

Vita

Ecclesiale

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

NUOVA SERIE ANNO XLIII

2

LUGLIO-DICEMBRE 2017

In copertina

Foggia, Cattedrale. Portale di San Martino, sec. XII (particolare)

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

c/c postale n. 13507710

e-mail: vitaecclesiale.foggiabovino@gmail.com

Impianti e stampa

Grafiche Grilli srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 2 - 2017

■ MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Discorso al clero, ai consacrati, ai laici dei consigli pastorali, ai membri della curia e ai rappresentanti delle parrocchie <i>Duomo di Cesena, 1° ottobre 2017</i>	9
Discorso all'Assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita <i>Aula del Sinodo, 5 ottobre 2017</i>	13
Discorso ai partecipanti al congresso "Child dignity in the digital world" <i>Sala Clementina, 6 ottobre 2017</i>	18
Discorso al Convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il clero <i>Sala Clementina, 7 ottobre 2017</i>	24
Santa Messa in occasione della Giornata mondiale dei poveri <i>Basilica Vaticana, 19 novembre 2017</i>	27
Santa Messa della notte nella solennità del Natale del Signore <i>Basilica Vaticana, 24 dicembre 2017</i>	30

■ DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI <i>Le reliquie nella Chiesa: Autenticità e Conservazione</i>	35
--	----

■ DOCUMENTI DELLA CHIESA ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Permanente <i>Roma, 25 - 27 settembre 2017</i>	47
---	----

■ VITA DELLE CHIESE DELLA METROPOLIA DI FOGGIA

Attestato di elezione del Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Michele Arcangelo" in Foggia	57
Lettera all'Arcivescovo Moderatore	58
Inaugurazione del nuovo Anno Accademico	59
Lettera ai parroci e ai direttori degli Uffici Scuola delle Diocesi di Metropolia	61
Dies Academicus	63
Relazione per l'inaugurazione dell'A.A. 2017-2018	65

 ■ MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

La vocazione sociale del commercialista virtuoso Intervento al Convegno dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili, <i>14 luglio 2017</i>	75
Messaggio alla Città per la festa patronale, <i>Foggia, 14 agosto 2017</i>	78
Donna di sicura speranza <i>Omelia per la Solennità dell'Iconavetere, 15 agosto 2017</i>	80
Pensare e parlare secondo Dio <i>Omelia a conclusione della missione delle Comunità catecumenali della regione Puglia S. Giovanni Rotondo, 3 settembre 2017</i>	82
Per una comunità alternativa <i>Iniziativa dell'Università di Foggia "Laureati in piazza", 23 settembre 2017</i>	85
Andate e seminate <i>Inizio della Missione giovani del Seminario Regionale di Molfetta, 23 settembre 2017</i>	87
Digitale tra bene e male <i>Saluto all'Incontro "Giovani, Fede e Digitale", 26 settembre 2017</i>	89
Catena dolce che ci rannoda a Dio <i>Messaggio ai "Gruppi di preghiera del Rosario", 7 ottobre 2017</i>	91
Lasciamoci stupire dalla comunione <i>Anniversario della Dedicazione della chiesa Cattedrale, 23 ottobre 2017</i>	93
La messe è abbondante <i>Meditazione alla Veglia missionaria, 27 ottobre 2017</i>	96
La morte ladra della vita? <i>Foggia - Cimitero, 2 novembre 2017</i>	98
Quelli che credono in un "Dio diverso" <i>Repubblica.it, 15 novembre 2017</i>	100
L'esistenza umana e il fine vita <i>Convegno sul Testamento biologico, 25 novembre 2017</i>	103
Per un nuovo umanesimo del lavoro <i>Incontro in preparazione al Natale, 19 dicembre 2017</i>	114
Per una nuova coscienza ecologica <i>Intervento in preparazione al Natale, 19 dicembre 2017</i>	116

■ CURIA METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale 121

Natale 2017 125

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Decreti arcivescovili 129

Nomine 129

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Auguri della segretaria 133

■ VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

MISSIONE GIOVANI

Condividi la gioia. Seminaristi in missione 139

Relazione sulla missione giovani nella diocesi di Foggia-Bovino 141

La missione giovani è sempre un tempo di grazia,
formazione e interrogativi 145

I seminaristi incontrano i giovani: noi giovani in missione 147

“Ci mancava solo la missione!”

Dalla sopportazione alla condivisione di un tempo di gioia 149

La missione giovani: presenza e dono 151

MONASTERO SS. SALVATORE

Lettera dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino
a mons. José Rodriguez Carballo 152Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica 153

MISSIONE FIDEI DONUM

I quarant'anni della diocesi di Bissau 154

FONDAZIONE ANTIUSURA BUON SAMARITANO

Sintesi attività anno 2017 156

■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

 161

■ NECROLOGI

Padre Michele Bonfitto 173

Suor Maria Angelica Tardio 175

Mons. Faustino Marseglia 176

■ IN LIBRERIA

Nascere, vivere e morire oggi 181

MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Discorso al clero, ai consacrati, ai laici dei consigli pastorali,
ai membri della curia e ai rappresentanti delle parrocchie

Discorso all'Assemblea generale dei membri
della Pontificia Accademia per la vita

Discorso ai partecipanti al congresso "Child dignity in the digital world"

Discorso al Convegno internazionale promosso
dalla Congregazione per il clero

Santa Messa in occasione della Giornata mondiale dei poveri

Santa Messa della notte nella solennità del Natale del Signore

INCONTRO CON IL CLERO, I CONSACRATI, I LAICI DEI CONSIGLI PASTORALI, I MEMBRI DELLA CURIA E I RAPPRESENTANTI DELLE PARROCCHIE

Discorso

Duomo di Cesena, 1° ottobre 2017

Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio per la vostra accoglienza e vi saluto cordialmente, ad iniziare dal vostro Vescovo Mons. Douglas Regattieri. La mia presenza oggi in mezzo a voi esprime anzitutto vicinanza al vostro impegno di evangelizzazione. Questa è la principale missione dei discepoli di Cristo: annunciare e testimoniare con gioia il Vangelo.

L'evangelizzazione è più efficace quando è attuata con unità di intenti e con una collaborazione sincera tra le diverse realtà ecclesiali e tra i diversi soggetti pastorali, che trovano nel Vescovo il sicuro punto di riferimento e di coesione. *Corresponsabilità* è una parola-chiave, sia per portare avanti il lavoro comune nei campi della catechesi, dell'educazione cattolica, della promozione umana e della carità; sia nella ricerca coraggiosa, davanti alle sfide pastorali e sociali, di forme nuove di cooperazione e presenza ecclesiale sul territorio. È già una efficace testimonianza di fede il fatto stesso di vedere una Chiesa che si sforza di camminare nella fraternità e nell'unità. Se non c'è questo, le altre cose non servono. Quando l'amore in Cristo è posto al di sopra di tutto, anche di legittime esigenze particolari, allora si diventa capaci di uscire da sé stessi, di decentrarsi a livello sia personale che di gruppo e, sempre in Cristo, andare incontro ai fratelli.

Le piaghe di Gesù rimangono visibili in tanti uomini e donne che vivono ai margini della società, anche bambini: segnati dalla sofferenza, dal disagio, dall'abbandono e dalla povertà. *Persone ferite* dalle dure prove della vita, che sono umiliate, che si trovano in carcere o in ospedale. Accostando e curando con tenerezza queste piaghe, spesso non solo corporali ma anche spirituali, veniamo noi purificati e trasformati dalla *misericordia* di Dio. E insieme, pastori e fedeli laici, sperimentiamo la grazia di essere umili e generosi portatori della luce e della forza del Vangelo. Mi piace ricordare, a proposito di questo primo dovere della diaconia con i poveri, l'esempio di san Vincenzo de Paoli, che 400 anni fa iniziava in Francia una vera "rivoluzione" della carità. Anche a noi oggi è chiesto di inoltrarci con ardore apostolico nel mare aperto delle povertà del nostro tem-

po, consapevoli però che da soli non possiamo fare nulla. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Sal* 127,1).

Pertanto, è necessario riservare adeguato spazio alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio: la preghiera è la forza della nostra missione – come più recentemente ci ha dimostrato anche santa Teresa di Calcutta. L'incontro costante con il Signore nella preghiera diventa indispensabile sia per i sacerdoti e per le persone consacrate, sia per gli operatori pastorali, chiamati ad uscire dal proprio "orticello" e andare verso le periferie esistenziali. Mentre la spinta apostolica ci conduce ad *uscire* – ma sempre uscire con Gesù –, sentiamo il bisogno profondo di *rimanere* saldamente uniti al centro della fede e della missione: il cuore di Cristo, pieno di misericordia e di amore. Nell'incontro con Lui, veniamo contagiati dal suo *sguardo*, quello che posava con compassione sulle persone che incontrava nelle strade di Galilea. Si tratta di recuperare la capacità di "guardare", la capacità di guardare! Oggi si possono vedere tanti volti attraverso i mezzi di comunicazione, ma c'è il rischio di guardare sempre meno negli occhi degli altri. È guardando con rispetto e amore le persone che possiamo fare anche noi la rivoluzione della tenerezza. E io invito voi a farla, a fare questa rivoluzione della tenerezza.

Tra quanti hanno più bisogno di sperimentare questo amore di Gesù, ci sono *i giovani*. Grazie a Dio, i giovani sono parte viva della Chiesa – la prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi li coinvolge direttamente – e possono comunicare ai coetanei la loro testimonianza: *giovani apostoli dei giovani*, come scrisse il beato Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (cfr n. 72). La Chiesa conta molto su di loro ed è consapevole delle loro grandi risorse, della loro attitudine al bene, al bello, alla libertà autentica e alla giustizia. Hanno bisogno di essere aiutati a scoprire i doni di cui il Signore li ha dotati, incoraggiati a non temere dinanzi alle grandi sfide del momento presente. Per questo incoraggio a incontrarli, ad ascoltarli, a camminare con loro, perché possano incontrare Cristo e il suo liberante messaggio di amore. Nel Vangelo e nella coerente testimonianza della Chiesa i giovani possono trovare quella prospettiva di vita che li aiuti a superare i condizionamenti di una cultura soggettivistica che esalta l'io fino a idolatrarlo – quelle persone si dovrebbero chiamare "io, me, con me, per me e sempre con me" – e li apra invece a propositi e progetti di solidarietà. E per spingere i giovani, c'è bisogno oggi di ripristinare il dialogo tra i giovani e gli anziani, i giovani e i nonni. Si capisce che gli anziani vanno in pensione, ma la loro vocazione non va in pensione, e loro devono dare a tutti noi, specialmente ai giovani, la saggezza della vita. Dobbiamo imparare a far sì che i giovani collochino con gli anziani, che vadano da loro. Il profeta Gioele ha una bella frase nel capitolo III, versetto 1: "I vecchi sogneranno e i giovani profetizzeranno". E questa è la ricetta rivoluzionaria di oggi. Che i vecchi non entrino in quell'atteggiamento che dice: "Ma, sono cose passate, tutto è arrugginito...", no, sogna! Sogna! E il so-

gno del vecchio farà che il giovane vada avanti, che si entusiasmi, che sia profeta. Ma sarà proprio il giovane a far sognare il vecchio e poi a prendere questi sogni. Mi raccomando, voi, nelle vostre comunità, nelle vostre parrocchie, nei vostri gruppi, fate in modo che ci sia questo dialogo. Questo dialogo farà miracoli. Una Chiesa attenta ai giovani è una Chiesa *famiglia di famiglie*. Vi incoraggio nel vostro lavoro con le famiglie e per la famiglia, che vi sta impegnando in questo anno pastorale nella riflessione sull'*educazione all'affettività e all'amore*. E torno sull'argomento dei vecchi, perché l'ho a cuore. Un giovane che non ha imparato, che non sa accarezzare un anziano, gli manca qualcosa. E un anziano che non ha la pazienza di ascoltare i giovani, gli manca qualcosa. Tutti e due devono aiutarsi ad andare avanti insieme. L'educazione all'affettività e all'amore. È un lavoro che il Signore ci chiede di fare in modo particolare in questo tempo, che è un tempo difficile sia per la famiglia come istituzione e cellula-base della società, sia per le famiglie concrete, che sopportano buona parte del peso della crisi socio-economica senza ricevere in cambio un adeguato sostegno. Ma proprio quando la situazione è difficile, Dio fa sentire la sua vicinanza, la sua grazia, la forza profetica della sua Parola. E noi siamo chiamati ad essere testimoni, mediatori di questa vicinanza alle famiglie e di questa forza profetica per la famiglia. E anche qui mi fermo su un'altra cosa. Quando io confesso e viene una donna o un uomo giovane e mi dice che è stanco, che perde anche la pazienza con i figli perché ha tanto da fare, io, la prima domanda che faccio è: "Quanti figli ha?", e dicono due, tre... E poi faccio un'altra domanda: "Lei gioca con i suoi figli?". E tante volte ho sentito dai genitori, soprattutto dai papà: "Padre, quando io esco di casa loro ancora dormono, e quando torno sono a letto". Questa situazione socio-economica chiude il bel rapporto dei genitori con i figli. Dobbiamo lavorare perché questo non avvenga, perché i genitori possano *perdere il tempo* giocando con i loro figli. Questo è importante!

Cari *sacerdoti*... Voi non avete figli... sì, c'è uno là, greco-cattolico, che ne ha; ma voi non ne avete, e si dice che quando Dio non dà figli, il diavolo dà nipoti! Cari sacerdoti, a voi in modo speciale è affidato il *ministero dell'incontro con Cristo*; e questo presuppone il *vostro* incontro quotidiano con Lui, il vostro essere *in* Lui. Vi auguro di riscoprire continuamente, nelle diverse tappe del cammino personale e ministeriale, la gioia di essere preti. Non perdetevi questa gioia! Non perdetela. Forse vi aiuterà leggere i quattro numeri finali della *Evangelii nuntiandi* del Beato Paolo VI: parla di questo. La gioia. Non perdere la gioia. Tante volte la gente trova sacerdoti tristi, tutti ammusoniti, con la faccia da peperoncino all'aceto, e a me alcune volte viene da pensare: ma tu con cosa hai fatto colazione? Caffelatte o aceto? No. La gioia, la gioia! E se tu trovi il Signore, sarai gioioso. La gioia di essere preti, di essere chiamati dal Signore a seguirlo per portare la sua parola, il suo perdono, il suo amore, la sua grazia. La gioia di finire la giornata stanchi: questo è bello! E non avere bisogno delle pastiglie per dormire. Sei stanco, vai a

letto e dormi da solo. È una chiamata che non finisce mai di stupirci, la chiamata del Signore. Ogni giorno essa ci viene rinnovata nella celebrazione eucaristica e nell'incontro con il popolo di Dio a cui siamo inviati. Il Signore vi aiuti a lavorare con gioia nella sua vigna come operai accoglienti, pazienti e soprattutto misericordiosi. Come era Gesù. E che possiate contagiare nelle persone e nelle comunità lo spirito missionario.

Cari fratelli e sorelle della diocesi di Cesena-Sarsina, non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà. Siate tenaci nel rendere testimonianza al Vangelo, camminando insieme: sacerdoti, consacrati, diaconi e fedeli laici. A volte ci saranno incomprensioni, ma quando ci sono incomprensioni, parlatene, o parlate con il parroco, perché vi aiuti. Ma mai le chiacchiere! Le chiacchiere distruggono una comunità: una comunità religiosa, una comunità parrocchiale, una comunità diocesana, una comunità presbiterale. Le chiacchiere sono un atto "terroristico". Sì, chiacchierare è un terrorismo, perché tu vai, butti la chiacchiera – che è una bomba –, distruggi l'altro e te ne vai contento. Chiacchierare è questo. Pensateci. Cosa dice Gesù? "Se tu hai qualcosa contro tuo fratello, vai, diglielo in faccia" (cfr *Mt* 18,15). Sii coraggioso, sii coraggiosa. E se non hai il coraggio di dirlo, morditi la lingua. E così andrà bene. Nel vostro cammino sentitevi sempre accompagnati e sostenuti dalla promessa del Signore, cioè la forza dello Spirito Santo. Vi ringrazio di cuore di questo incontro e affido ciascuno di voi e le vostre comunità, i progetti e le speranze alla Vergine Santa, che voi invocate con un titolo molto bello: "*Madonna del popolo*" – non populista!, è madre del popolo, è brava. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me. Adesso vi do la benedizione.

ASSEMBLEA GENERALE DEI MEMBRI DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA

Discorso

Aula del Sinodo, 5 ottobre 2017

Eccellenza,
Illustri Signori e Signore,
sono lieto di incontrarvi in occasione della vostra annuale Assemblea Plenaria e ringrazio Monsignor Paglia per il suo saluto e la sua introduzione. Vi sono grato per il contributo che offrite e che, col passare del tempo, rivela sempre meglio il suo valore sia nell'approfondimento delle conoscenze scientifiche, antropologiche ed etiche, sia nel servizio alla vita, in particolare nella cura della vita umana e del creato, nostra casa comune.

Il tema di questa vostra sessione: "Accompagnare la vita. Nuove responsabilità nell'era tecnologica", è impegnativo e al tempo stesso necessario. Esso affronta l'intreccio di opportunità e criticità che interpella l'umanesimo planetario, in riferimento ai recenti sviluppi tecnologici delle scienze della vita. La potenza delle biotecnologie, che già ora consente manipolazioni della vita fino a ieri impensabili, pone questioni formidabili.

È urgente, perciò, intensificare lo studio e il confronto sugli effetti di tale evoluzione della società in senso tecnologico per articolare una sintesi antropologica che sia all'altezza di questa sfida epocale. L'area della vostra qualificata consulenza non può quindi essere limitata alla soluzione delle questioni poste da specifiche situazioni di conflitto etico, sociale o giuridico. L'ispirazione di condotte coerenti con la dignità della persona umana riguarda la teoria e la pratica della scienza e della tecnica nella loro impostazione complessiva in rapporto alla vita, al suo senso e al suo valore. E proprio in questa prospettiva desidero offrirvi oggi la mia riflessione.

1. La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia che incrocia, in un contesto inedito, le antiche e sempre nuove domande sul senso della vita umana, sulla sua origine e sul suo destino.

Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamen-

te nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo – in quanto specie e in quanto individuo – rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di *egolatria*, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo. La diffusione di questo atteggiamento ha conseguenze gravissime per tutti gli affetti e i legami della vita (cfr Enc. *Laudato si'*, 48).

Non si tratta, naturalmente, di negare o di ridurre la legittimità dell'aspirazione individuale alla qualità della vita e l'importanza delle risorse economiche e dei mezzi tecnici che possono favorirla. Tuttavia, non può essere passato sotto silenzio lo spregiudicato materialismo che caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica, e che tratta la vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto.

Purtroppo, uomini, donne e bambini di ogni parte del mondo sperimentano con amarezza e dolore le illusorie promesse di questo materialismo tecnocratico. Anche perché, in contraddizione con la propaganda di un benessere che si diffonderebbe automaticamente con l'ampliarsi del mercato, si allargano invece i territori della povertà e del conflitto, dello scarto e dell'abbandono, del risentimento e della disperazione. Un autentico progresso scientifico e tecnologico dovrebbe invece ispirare politiche più umane.

La fede cristiana ci spinge a *riprendere l'iniziativa*, respingendo ogni concessione alla nostalgia e al lamento. La Chiesa, del resto, ha una vasta tradizione di menti generose e illuminate, che hanno aperto strade per la scienza e la coscienza nella loro epoca. Il mondo ha bisogno di credenti che, con serietà e letizia, siano creativi e propositivi, umili e coraggiosi, risolutamente determinati a ricomporre la frattura tra le generazioni. Questa frattura interrompe la trasmissione della vita. Della giovinezza si esaltano gli entusiasmi potenziali: ma chi li guida al compimento dell'età adulta? La condizione adulta è una vita capace di responsabilità e amore, sia verso la generazione futura, sia verso quella passata. La vita dei padri e delle madri in età avanzata si aspetta di essere onorata per quello che ha generosamente dato, non di essere scartata per quello che non ha più.

2. La fonte di ispirazione per questa ripresa di iniziativa, ancora una volta, è *la Parola di Dio*, che illumina l'origine della vita e il suo destino.

Una teologia della Creazione e della Redenzione che sappia tradursi nelle parole e nei gesti dell'amore per ogni vita e per tutta la vita, appare oggi più che mai necessaria per accompagnare il cammino della Chiesa nel mondo che ora abitiamo. L'Enciclica *Laudato si'* è come un manifesto di questa ripresa dello sguardo di Dio e dell'uomo sul mondo, a partire dal grande racconto di rivelazione che ci viene offerto nei primi capitoli del Libro della Genesi. Esso dice che ognuno di

noi è una creatura *voluta e amata da Dio per sé stessa*, non solamente un assemblaggio di cellule ben organizzate e selezionate nel corso dell'evoluzione della vita. L'intera creazione è come inscritta nello speciale amore di Dio per la creatura umana, che si estende a tutte le generazioni delle madri, dei padri e dei loro figli. La benedizione divina dell'origine e la promessa di un destino eterno, che sono il fondamento della dignità di ogni vita, sono di tutti e per tutti. Gli uomini, le donne, i bambini della terra – di questo sono fatti i popoli – sono la vita del mondo che Dio ama e vuole portare in salvo, senza escludere nessuno.

Il racconto biblico della Creazione va riletto sempre di nuovo, per apprezzare tutta l'ampiezza e la profondità del gesto dell'amore di Dio che affida all'alleanza dell'uomo e della donna il creato e la storia.

Questa alleanza è certamente sigillata dall'unione d'amore, personale e feconda, che segna la strada della trasmissione della vita attraverso il matrimonio e la famiglia. Essa, però, va ben oltre questo sigillo. L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società. Questo è un invito alla responsabilità per il mondo, nella cultura e nella politica, nel lavoro e nell'economia; e anche nella Chiesa. Non si tratta semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco. Si tratta soprattutto di intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli. L'uomo e la donna non sono chiamati soltanto a parlarsi d'amore, ma a parlarsi, con amore, di ciò che devono fare perché la convivenza umana si realizzi nella luce dell'amore di Dio per ogni creatura. Parlarsi e allearsi, perché nessuno dei due – né l'uomo da solo, né la donna da sola – è in grado di assumersi questa responsabilità. Insieme sono stati creati, nella loro differenza benedetta; insieme hanno peccato, per la loro presunzione di sostituirsi a Dio; insieme, con la grazia di Cristo, ritornano al cospetto di Dio, per onorare la cura del mondo e della storia che Egli ha loro affidato.

3. Insomma, è una vera e propria rivoluzione culturale quella che sta all'orizzonte della storia di questo tempo. E la Chiesa, per prima, deve fare la sua parte. In tale prospettiva, si tratta anzitutto di riconoscere onestamente *i ritardi e le mancanze*. Le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne vanno definitivamente abbandonate. Un nuovo inizio dev'essere scritto nell'*ethos* dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell'identità e della differenza. L'ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l'intesa dell'uomo e della donna, non è giusta. Invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane. Ma l'utopia del "neutro" rimuove ad un tempo sia la dignità

umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita. La manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale, che la tecnologia biomedica lascia intravedere come completamente disponibile alla scelta della libertà – mentre non lo è! –, rischia così di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza dell'uomo e della donna e la rende creativa e feconda.

Il misterioso legame della *creazione del mondo* con la *generazione del Figlio*, che si rivela nel farsi uomo del Figlio nel grembo di Maria – Madre di Gesù, Madre di Dio – per amore nostro, non finirà mai di lasciarci stupefatti e commossi. Questa rivelazione illumina definitivamente il mistero dell'essere e il senso della vita. L'immagine della generazione irradia, a partire da qui, *una sapienza profonda riguardo alla vita*. In quanto è ricevuta come un dono, la vita si esalta nel dono: *generarla ci rigenera, spenderla ci arricchisce*.

Occorre raccogliere la sfida posta dalla intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo.

L'alleanza generativa dell'uomo e della donna è un presidio per l'umanesimo planetario degli uomini e delle donne, non un handicap. La nostra storia non sarà rinnovata se rifiutiamo questa verità.

4. La passione per l'accompagnamento e la cura della vita, lungo l'intero arco della sua storia individuale e sociale, chiede la riabilitazione di un *ethos* della compassione o della tenerezza per la generazione e rigenerazione dell'umano nella sua differenza.

Si tratta, anzitutto, di ritrovare sensibilità per *le diverse età della vita*, in particolare per quelle *dei bambini e degli anziani*. Tutto ciò che in esse è delicato e fragile, vulnerabile e corruttibile, non è una faccenda che debba riguardare esclusivamente la medicina e il benessere. Ci sono in gioco parti dell'anima e della sensibilità umana che chiedono di essere ascoltate e riconosciute, custodite e apprezzate, dai singoli come dalla comunità. Una società nella quale tutto questo può essere soltanto comprato e venduto, burocraticamente regolato e tecnicamente predisposto, è una società che ha già perso il senso della vita. Non lo trasmetterà ai figli piccoli, non lo riconoscerà nei genitori anziani. Ecco perché, quasi senza rendercene conto, ormai edificiamo città sempre più ostili ai bambini e comunità sempre più inospitali per gli anziani, con muri senza né porte né finestre: dovrebbero proteggere, in realtà soffocano.

La testimonianza della fede nella *misericordia di Dio*, che affina e compie ogni giustizia, è condizione essenziale per la circolazione della vera compassione fra le diverse generazioni. Senza di essa, la cultura della città secolare non ha alcuna possibilità di resistere all'anestesia e all'avvilimento dell'umanesimo.

È in questo nuovo orizzonte che vedo collocata la missione della rinnovata Pon-

tificia Accademia per la Vita. Comprendo che è difficile, ma è anche entusiasmante. Sono certo che non mancano uomini e donne di buona volontà, come anche studiose e studiosi, di diverso orientamento quanto alla religione e con diverse visioni antropologiche ed etiche del mondo, che condividono la necessità di riportare una più autentica sapienza della vita all'attenzione dei popoli, in vista del bene comune. Un dialogo aperto e fecondo può e deve essere instaurato con i molti che hanno a cuore la ricerca di ragioni valide per la vita dell'uomo.

Il Papa, e la Chiesa tutta, vi sono grati per l'impegno che vi accingete ad onorare. L'accompagnamento responsabile della vita umana, dal suo concepimento e per tutto il suo corso sino alla fine naturale è lavoro di discernimento e intelligenza d'amore per uomini e donne liberi e appassionati, e per pastori non mercenari. Dio benedica il vostro proposito di sostenerli con la scienza e la coscienza di cui siete capaci. Grazie, e non dimenticatevi di pregare per me.

AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO “CHILD DIGNITY IN THE DIGITAL WORLD”

Discorso

Sala Clementina, 6 ottobre 2017

Eminenze,
Signor Presidente del Senato, Signora Ministro,
Eccellenze, Magnifico Rettore,
Signori Ambasciatori, distinte Autorità, Professori, Signore e Signori,

ringrazio il Rettore dell'Università Gregoriana, P. Nuno da Silva Gonçalves, e la ragazza rappresentante dei giovani per le loro cortesi e interessanti parole di introduzione a questo nostro incontro. Ringrazio tutti voi per la vostra presenza qui questa mattina, per avermi comunicato i risultati del vostro lavoro e soprattutto per aver condiviso le vostre preoccupazioni e il vostro impegno per affrontare insieme, in favore dei minori di tutto il mondo, un problema nuovo e gravissimo, caratteristico del nostro tempo. Un problema che non era ancora stato studiato e discusso collegialmente, con il concorso di tante competenze e figure di responsabilità diverse, come avete voluto fare in questi giorni: il problema della protezione efficace della dignità dei minori nel mondo digitale.

Il riconoscimento e la difesa della dignità della persona umana è principio e fondamento di ogni retto ordine sociale e politico, e la Chiesa ha riconosciuto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) come una “vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità” (cfr Discorsi di Giovanni Paolo II all'ONU nel 1979 e nel 1995). Nella stessa linea, ben consapevole che i fanciulli sono fra i primi a dover ricevere attenzione e protezione, la Santa Sede ha salutato con favore la Dichiarazione dei diritti del fanciullo (1959) e ha aderito alla relativa Convenzione (1990) e ai due Protocolli facoltativi (2001). La dignità e i diritti dei fanciulli devono infatti essere protetti dagli ordinamenti giuridici come beni estremamente preziosi per tutta la famiglia umana (cfr *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 244-245).

Su questi principi ci troviamo quindi pienamente e saldamente concordi e sulla base di essi dobbiamo anche operare concordemente. Dobbiamo farlo con deci-

sione e con vera passione, guardando con tenerezza a tutti i bimbi che vengono al mondo, ogni giorno e sotto ogni cielo, bisognosi anzitutto di rispetto, ma anche di cura e di affetto per poter crescere in tutta la meravigliosa ricchezza delle loro potenzialità.

La Scrittura ci parla della persona umana creata da Dio a propria immagine. Quale affermazione più forte si può fare sulla sua dignità? Il Vangelo ci parla dell'affetto e dell'accoglienza di Gesù per i bambini, che Egli prende fra le braccia e benedice (cfr *Mc*10,16), perché «a chi è come loro appartiene il Regno dei cieli» (*Mt* 19,14). E le parole più dure di Gesù sono proprio per chi dà scandalo ai piccoli: «Convieni che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (*Mt* 18,6). Dobbiamo dunque dedicarci alla protezione della dignità dei minori con tenerezza ma anche con grandissima determinazione, contrastando con tutte le forze quella cultura dello scarto che oggi si manifesta in molti modi a danno soprattutto dei più deboli e dei più vulnerabili, come sono appunto i minori.

Viviamo un mondo nuovo, che quando eravamo giovani non avremmo neppure potuto immaginare. Lo definiamo con due semplici parole – “mondo digitale – *digital world*” – ma è il frutto di uno straordinario impegno della scienza e della tecnica, che ha trasformato in pochi decenni il nostro ambiente di vita e il nostro modo di comunicare e di vivere, e sta trasformando in un certo senso il nostro stesso modo di pensare e di essere, influenzando in profondità sulla percezione delle nostre possibilità e della nostra identità.

Da una parte ne siamo come ammirati e affascinati, per le potenzialità bellissime che ci apre, dall'altra suscita in noi timore e forse paura, quando vediamo la rapidità di questo sviluppo, i problemi nuovi e non previsti che ci pone, le conseguenze negative – quasi mai volute eppure reali – che porta con sé. Giustamente ci domandiamo se siamo capaci di guidare i processi che noi stessi abbiamo messo in moto, se non ci stanno sfuggendo di mano, se stiamo facendo abbastanza per tenerli sotto controllo.

È questa la grande domanda esistenziale dell'umanità di oggi di fronte a diversi aspetti della crisi globale, che è insieme ambientale, sociale, economica, politica, morale e spirituale.

Voi vi siete riuniti, rappresentanti di diverse discipline scientifiche, di diversi campi di impegno operativo nelle comunicazioni digitali, nelle leggi e nella politica, proprio perché siete coscienti della serietà di queste sfide connesse al progresso scientifico-tecnico, e con lungimiranza avete concentrato la vostra attenzione su quella sfida che probabilmente è la più cruciale di tutte per l'avvenire della famiglia umana: la protezione della dignità dei giovani, della loro crescita sana, della loro gioia e della loro speranza.

Sappiamo che oggi i minori sono più di un quarto degli oltre tre miliardi di utilizzatori di internet, e questo vuol dire che oltre 800 milioni di minori navigano

nella rete. Sappiamo che nella sola India nell'arco di due anni oltre 500 milioni di persone avranno accesso alla rete, e la metà di esse saranno minori. Che cosa trovano nella rete? E come sono considerati da chi, in diversi modi, ha potere sulla rete?

Dobbiamo avere gli occhi aperti e non nasconderci una verità che è spiacevole e non vorremmo vedere. Del resto, non abbiamo forse capito abbastanza in questi anni che nascondere la realtà degli abusi sessuali è un errore gravissimo e fonte di tanti mali? Allora, guardiamo la realtà, come l'avete guardata voi in questi giorni. Nella rete dilagano fenomeni gravissimi: la diffusione di immagini pornografiche sempre più estreme perché con l'assuefazione si alza la soglia di stimolazione; il crescente fenomeno del *sexting* fra i giovani e le ragazze che usano i social media; il bullismo che si esprime sempre più online ed è vera violenza morale e fisica contro la dignità degli altri giovani; la *sextortion*; l'adescamento dei minori a scopo sessuale tramite la rete è ormai un fatto di cui le cronache parlano continuamente; per arrivare fino ai crimini più gravi e spaventosi dell'organizzazione online del traffico delle persone, della prostituzione, perfino dell'ordinazione e della visione in diretta di stupri e violenze su minori commessi in altre parti del mondo. La rete ha perciò un suo aspetto oscuro e delle sue regioni oscure (la *dark net*) dove il male trova modi sempre nuovi e più efficaci, pervasivi e capillari per agire ed espandersi. La vecchia diffusione della pornografia a mezzo stampa era un fenomeno di piccole dimensioni rispetto a ciò che sta avvenendo oggi in misura rapidamente crescente attraverso la rete. Di tutto questo, avete parlato con chiarezza, in modo documentato e approfondito, e ve ne siamo grati. Di fronte a tutto ciò restiamo certamente inorriditi. Ma purtroppo restiamo anche disorientati. Come sapete bene e ci insegnate, caratteristica della rete è proprio la sua natura globale, che copre il pianeta superando ogni confine, diventando sempre più capillare, raggiungendo dovunque ogni genere di utilizzatore, anche i bambini, tramite dispositivi mobili sempre più agili e maneggevoli. Perciò oggi nessuno al mondo, nessuna autorità nazionale da sola si sente capace di abbracciare adeguatamente e di controllare le dimensioni e lo sviluppo di questi fenomeni, che si intrecciano e si collegano con altri problemi drammatici connessi alla rete, come i traffici illeciti, la criminalità economica e finanziaria, il terrorismo internazionale. Anche dal punto di vista educativo ci sentiamo disorientati, perché la rapidità dello sviluppo mette "fuori gioco" le generazioni più anziane, rendendo difficilissimo o quasi impossibile il dialogo fra le generazioni e la trasmissione equilibrata delle norme e della saggezza di vita acquisita con l'esperienza degli anni.

Ma non dobbiamo lasciarci dominare dalla paura, che è sempre una cattiva consigliera. E nemmeno lasciarci paralizzare dal senso di impotenza che ci opprime di fronte alla difficoltà del compito. Siamo invece chiamati a mobilitarci insieme, sapendo che abbiamo bisogno gli uni degli altri per cercare e trovare le

vie e gli atteggiamenti corretti per dare risposte efficaci. Dobbiamo aver fiducia che «è possibile allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di riorientarla e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale» (Enc. *Laudato si'*, 112). Perché questa mobilitazione sia efficace, vi invito a contrastare decisamente alcuni possibili errori di prospettiva. Mi limito ad indicarne tre.

Il primo è sottovalutare il danno che viene fatto ai minori dai fenomeni prima ricordati. La difficoltà di arginarli ci può indurre nella tentazione di dire: “In fondo la situazione non è poi così grave...”. Ma i progressi della neurobiologia, della psicologia, della psichiatria, portano invece a rilevare l’impatto profondo delle immagini violente e sessuali sulle menti malleabili dei bambini, a riconoscere i disturbi psicologici che si manifestano nella crescita, le situazioni e i comportamenti di dipendenza, di vera schiavitù conseguenti all’abuso nel consumo di immagini provocanti o violente. Sono disturbi che incideranno pesantemente sull’intera vita dei bambini di oggi.

E qui mi sia permesso di fare un’osservazione. Giustamente si insiste sulla gravità di questi problemi per i minori, ma di riflesso si può sottovalutare o cercare di far dimenticare che esistono anche problemi per gli adulti e che il limite di distinzione fra la minore e la maggiore età è necessario per le normative giuridiche, ma non è sufficiente per affrontare le sfide, perché la diffusione della pornografia sempre più estrema e degli altri usi impropri della rete non solo causa disturbi, dipendenze e gravi danni anche fra gli adulti, ma incide effettivamente anche sull’immaginario dell’amore e sulle relazioni tra i sessi. E sarebbe una grave illusione pensare che una società in cui il consumo abnorme del sesso nella rete dilaga fra gli adulti sia poi capace di proteggere efficacemente i minori.

Il secondo errore è pensare che le soluzioni tecniche automatiche, i filtri costruiti in base ad algoritmi sempre più raffinati per identificare e bloccare la diffusione delle immagini abusive e dannose siano sufficienti per fronteggiare i problemi. Certamente si tratta di misure necessarie. Certamente le imprese che mettono a disposizione di milioni di persone social media e strumenti informatici sempre più potenti, capillari e veloci, devono investire in ciò una parte proporzionalmente considerevole dei loro grandi proventi economici. Ma è anche necessario che, all’interno stesso della dinamica dello sviluppo tecnico, la forza dell’esigenza etica sia sentita dai suoi attori e protagonisti con molto maggiore urgenza, in tutta la sua ampiezza e nelle sue diverse implicazioni.

E qui ci troviamo a fare i conti con il terzo possibile errore di prospettiva, che consiste nella visione ideologica e mitica della rete come regno della libertà senza limiti. Giustamente sono presenti fra voi anche rappresentanti di chi deve fare le leggi e di chi deve farle osservare a garanzia e tutela del bene comune e delle singole persone. La rete ha aperto uno spazio nuovo e larghissimo di libera espressione e scambio delle idee e delle informazioni. È certamente un bene, ma, co-

me vediamo, ha anche offerto strumenti nuovi per attività illecite orribili e, nel campo di cui ci occupiamo, per l'abuso e l'offesa della dignità dei minori, per la corruzione delle loro menti e la violenza sui loro corpi. Qui non si tratta di esercizio di libertà, ma di crimini, contro cui bisogna procedere con intelligenza e determinazione, allargando la collaborazione dei governi e delle forze dell'ordine a livello globale, come globale è diventata la rete.

Di tutto questo avete discusso fra voi, e nella "Dichiarazione" che poco fa mi avete presentato avete indicato diverse delle direzioni in cui va promossa la collaborazione concreta fra tutti gli attori, chiamati a impegnarsi per affrontare la grande sfida della difesa della dignità dei minori nel mondo digitale. Appoggio con molta decisione e con slancio gli impegni che vi assumete.

Si tratta di risvegliare la consapevolezza della gravità dei problemi, di fare leggi adeguate, di controllare gli sviluppi della tecnologia, di identificare le vittime e perseguire i colpevoli di crimini, di assistere i minori colpiti per riabilitarli, di aiutare gli educatori e le famiglie a svolgere il loro servizio, di essere creativi nell'educazione dei giovani a un adeguato uso di internet – che sia sano per loro stessi e per gli altri minori –, di sviluppare la sensibilità e la formazione morale, di continuare la ricerca scientifica in tutti i campi connessi con questa sfida. Giustamente esprimete l'auspicio che anche i leader religiosi e le comunità di credenti partecipino a questo sforzo comune, mettendo in campo tutta la loro esperienza, la loro autorevolezza e capacità educativa e di formazione morale e spirituale. In effetti, solo la luce e la forza che vengono da Dio ci possono permettere di affrontare le nuove sfide. Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica, voglio assicurare la sua disponibilità e il suo impegno. Come tutti sappiamo, la Chiesa Cattolica negli anni recenti è diventata sempre più consapevole di non aver provveduto a sufficienza al proprio interno alla protezione dei minori: sono venuti alla luce fatti gravissimi di cui abbiamo dovuto riconoscere le responsabilità di fronte a Dio, alle vittime e alla pubblica opinione. Proprio per questo, per le drammatiche esperienze fatte e per le competenze acquisite nell'impegno di conversione e purificazione, la Chiesa sente oggi un dovere particolarmente grave di impegnarsi in modo sempre più profondo e lungimirante per la protezione dei minori e la loro dignità, non solo al suo interno, ma in tutta la società e in tutto il mondo; e ciò non da sola – perché evidentemente insufficiente – ma dando la propria collaborazione fattiva e cordiale a tutte le forze e le componenti della società che si vogliono impegnare nella stessa direzione. In questo senso, essa aderisce all'obiettivo di «porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico e ad ogni forma di violenza e di tortura nei confronti dei minori» enunciato dalle Nazioni Unite nell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030 (Obiettivo 16.2).

In moltissime occasioni e in tanti Paesi diversi i miei occhi incontrano quelli dei bambini, poveri e ricchi, sani e malati, gioiosi e sofferenti. Essere guardati dagli occhi dei bambini è un'esperienza che tutti conosciamo e che ci tocca fino in

fondo al cuore, e che ci obbliga anche a un esame di coscienza. Che cosa facciamo noi perché questi bambini possano guardarci sorridendo e conservino uno sguardo limpido, ricco di fiducia e di speranza? Che cosa facciamo perché non venga rubata loro questa luce, perché questi occhi non vengano turbati e corrotti da ciò che incontreranno nella rete, che sarà parte integrante e importantissima del loro ambiente di vita?

Lavoriamo dunque insieme per avere sempre il diritto, il coraggio e la gioia di guardare negli occhi i bambini del mondo. Grazie.

CONVEGNO INTERNAZIONALE PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Discorso

Sala Clementina, 7 ottobre 2017

Signori Cardinali,
Cari fratelli Vescovi e Sacerdoti,
Fratelli e sorelle,

siate i benvenuti al termine del Convegno Internazionale sulla *Ratio Fundamental*is, promosso dalla Congregazione per il Clero, ringrazio il Cardinale Prefetto per le cortesi parole rivoltemi.

Il tema della formazione sacerdotale è determinante per la missione della Chiesa: il rinnovamento della fede e il futuro delle vocazioni è possibile solo se abbiamo preti ben formati.

Tuttavia, ciò che prima di tutto vorrei dire è questo: la formazione sacerdotale dipende in primo luogo dall'azione di Dio nella nostra vita e non dalle nostre attività. È un'opera che richiede il coraggio di lasciarsi plasmare dal Signore, perché trasformi il nostro cuore e la nostra vita. Questo fa pensare all'immagine biblica dell'argilla nelle mani del vasaio (cfr *Ger* 18,1-10) e all'episodio in cui il Signore dice al profeta Geremia: «Alzati e scendi nella bottega del vasaio» (v. 2). Il profeta va e, osservando il vasaio che lavora l'argilla, comprende il mistero dell'amore misericordioso di Dio. Scopre che Israele è custodito nelle mani amorevoli di Dio, che, come un vasaio paziente, si prende cura della sua creatura, mette sul tornio l'argilla, la modella, la plasma e, così, *le dà una forma*. Se si accorge che il vaso non è venuto bene, allora il Dio della misericordia getta nuovamente l'argilla nella massa e, con tenerezza di Padre, riprende nuovamente a plasmarla.

Questa immagine ci aiuta a capire che la formazione non si risolve in qualche aggiornamento culturale o qualche sporadica iniziativa locale. È Dio l'artigiano paziente e misericordioso della nostra formazione sacerdotale e, come è scritto nella *Ratio*, questo lavoro dura per tutta la vita. Ogni giorno scopriamo – con san Paolo – di portare «questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 *Cor* 4,7), e quan-

do ci distacciamo dalle nostre comode abitudini, dalle rigidità dei nostri schemi e dalla presunzione di essere già arrivati, e abbiamo il coraggio di metterci alla presenza del Signore, allora Lui può riprendere il suo lavoro su di noi, ci plasma e ci trasforma.

Dobbiamo dirlo con forza: se uno non si lascia ogni giorno formare dal Signore, diventa un prete spento, che si trascina nel ministero per inerzia, senza entusiasmo per il Vangelo né passione per il Popolo di Dio. Invece, il prete che giorno per giorno si affida alle mani sapienti del Vasaio con la “V” maiuscola, conserva nel tempo l’entusiasmo del cuore, accoglie con gioia la freschezza del Vangelo, parla con parole capaci di toccare la vita della gente; e le sue mani, unte dal Vescovo nel giorno dell’Ordinazione, sono capaci di ungere a loro volta le ferite, le attese e le speranze del Popolo di Dio.

E veniamo ora a un secondo aspetto importante: ciascuno di noi preti è chiamato a collaborare con il Vasaio divino! Non siamo solo argilla, ma anche aiutanti del Vasaio, collaboratori della sua grazia. Nella formazione sacerdotale, quella iniziale e quella permanente – tutte e due sono importanti! – possiamo riconoscere almeno tre protagonisti, che si trovano anch’essi nella “bottega del vasaio”. Il primo siamo *noi stessi*. Nella *Ratio* è scritto: «Il primo e principale responsabile della propria formazione permanente è il presbitero stesso» (n. 82). Proprio così! Noi permettiamo a Dio di plasmarci e assumiamo «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (*Fil 2,5*), solo quando non ci chiudiamo nella pretesa di essere un’opera già compiuta, e ci lasciamo condurre dal Signore diventando ogni giorno sempre più suoi discepoli. Per essere protagonista della propria formazione, il seminarista o il prete dovrà dire dei “sì” e dei “no”: più che il rumore delle ambizioni umane, preferirà il silenzio e la preghiera; più che la fiducia nelle proprie opere, saprà abbandonarsi nelle mani del vasaio e alla sua provvidente creatività; più che da schemi precostituiti, si lascerà guidare da una salutare inquietudine del cuore, così da orientare la propria incompiutezza verso la gioia dell’incontro con Dio e con i fratelli. Più che l’isolamento, cercherà l’amicizia con i fratelli nel sacerdozio e con la propria gente, sapendo che la sua vocazione nasce da un incontro d’amore: quello con Gesù e quello con il Popolo di Dio.

Il secondo protagonista sono *i formatori e i Vescovi*. La vocazione nasce, cresce e si sviluppa nella Chiesa. Così, le mani del Signore che modellano questo vaso d’argilla, operano attraverso la cura di coloro che, nella Chiesa, sono chiamati a essere primi formatori della vita sacerdotale: il Rettore, i Direttori Spirituali, gli educatori, coloro che si occupano della formazione permanente del Clero e, sopra tutti, il Vescovo, che giustamente la *Ratio* definisce come «primo responsabile dell’ammissione in Seminario e della formazione sacerdotale» (n. 128).

Se un formatore o un Vescovo non “scende nella bottega del vasaio” e non collabora con l’opera di Dio, non potremo avere sacerdoti ben formati!

Ciò esige una cura speciale per le vocazioni al sacerdozio, una vicinanza carica

di tenerezza e di responsabilità verso la vita dei preti, una capacità di esercitare l'arte del discernimento come strumento privilegiato di tutto il cammino sacerdotale. E – vorrei dire soprattutto ai Vescovi – lavorate insieme! Abbiate un cuore largo e un respiro ampio perché la vostra azione possa valicare i confini della diocesi ed entrare in connessione con l'operato degli altri fratelli Vescovi. Sulla formazione dei preti occorre dialogare di più, superare i campanilismi, fare scelte condivise, avviare insieme buoni percorsi formativi e preparare da lontano formatori all'altezza di questo compito così importante. Abbiate a cuore la formazione sacerdotale: la Chiesa ha bisogno di preti capaci di annunciare il Vangelo con entusiasmo e sapienza, di accendere la speranza là dove le ceneri hanno ricoperto le braci della vita, e di generare la fede nei deserti della storia.

Infine, *il Popolo di Dio*. Non dimentichiamolo mai: la gente, con il travaglio delle sue situazioni, con le sue domande e i suoi bisogni, è un grande “tornio” che plasma l'argilla del nostro sacerdozio. Quando usciamo verso il Popolo di Dio, ci lasciamo plasmare dalle sue attese, toccando le sue ferite, ci accorgiamo che il Signore trasforma la nostra vita. Se al Pastore è affidata una porzione di popolo, è anche vero che al popolo è affidato il sacerdote. E, nonostante le resistenze e le incomprensioni, se camminiamo in mezzo al popolo e ci spendiamo con generosità, ci accorgeremo che esso è capace di gesti sorprendenti di attenzione e di tenerezza verso i suoi preti. È una vera e propria scuola di formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Il prete, infatti, deve stare tra Gesù e la gente: con il Signore, sul Monte, egli rinnova ogni giorno la memoria della chiamata; con le persone, a valle, senza mai spaventarsi dei rischi e senza irrigidirsi nei giudizi, egli si offre come pane che nutre e acqua che disseta, “passando e beneficiando” coloro che incontra sulla strada e offrendo loro l'unzione del Vangelo. Così il prete si forma: fuggendo sia da una spiritualità senza carne, sia, viceversa, da un impegno mondano senza Dio.

Carissimi, la domanda che deve scavarci dentro, quando scendiamo nella bottega del vasaio, è questa: *Che prete desidero essere?* Un “prete da salotto”, uno tranquillo e sistemato, oppure un discepolo missionario a cui arde il cuore per il Maestro e per il Popolo di Dio? Uno che si adagia nel proprio benessere o un discepolo in cammino? Un tiepido che preferisce il quieto vivere o un profeta che risveglia nel cuore dell'uomo il desiderio di Dio?

La Vergine Maria, che oggi veneriamo come Madonna del Rosario, ci aiuti a camminare con gioia nel servizio apostolico e renda il nostro cuore simile al suo: umile e docile, come l'argilla nelle mani del vasaio. Vi benedico e, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Omelia

Basilica Vaticana, 19 novembre 2017

Abbiamo la gioia di spezzare il pane della Parola, e tra poco di spezzare e ricevere il Pane eucaristico, nutrimenti per il cammino della vita. Ne abbiamo bisogno tutti, nessuno escluso, perché tutti siamo *mendicanti dell'essenziale*, dell'amore di Dio, che ci dà il senso della vita e una vita senza fine. Perciò anche oggi tendiamo la mano a Lui per ricevere i suoi doni. Proprio di doni parla la parabola del Vangelo. Ci dice che noi siamo destinatari dei talenti di Dio, «secondo le capacità di ciascuno» (Mt 25,15). Prima di tutto riconosciamo questo: abbiamo dei talenti, siamo “talentuosi” agli occhi di Dio. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non poter donare qualcosa agli altri. Siamo eletti e benedetti da Dio, che desidera colmarci dei suoi doni, più di quanto un papà e una mamma desiderino dare ai loro figli. E Dio, ai cui occhi nessun figlio può essere scartato, affida a ciascuno una missione. Infatti, da Padre amorevole ed esigente qual è, ci responsabilizza. Vediamo che, nella parabola, a ogni servo vengono dati dei talenti da moltiplicare. Ma, mentre i primi due realizzano la missione, il terzo servo non fa fruttare i talenti; restituisce solo quello che aveva ricevuto: «Ho avuto paura – dice – e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo» (v. 25). Questo servo riceve in cambio parole dure: «malvagio e pigro» (v. 26). Che cosa non è piaciuto al Signore di lui? In una parola, forse andata un po' in disuso eppure molto attuale, direi: *l'omissione*. Il suo male è stato quello di *non fare* il bene. Anche noi spesso siamo dell'idea di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere buoni e giusti. Così, però, rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male, non ha rovinato il talento, anzi l'ha ben conservato sotto terra. Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio non è un controllore in cerca di biglietti non timbrati, è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e i suoi progetti (cfr v. 14). Ed è triste quando il Padre dell'amore non riceve una risposta generosa di amore dai figli, che si limitano a rispettare le regole, ad adempiere i comandamenti, come salariati nella casa del Padre (cfr Lc15,17).

Il servo malvagio, nonostante il talento ricevuto dal Signore, che ama condividere e moltiplicare i doni, l'ha custodito gelosamente, si è accontentato di preservarlo. Ma non è fedele a Dio chi si preoccupa solo di conservare, di mantenere i tesori del passato. Invece, dice la parabola, colui che aggiunge talenti nuovi è veramente «fedele» (vv. 21.23), perché ha la stessa mentalità di Dio e non sta immobile: rischia per amore, mette in gioco la vita per gli altri, non accetta di lasciare tutto com'è. Solo una cosa tralascia: il proprio utile. Questa è l'unica omissione giusta. L'omissione è anche il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: *indifferenza*. È dire: «Non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società». È girarsi dall'altra parte quando il fratello è nel bisogno, è cambiare canale appena una questione seria ci infastidisce, è anche sdegnarsi di fronte al male senza far nulla. Dio, però, non ci chiederà se avremo avuto giusto sdegno, ma se avremo fatto del bene.

Come, concretamente, possiamo allora piacere a Dio? Quando si vuole far piacere a una persona cara, ad esempio facendole un regalo, bisogna prima conoscerne i gusti, per evitare che il dono sia più gradito a chi lo fa che a chi lo riceve. Quando vogliamo offrire qualcosa al Signore, troviamo i suoi gusti nel Vangelo. Subito dopo il brano che abbiamo ascoltato oggi, Egli dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*). Questi fratelli più piccoli, da Lui prediletti, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato. Sui loro volti possiamo immaginare impresso il suo volto; sulle loro labbra, anche se chiuse dal dolore, le sue parole: «Questo è il mio corpo» (*Mt 26,26*). Nel povero Gesù bussa al nostro cuore e, assetato, ci domanda amore. Quando vinciamo l'indifferenza e nel nome di Gesù ci spendiamo per i suoi fratelli più piccoli, siamo suoi amici buoni e fedeli, con cui Egli ama intrattenersi. Dio lo apprezza tanto, apprezza l'atteggiamento che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, quello della «donna forte» che «apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (*Pr 31,10.20*). Questa è la vera fortezza: non pugni chiusi e braccia conserte, ma mani operose e tese verso i poveri, verso la carne ferita del Signore.

Lì, nei poveri, si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero (cfr *2 Cor 8,9*). Per questo in loro, nella loro debolezza, c'è una «forza salvifica». E se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via al cielo, sono il nostro «passaporto per il paradiso». Per noi è *dovere evangelico* prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali.

E ci farà bene: accostare chi è più povero di noi toccherà la nostra vita. Ci ricorderà quel che veramente conta: amare Dio e il prossimo. Solo questo dura per

sempre, tutto il resto passa; perciò quel che investiamo in amore rimane, il resto svanisce. Oggi possiamo chiederci: “Che cosa conta per me nella vita, dove investo?” Nella ricchezza che passa, di cui il mondo non è mai sazio, o nella ricchezza di Dio, che dà la vita eterna? Questa scelta è davanti a noi: vivere per avere in terra oppure dare per guadagnare il cielo. Perché per il cielo non vale ciò che si *ha*, ma ciò che si *dà*, e «chi accumula tesori per sé non si arricchisce presso Dio» (Lc12,21). Non cerchiamo allora il superfluo per noi, ma il bene per gli altri, e nulla di prezioso ci mancherà. Il Signore, che ha compassione delle nostre povertà e ci riveste dei suoi talenti, ci doni la sapienza di cercare ciò che conta e il coraggio di amare, non a parole ma coi fatti.

SANTA MESSA DELLA NOTTE NELLA SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Omelia

Basilica Vaticana, 24 dicembre 2017

Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2,7). Con questa espressione semplice ma chiara, Luca ci conduce al cuore di quella notte santa: Maria diede *alla luce*, Maria ci ha dato *la Luce*. Un racconto semplice per immergerci nell'avvenimento che cambia per sempre la nostra storia. Tutto, in quella notte, diventava fonte di speranza.

Andiamo indietro di alcuni versetti. Per decreto dell'imperatore, Maria e Giuseppe si videro obbligati a partire. Dovettero lasciare la loro gente, la loro casa, la loro terra e mettersi in cammino per essere censiti. Un tragitto per niente comodo né facile per una giovane coppia che stava per avere un bambino: si trovavano costretti a lasciare la loro terra. Nel cuore erano pieni di speranza e di futuro a causa del bambino che stava per venire; i loro passi invece erano carichi delle incertezze e dei pericoli propri di chi deve lasciare la sua casa.

E poi si trovarono ad affrontare la cosa forse più difficile: arrivare a Betlemme e sperimentare che era una terra che non li aspettava, una terra dove per loro non c'era posto.

E proprio lì, in quella realtà che era una sfida, Maria ci ha regalato l'Emmanuele. Il Figlio di Dio dovette nascere in una stalla perché i suoi non avevano spazio per Lui. «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). E lì... in mezzo all'oscurità di una città che non ha spazio né posto per il forestiero che viene da lontano, in mezzo all'oscurità di una città in pieno movimento e che in questo caso sembrerebbe volersi costruire voltando le spalle agli altri, proprio lì si accende la scintilla rivoluzionaria della tenerezza di Dio. A Betlemme si è creata una piccola apertura per quelli che hanno perso la terra, la patria, i sogni; persino per quelli che hanno ceduto all'asfissia prodotta da una vita rinchiusa. Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni

di persone che non scelgono di andarsene ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erode di turno che per imporre il loro potere e accrescere le loro ricchezze non hanno alcun problema a versare sangue innocente. Maria e Giuseppe, per i quali non c'era posto, sono i primi ad abbracciare Colui che viene a dare a tutti noi il documento di cittadinanza. Colui che nella sua povertà e piccolezza denuncia e manifesta che il vero potere e l'autentica libertà sono quelli che onorano e soccorrono la fragilità del più debole.

In quella notte, Colui che non aveva un posto per nascere viene annunciato a quelli che non avevano posto alle tavole e nelle vie della città. I pastori sono i primi destinatari di questa Buona Notizia. Per il loro lavoro, erano uomini e donne che dovevano vivere ai margini della società. Le loro condizioni di vita, i luoghi in cui erano obbligati a stare, impedivano loro di osservare tutte le prescrizioni rituali di purificazione religiosa e, perciò, erano considerati impuri. La loro pelle, i loro vestiti, l'odore, il modo di parlare, l'origine li tradiva. Tutto in loro generava diffidenza. Uomini e donne da cui bisognava stare lontani, avere timore; li si considerava pagani tra i credenti, peccatori tra i giusti, stranieri tra i cittadini. A loro – pagani, peccatori e stranieri – l'angelo dice: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc 2,10-11*).

Ecco la gioia che in questa notte siamo invitati a condividere, a celebrare e ad annunciare. La gioia con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha abbracciato noi *pagani, peccatori e stranieri*, e ci spinge a fare lo stesso.

La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente. Egli sta nel visitatore indiscreto, tante volte irriconoscibile, che cammina per le nostre città, nei nostri quartieri, viaggiando sui nostri autobus, bussando alle nostre porte.

E questa stessa fede ci spinge a dare spazio a una nuova immaginazione sociale, a non avere paura di sperimentare nuove forme di relazione in cui nessuno debba sentire che in questa terra non ha un posto. Natale è tempo per trasformare la forza della paura in forza della carità, in forza per una nuova immaginazione della carità. La carità che non si abitua all'ingiustizia come fosse naturale, ma ha il coraggio, in mezzo a tensioni e conflitti, di farsi "casa del pane", terra di ospitalità. Ce lo ricordava San Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo» (*Omelia nella Messa d'inizio del Pontificato*, 22 ottobre 1978). Nel Bambino di Betlemme, Dio ci viene incontro per renderci protagonisti della vita che ci circonda. Si offre perché lo prendiamo tra le braccia, perché lo solleviamo e lo abbracciamo. Perché in Lui non abbiamo paura di prendere tra le braccia, sollevare e abbracciare l'assetato, il forestiero, l'ignudo, il malato, il carcerato (cfr *Mt 25,35-36*). «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a

Cristo». In questo Bambino, Dio ci invita a farci carico della speranza. Ci invita a farci sentinelle per molti che hanno ceduto sotto il peso della desolazione che nasce dal trovare tante porte chiuse. In questo Bambino, Dio ci rende protagonisti della sua ospitalità.

Commosi dalla gioia del dono, piccolo Bambino di Betlemme, ti chiediamo che il tuo pianto ci svegli dalla nostra indifferenza, apra i nostri occhi davanti a chi soffre. La tua tenerezza risvegli la nostra sensibilità e ci faccia sentire invitati a riconoscerti in tutti coloro che arrivano nelle nostre città, nelle nostre storie, nelle nostre vite. La tua tenerezza rivoluzionaria ci persuada a sentirci invitati a farci carico della speranza e della tenerezza della nostra gente.

DOCUMENTI
DELLA
SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI
Le reliquie nella Chiesa: Autenticità e Conservazione

Istruzione della Congregazione per le Cause dei Santi

LE RELIQUIE NELLA CHIESA: AUTENTICITÀ E CONSERVAZIONE

Roma, 8 dicembre 2017

Introduzione

Le reliquie nella Chiesa hanno sempre ricevuto particolare venerazione e attenzione perché il corpo dei Beati e dei Santi, destinato alla risurrezione, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento della loro santità, riconosciuta dalla Sede Apostolica tramite la beatificazione e la canonizzazione¹. Le reliquie dei Beati e dei Santi non possono essere esposte alla venerazione dei fedeli senza un apposito certificato dell'autorità ecclesiastica che ne garantisca l'autenticità.

Tradizionalmente vengono considerate *reliquie insigni* il corpo dei Beati e dei Santi o le parti notevoli dei corpi stessi oppure l'intero volume delle ceneri derivanti dalla loro cremazione. A queste reliquie i Vescovi diocesani, gli Eparchi, quanti ad essi sono equiparati dal diritto, e la Congregazione delle Cause dei Santi riservano una speciale cura e vigilanza per assicurarne la conservazione e la venerazione e per evitarne gli abusi. Vanno, pertanto, custodite in apposite urne sigillate e collocate in luoghi che ne garantiscano la sicurezza, ne rispettino la sacralità e ne favoriscano il culto.

Sono considerate *reliquie non insigni* piccoli frammenti del corpo dei Beati e dei Santi o anche oggetti che sono stati a contatto diretto con le loro persone. Debbono essere possibilmente custodite in teche sigillate. Vanno comunque conservate e onorate con spirito religioso, evitando ogni forma di superstizione e di mercimonio.

Analoga disciplina viene applicata anche ai *resti mortali (exuviae)* dei Servi di Dio e dei Venerabili, le cui Cause di beatificazione e canonizzazione sono in corso.

¹ "I santi sono venerati nella Chiesa, secondo la tradizione, e le loro reliquie autentiche e le immagini sono tenute in onore": Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, n. 111.

Finché non sono elevati agli onori degli altari tramite la beatificazione o la canonizzazione, i loro resti mortali non possono godere di alcun culto pubblico, né di quei privilegi che sono riservati soltanto al corpo di chi è stato beatificato o canonizzato.

La presente *Istruzione* sostituisce l'*Appendice* dell'*Istruzione Sanctorum Mater*² e si rivolge ai Vescovi diocesani, agli Eparchi e a quanti ad essi sono equiparati dal diritto, nonché a coloro che partecipano alle procedure riguardanti le reliquie dei Beati e dei Santi e i resti mortali dei Servi di Dio e dei Venerabili, per facilitare l'applicazione di quanto richiesto in una materia così particolare.

In questa *Istruzione* viene presentata la procedura canonica da seguire per verificare l'autenticità delle reliquie e dei resti mortali, per garantire la loro conservazione e per promuovere la venerazione delle reliquie tramite le possibili specifiche operazioni: ricognizione canonica, prelievo di frammenti e confezione di reliquie, traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie. Si espone, inoltre, quanto è necessario per ottenere il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per effettuare tali operazioni e la procedura da seguire per il pellegrinaggio delle reliquie.

PARTE I. Richiesta del consenso della Congregazione delle Cause dei Santi

Articolo 1

Competente ad effettuare tutte le eventuali operazioni sulle reliquie o sui resti mortali è il Vescovo della diocesi o dell'eparchia, dove sono custoditi, previo il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 2

§ 1. Prima di intraprendere qualsiasi operazione sulle reliquie o sui resti mortali si deve osservare tutto ciò che è prescritto dalla legge civile locale e ottenere, in conformità a tale legge, il consenso dell'erede.

§ 2. Prima della beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, l'erede sia invitato dal Vescovo competente a donare i resti mortali alla Chiesa tramite uno strumento giuridicamente riconosciuto dalle autorità civili ed ecclesiastiche, affinché si possa salvaguardarne la conservazione.

Articolo 3

§ 1. Il Vescovo competente invii al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi l'istanza con la quale chiede il consenso del Dicastero per le operazioni che intende svolgere.

² Cfr. *AAS* 99 (2007), 465-517.

§ 2. Nella stessa istanza il Vescovo specifichi il luogo esatto dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.) e l'avvenuto adempimento della prescrizione, di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione.

Articolo 4

§ 1. Se il Vescovo intende effettuare la traslazione (ossia il trasferimento permanente) entro i confini della stessa diocesi o eparchia, specifichi alla Congregazione il luogo della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), accludendone il progetto.

§ 2. Nel caso di traslazione in altra diocesi o eparchia, il Vescovo invii alla Congregazione, insieme al progetto della nuova collocazione delle reliquie o dei resti mortali (città, nome della chiesa, cappella, cimitero pubblico o privato, ecc.), il consenso scritto del Vescovo che li accoglierà.

Articolo 5

§ 1. Se le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati (ossia trasferiti permanentemente di proprietà) entro i confini della medesima diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario.

§ 2. Qualora le reliquie o i resti mortali dovessero essere alienati ad un'altra diocesi o eparchia, il Vescovo competente, insieme all'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, invii alla Congregazione copia del consenso scritto del Vescovo che li accoglierà, il consenso scritto dell'alienatore e del futuro proprietario, nonché il progetto della nuova collocazione.

§ 3. Per l'alienazione di reliquie insigni, icone e immagini preziose delle Chiese Orientali è competente sia la Congregazione delle Cause dei Santi che il Patriarca con il consenso del Sinodo permanente³.

§ 4. Se le reliquie di un Beato o di un Santo dovessero essere portate in pellegrinaggio (ossia trasferiti temporaneamente) in altre diocesi o eparchie, il Vescovo deve ottenere il consenso scritto di ciascun Vescovo che le accoglierà e inviarne copia alla Congregazione, insieme all'istanza, di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione.

³ Cfr. cann. 887 e 888 del *CCEO*.

PARTE II. Fase diocesana o eparchiale delle possibili specifiche operazioni da svolgere

Titolo I. Atti iniziali

Articolo 6

Ottenuto il consenso della Congregazione, concesso tramite l'apposito Rescritto, il Vescovo può procedere attenendosi a questa Istruzione, evitando scrupolosamente ogni segno di culto indebito ad un Servo di Dio o Venerabile non ancora beatificato.

Articolo 7

Il Vescovo del territorio, dove si trovano le reliquie o i resti mortali, può agire personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato.

Articolo 8

Il Vescovo costituisca un Tribunale, nominando con decreto coloro che svolgeranno le funzioni di Delegato Episcopale, Promotore di Giustizia e Notaio.

Articolo 9

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un perito medico (anatomopatologo, medico legale o un altro medico specializzato) e, se necessario, un ausiliare del perito medico (tecnico autoptico), nonché altri incaricati ad effettuare i lavori tecnici.

Articolo 10

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini, inoltre, almeno due fedeli (sacerdoti, consacrati/e, laici/laiche) con il compito di sottoscrivere gli atti in qualità di testimoni.

Articolo 11

Il Postulatore e il Vice-Postulatore della Causa possono assistere di diritto.

Articolo 12

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Titolo II. Le specifiche operazioni

Capitolo I. Ricognizione canonica

Articolo 13

§ 1. In un giorno e in un'ora appositamente stabiliti, il Vescovo o il Delegato Episcopale e tutti coloro, di cui agli artt. 8-11 della presente Istruzione, si rechino al luogo dove sono custoditi le reliquie o i resti mortali.

§ 2. Potranno assistere alla ricognizione anche quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.

§ 3. Si eviti in ogni modo di dare pubblicità all'avvenimento.

Articolo 14

§ 1. Prima dell'estrazione delle reliquie o dei resti mortali dal luogo in cui sono conservati, se c'è un documento autentico dell'ultima sepoltura, ricognizione canonica o traslazione, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si constata al momento presente.

§ 2. Qualora non ci fosse un documento autentico oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile, di cui si tratta.

Articolo 15

Le reliquie o i resti mortali siano deposti sopra un tavolo, coperto da un drappo decoroso, affinché i periti anatomici possano ripulirli dalla polvere e da altre impurità.

Articolo 16

§ 1. Compiute queste operazioni, i periti anatomici ispezionino attentamente le reliquie del Beato o del Santo o i resti mortali del Servo di Dio o del Venerabile.

§ 2. Inoltre, identifichino analiticamente tutte le parti del corpo, ne descrivano dettagliatamente lo stato e ne facciano oggetto di una Relazione da loro sottoscritta e allegata agli atti.

Articolo 17

Qualora la ricognizione canonica evidenziasse la necessità o l'opportunità di trattamenti conservativi, ottenuto il consenso del Vescovo, questi vengano eseguiti, applicando le tecniche più accreditate nei luoghi e nei modi che i periti anatomici o altri esperti stabiliranno.

Articolo 18

Se la ricognizione canonica non può essere portata a termine in un'unica sessione, il luogo in cui essa si svolge sia chiuso a chiave e si adottino le necessarie cautele in modo da evitare qualsiasi furto o pericolo di profanazione. La chiave sarà custodita dal Vescovo o dal Delegato Episcopale.

Articolo 19

§ 1. Compiuto quanto è necessario per provvedere alla conservazione delle reliquie o dei resti mortali e ricomposto il corpo, si riponga eventualmente il tutto in una nuova urna.

§ 2. Se le reliquie o i resti mortali vengono avvolti in nuovi indumenti, questi, per quanto possibile, siano della stessa foggia di quelli precedenti.

§ 3. Il Vescovo o il Delegato Episcopale abbia cura che nessuno sottragga alcunché dall'urna o vi introduca qualcosa.

§ 4. Se possibile, vengano religiosamente custoditi la vecchia urna e tutto ciò che è stato ritrovato in essa; altrimenti vengano distrutti.

Articolo 20

Il verbale di tutto quanto è stato compiuto, venga riposto in un contenitore, munito del sigillo del Vescovo, e sia inserito nell'urna.

Capitolo II. Prelievo di frammenti e confezione di reliquie**Articolo 21**

§ 1. Qualora sia imminente la canonizzazione di un Beato o la beatificazione di un Venerabile Servo di Dio, o per altri motivi giustificati nell'istanza di cui all'art. 3 § 1 della presente Istruzione, nel contesto di una legittima ricognizione canonica, si può procedere, su indicazioni del perito anatomico, al prelievo di alcune piccole parti o di frammenti, già separati dal corpo.

§ 2. Tali frammenti vengano consegnati dal Vescovo o dal Delegato Episcopale al Postulatore o al Vice-Postulatore della Causa per la confezione delle reliquie.

Articolo 22

Il Vescovo, sentito il parere del Postulatore della Causa, decida il luogo per la custodia dei frammenti prelevati.

Articolo 23

§ 1. Spetta al Postulatore della Causa preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.

§ 2. In assenza della Postulazione, spetta al Vescovo diocesano, all'Eparchia o a colui ad esso equiparato dal diritto, o a un loro Delegato, preparare e firmare il certificato di autenticità delle reliquie.

Articolo 24

Non è consentito lo smembramento del corpo, salvo che il Vescovo non abbia ottenuto il consenso della Congregazione delle Cause dei Santi per la confezione di reliquie insigni.

Articolo 25

Sono assolutamente proibiti il commercio (ossia lo scambio di una reliquia in natura o in denaro) e la vendita delle reliquie (ossia la cessione della proprietà di una reliquia dietro il corrispettivo di un prezzo), nonché la loro esposizione in luoghi profani o non autorizzati⁴.

Capitolo III. Traslazione dell'urna e alienazione delle reliquie

Articolo 26

§ 1. Se si tratta della traslazione dei resti mortali di un Servo di Dio o di un Venerabile entro i confini della medesima diocesi o eparchia, l'urna sia chiusa e legata con delle fasce fissate dal sigillo del Vescovo e, senza alcuna solennità, sia collocata nel medesimo luogo o nel nuovo luogo di sepoltura, evitando ogni segno di culto indebito ai sensi dei Decreti di Urbano VIII sul non culto⁵.

§ 2. Qualora si tratti delle reliquie di un Beato o di un Santo, eventuali segni di culto pubblico sono permessi secondo le vigenti norme liturgiche.

Articolo 27

§ 1. Se le reliquie o i resti mortali saranno trasferiti ad un'altra diocesi o eparchia in modo definitivo, dopo aver osservato la prescrizione riportata nell'art. 2 § 1 della presente Istruzione, il Vescovo della diocesi o dell'eparchia dove sono custoditi, nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) per ricoprire l'incarico di Custode-Portitore.

§ 2. Il Custode-Portitore li accompagnerà fino alla loro destinazione definitiva presso il luogo stabilito dal Vescovo della diocesi o dell'eparchia che accoglierà le reliquie o i resti mortali, regolandosi secondo l'art. 26 della presente Istruzione.

⁴ Cfr. can. 1190 § 1 del *CIC*; can. 888 § 1 del *CCEO*.

⁵ Ad esempio sono proibiti: la sepoltura sotto un altare; le immagini del Servo di Dio o del Venerabile con raggi o aureola; la loro esposizione su altari; gli *ex voto* presso la tomba o presso le immagini del Servo di Dio o del Venerabile; ecc.

Titolo III. Atti finali

Articolo 28

§ 1. Il Notaio registri tutte le operazioni effettuate in un apposito verbale, sottoscritto dal Vescovo o Delegato Episcopale, dal Promotore di Giustizia, dai periti anatomici e da due testimoni, di cui agli artt. 9-10 della presente Istruzione, nonché dal Notaio, il quale autentica gli atti con la sua firma e il suo timbro.

§ 2. Nel verbale venga inserito il Rescritto del consenso della Congregazione delle Cause dei Santi.

Articolo 29

§ 1. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.

§ 2. Qualora vengano autorizzate fotografie o filmati delle operazioni compiute, questi siano allegati al verbale e vengano custoditi, insieme allo stesso, nella Curia diocesana o eparchiale.

Articolo 30

Le immagini e le informazioni, ricavate dai trattamenti anatomici e da tutte le operazioni effettuate, non devono essere divulgate o rese pubbliche senza l'autorizzazione scritta del Vescovo competente e quella dell'eventuale erede.

PARTE III. Pellegrinaggio delle reliquie

Articolo 31

§ 1. Le reliquie di un Beato o di un Santo possono essere portate in pellegrinaggio in luoghi diversi entro i confini della medesima diocesi o eparchia. In tal caso, il Vescovo competente incarichi un Custode-Portitore che accompagni le reliquie nei diversi luoghi.

§ 2. Per i pellegrinaggi fuori diocesi, ci si attenga agli artt. 5 § 4 e 32-38 della presente Istruzione.

Articolo 32

§ 1. Il Vescovo competente può presiedere alle operazioni personalmente o tramite un Sacerdote suo Delegato, nominato *ad hoc*.

§ 2. Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un Notaio e altri incaricati dei lavori tecnici.

Articolo 33

Tutti coloro che prendono parte alle operazioni devono previamente prestare giuramento o promettere di adempiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

Articolo 34

§ 1. Osservato tutto ciò di cui all'art. 2 § 1 della presente Istruzione, e dopo aver ricevuto il Rescritto del consenso della Congregazione, il Vescovo o il Delegato Episcopale, il Notaio e gli incaricati dei lavori tecnici si rechino al luogo in cui sono custodite le reliquie.

§ 2. Potranno assistere all'atto quelle persone che il Vescovo o il Delegato Episcopale riterrà opportuno.

Articolo 35

§ 1. Estratta l'urna, se c'è un documento autentico dell'ultima ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, sia letto ad alta voce dal Notaio, affinché si possa verificare se quanto scritto nel documento coincida con ciò che si consta al momento presente.

§ 2. Qualora non ci fosse un documento autentico della sepoltura, della precedente ricognizione canonica o dell'ultimo pellegrinaggio, oppure se l'urna o i sigilli ad essa apposti apparissero infranti, si impieghi ogni diligenza possibile per avere la certezza che quelle siano veramente le reliquie del Beato o del Santo, di cui si tratta.

Articolo 36

Il Vescovo o il Delegato Episcopale nomini un fedele (sacerdote, consacrato/a o laico/a) come Custode-Portitore, che accompagnerà le reliquie per tutto il percorso del pellegrinaggio.

Articolo 37

Per quanto riguarda il culto di un Beato durante il pellegrinaggio delle reliquie, occorre attenersi alle prescrizioni vigenti: «In occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di un Beato [...], la possibilità di celebrazioni liturgiche in suo onore è concessa dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per le singole chiese in cui le reliquie sono esposte alla venerazione dei fedeli e per i giorni in cui esse vi sostano. La richiesta viene presentata da chi organizza il pellegrinaggio»⁶.

⁶ Cfr. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Notificazione circa la concessione di culto in occasione del pellegrinaggio di reliquie insigni di Beati*, Prot. N. 717/15 del 27 gennaio 2016; Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 69.

Articolo 38

§ 1. Terminato il pellegrinaggio, le reliquie vengano riposte nel luogo originario.

§ 2. Il verbale di tutte le operazioni effettuate, steso dal Notaio, chiuso e sigillato con il timbro del Vescovo o del Delegato Episcopale, sia custodito nella Curia diocesana o eparchiale e una copia di esso sia trasmessa alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Conclusione

La risoluzione di altre eventuali questioni è rimessa al giudizio e alla prudenza del Vescovo e del Delegato Episcopale.

Angelo Card. Amato, S.D.B.

Prefetto

+ Marcello Bartolucci
Arcivescovo tit. di Bevagna
Segretario

DOCUMENTI
DELLA CHIESA
ITALIANA

Comunicato finale del Consiglio Permanente

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 25-27 settembre 2017

Con un messaggio di vicinanza, affetto e condivisione al Santo Padre, si è chiusa mercoledì 27 settembre la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 25 sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

La nota che ne ha caratterizzato i lavori è stata quella di una franca cordialità, con cui i Vescovi hanno innanzitutto ripreso, valorizzato e approfondito i contenuti della prolusione del Cardinale Presidente.

A partire da una prima sintesi delle risposte dalle Diocesi al Questionario preparato in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente si è, quindi, confrontato in merito alla necessità di assumere come prioritaria la formazione cristiana delle giovani generazioni. Con l'intento di favorirne il rilancio, il Consiglio Permanente si è confrontato sul Progetto Policoro, quale strumento di animazione, formazione e buone pratiche, nella prospettiva dell'evangelizzazione. I Vescovi hanno individuato, al riguardo, un percorso possibile di verifica e ridefinizione delle finalità e del governo del Policoro.

Nella volontà di assumere fino in fondo le indicazioni del Santo Padre in merito alla missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune buone prassi e si è impegnato, anche attraverso un gruppo di lavoro, a mettere a punto un servizio di prevenzione e formazione.

Ai Vescovi è stato presentato l'Instrumentum laboris, predisposto dal Comitato Scientifico e Organizzatore per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017).

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM) per confluire nella Fondazione Missio.

I Vescovi hanno condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio Magnum Principium e le sue conseguenze sulla edizione dei libri liturgici della CEI. I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

Il Consiglio Permanente, infine, ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Un volto di Chiesa

“Il nostro pensiero si stringe a Lei nell'intento di raggiungerLa con la fraterna cordialità che ha animato queste nostre giornate collegiali”. Il messaggio con cui si è concluso il Consiglio Permanente esprime, oltre alla “gratitudine del cuore” e all’“affetto delle nostre Chiese” per il Papa, il clima che ne ha caratterizzato i lavori. Un clima che si è respirato fin dall'inizio, con l'adesione convinta dei Vescovi allo stile evangelico e allo sguardo pastorale della prolusione del Cardinale Presidente. È stato condiviso il suo richiamo alla necessità di offrire, innanzitutto, la parola della Grazia, ponendo al centro l'annuncio del Vangelo: con questa prospettiva, è stato esemplificato, si può essere davvero vicini ai giovani in cerca di lavoro come alle famiglie ferite nelle relazioni. Apprezzata anche la volontà di camminare sempre più insieme, come Chiesa sinodale, che coinvolge e valorizza il contributo di ciascuno: in questa direzione, si è evidenziata la necessità di riprendere lo spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il discorso programmatico del Santo Padre, gli obiettivi concreti additati.

Tra i temi più ripresi ed approfonditi nel confronto tra i Vescovi, l'accoglienza dei migranti, con l'attenzione a favorirne l'integrazione anche attraverso “il riconoscimento di una nuova cittadinanza a quanti sono nati in Italia, parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé”; il richiamo ai cattolici impegnati in politica a non contrapporsi tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale”; l'importanza di porre un'attenzione più puntuale al linguaggio usato dalla Chiesa come pure alle questioni ambientali, nella prospettiva dell'enciclica *Laudato si'*.

2. Sinodo, dall'ascolto alla proposta

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul tema dei giovani a partire un'analisi sintetica delle risposte dalle Diocesi al Questionario predisposto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto a “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

La *fotografia* mostra un Paese che non è per i giovani, dove questi faticano a entrare nel mondo del lavoro, quindi a staccarsi dalla famiglia d'origine e a sposarsi. La lettura della situazione evidenzia come – pur a fronte di difficoltà nel rapporto intergenerazionale – non manchino iniziative pastorali portate avanti con passione, che coinvolgono le nuove generazioni. La *condivisione delle pratiche* individua luoghi ed esperienze significative di pastorale vocazionale.

Nel vivace confronto tra i Vescovi si è dato voce all'urgenza che tutta la Chiesa italiana sia coinvolta nell'assumere come prioritaria l'educazione dei giovani, con un'attenzione integrale che proponga loro la persona di Gesù Cristo e il suo Vangelo come centrale per ogni dimensione della vita. Nella consapevolezza di muoversi in una cultura dove manca l'adulto – nel senso che vive essenzialmente per se stesso – si avverte l'importanza di non cedere alla rassegnazione e di incoraggiare sacerdoti ed educatori a spendersi per l'accompagnamento e la formazione delle giovani generazioni, sapendo riconoscere i segni di progressivo risveglio delle coscienze e il ritorno delle domande sulla vita. La via principale, è stato evidenziato, rimane quella della testimonianza sia personale che ecclesiale, nell'attenzione a investire sui formatori e sugli insegnanti di religione. L'educazione all'affettività e alla sessualità rimane uno degli ambiti più ripresi negli interventi. Tra le iniziative promosse dal Servizio Nazionale – oltre a uno strumento informatico per sostenere l'ascolto dei giovani, accessibile da gennaio – la costituzione a livello diocesano di un gruppo di lavoro che coinvolga, accanto a rappresentanti della pastorale giovanile, quelli della pastorale vocazionale, di quella familiare e di quella scolastica. La prossima estate vedrà le Diocesi proporre ai giovani pellegrinaggi verso luoghi di spiritualità e convergere, quindi, nei giorni 11-12 agosto a Roma per l'incontro con il Santo Padre.

3. Policoro, memoria e futuro

Ad oltre vent'anni dalla sua nascita, il Progetto Policoro è presente in 139 Diocesi, si esprime in oltre 700 "Gesti concreti" (cooperative, consorzi, imprese), occupa circa 3000 persone. Nel contempo, natura e finalità dell'esperienza non sono più di immediata evidenza. Di qui la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifichi in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale.

Tale passaggio, nelle intenzioni dei Vescovi, vuol essere occasione per far memoria dei tratti identificativi del Progetto, che fin dall'inizio intende offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per incontrare – nella prospettiva dell'e-

vangelizzazione e attraverso un processo educativo e formativo – giovani disoccupati o precari e stimolare la loro capacità di iniziativa.

4. Abusi sessuali, oltre lo scandalo

Rispetto a un tema grave per la vita della Chiesa com'è quello relativo ad abusi sessuali nei confronti di minori e di adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente si è trovato compatto nel ribadire l'esigenza di trovare risposte sempre più puntuali e adeguate.

Al riguardo, con l'adozione delle Linee guida (2012) la Chiesa italiana ha messo in fila precise indicazioni circa i profili canonistici e penalistici. In questi anni, inoltre, in alcune Diocesi si sono avviati servizi di tutela dei minori, che vedono il coinvolgimento di esperti, attività di studio e informazione, accoglienza di eventuali segnalazioni. I Vescovi, nel presentare tali iniziative, hanno dato voce alla necessità di favorire in maniera decisa un cambio di mentalità e di atteggiamenti, anche sulla scorta dei continui richiami del Santo Padre. Si tratta di un percorso che intendono portare avanti congiuntamente con i referenti del mondo dei religiosi.

In particolare, l'ulteriore passo che i membri del Consiglio Permanente avvertono come prioritario concerne la sfera della prevenzione e della formazione. Per questo hanno salutato con favore la recente costituzione, presso la Segreteria Generale, di un gruppo di lavoro, dal profilo multidisciplinare, attento ad approfondire tanto gli ambiti educativi e organizzativi, quanto quelli di carattere più giuridico e comunicativo. La finalità è quella di accompagnare in maniera sistematica le Diocesi, con orientamenti e protocolli destinati a sacerdoti, genitori, educatori e operatori pastorali, come pure con la sensibilizzazione e formazione dei ragazzi.

I Vescovi hanno evidenziato come da un simile impegno possa venirne beneficiata tanto la Chiesa, in termini di fiducia e credibilità, quanto il più ampio contesto sociale. Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

5. Lavoro, Cagliari e oltre

Nell'imminenza della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata ai temi del lavoro, ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, quale testo aperto che intende offrire la base di riferimento comune. È stato evidenziato come nelle problematiche di una difficile stagione per l'occupazione il punto di par-

tenza rimangano i volti e le storie delle persone. L'appuntamento di Cagliari (26-29 ottobre 2017), nelle intenzioni del Comitato Scientifico e Organizzatore, diventa essenzialmente l'occasione per "iniziare processi", che impegnino le 4 comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme. Si chiede un lavoro degno, in quanto la persona è tale; un lavoro, quindi, che ne rispetta la vita e i suoi ritmi, la sicurezza e l'ambiente. Accanto e oltre la denuncia, l'attenzione è alla valorizzazione di buone pratiche per imparare da quanti sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro.

La Settimana Sociale intende assumere e rilanciare alcune proposte concrete, che le giornate di Cagliari contribuiranno a individuare.

6. Varie

La contrazione e l'invecchiamento dei *fidei donum*, un Paese che si scopre terra di missione, una Chiesa attenta a ridare ragione della *missio ad gentes*: a fronte di un contesto rapidamente mutato, i membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario di semplificazione societaria che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM). In questo modo la Fondazione Missio diventa a tutti gli effetti – come previsto nel suo atto costitutivo – l'unico organismo della Chiesa italiana con funzione di promozione e raccordo complessivo del mondo missionario. I Vescovi hanno sottolineato l'importanza che nel nuovo scenario continui l'impegno di formazione: lo slancio missionario rimane, infatti, il termometro della vitalità di ogni Diocesi. Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Si intende in tal modo sviluppare un approccio più organico e sinergico al tema della cura dei naviganti e dei marittimi, tema di fatto strettamente connesso a quello della presenza della Chiesa nel mondo del lavoro. Nella prossima sessione di gennaio sarà, quindi, presentata la bozza di un nuovo Regolamento in materia.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio *Magnum Principium* e sono state individuate le prospettive per allineare il lavoro della Commissione Episcopale per la liturgia al nuovo quadro normativo.

I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 40^a Giornata nazionale per la Vita (4 febbraio 2018) dal titolo: "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo".

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Luigi RENNA, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano; S.E. Mons. Roberto FILIPPINI, Vescovo di Pescia.
- Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE): S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno.
- Vescovo promotore dell'apostolato del mare: S.E. Mons. Francesco ALFANO, Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: Mons. Giuseppe BATTURI (Catania).
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: Don Michele FALABRETTI (Bergamo).
- Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: Don Daniele SAOTTINI (Brescia).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: Don Gionatan DE MARCO (Ugento - Santa Maria di Leuca).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute: Don Massimo ANGELELLI (Roma).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: Don Michele GIANOLA (Como).
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Giuseppe FABIANO (Cosenza - Bisignano).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici malgasci in Italia: Padre Athanase Joseph RAFANOHARANTSOA, SJ (Madagascar).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione "Figli in cielo" Scuola di Fede e di Preghiera: S.Em. Card. Camillo RUINI, Vicario Generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Prof. Giuseppe ELIA. - Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Assistente teologico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCIT): Mons. Giuseppe TONELLO (Roma).

- Assistente ecclesiastico centrale per l'Italia della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice: Don Walter MAGNONI (Milano).
 - Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Padre Matteo BORRONI (Novara).
 - Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Marco GHIAZZA (Torino).
 - Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo GHIZZONI quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori. Nella riunione del 25 settembre 2017, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:
 - Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Dott.ssa Rosa CORTESE.
- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Presidente: Dott. Massimo GIRALDI; Segretario: Dott. Sergio PERUGINI; Membri: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Gianluca ARNONE e Mons. Franco PERAZZOLO.
- Assistenti pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: sede di Milano: Don Pierluigi GALLI STAMPINO (Milano); Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace); sede di Piacenza: Mons. Luciano BARONIO (Brescia); sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).
 - Membro del Comitato Direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali: Dott. Michele BORGHI, Rappresentante di Comunione e Liberazione.

VITA
DELLE CHIESE
DELLA
METROPOLIA
DI FOGGIA

Attestato di elezione del Moderatore dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose "San Michele Arcangelo" in Foggia

Lettera all'Arcivescovo Moderatore

Inaugurazione del nuovo Anno Accademico

Lettera ai parroci e ai direttori degli Uffici Scuola
delle Diocesi di Metropolia

Dies Academicus

Relazione per l'inaugurazione dell'A.A. 2017-2018

Il Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese

**ATTESTATO DI ELEZIONE DEL MODERATORE
DELL'ISTITUTO SUPERIORE
DI SCIENZE RELIGIOSE**

“SAN MICHELE ARCANGELO” IN FOGGIA

Bari, 22 giugno 2017

FRANCESCO CACUCCI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI BARI-BITONTO

GRAN CANCELLIERE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Prot. N. 234/17

In qualità di Gran Cancelliere della Facoltà Teologica Pugliese, attesto che, nella riunione degli Ecc. Arcivescovi e Vescovi della Metropolia di Foggia, tenuta presso l'Arcivescovado di Foggia il 20 febbraio 2017

S. Ecc. Rev.ma
Mons. VINCENZO PELVI
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

È stato eletto in qualità di Moderatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Michele Arcangelo” di Foggia, per il triennio 2017-2020.

Preside della Facoltà Teologica Pugliese

LETTERA ALL'ARCIVESCOVO
MODERATORE DELL'ISSRM
"SAN MICHELE ARCANGELO" DI FOGGIA

Bari, 24 maggio 2017

Prof. Angelo Panzetta

Eccellenza Reverendissima,
con viva soddisfazione, Le consegno il Decreto con il quale la Congregazione per l'Educazione Cattolica, in data 11 aprile 2017, prot. N. 297/2017 ha eretto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Michele Arcangelo" di Foggia, il suo Statuto e il suo Regolamento.

Gradisca il vivo auspicio che si sviluppino sempre di più quelle dinamiche che consentano la crescita della comunità accademica, il miglioramento del servizio culturale che codesto Istituto è chiamato ad offrire alle Chiese della Metropoli di Foggia e il consolidamento dei rapporti con la Facoltà.

Vostra Eccellenza, in qualità di Moderatore, insieme con i Vescovi della Metropoli, certamente farà in modo, d'intesa con il Pro-Direttore, che i percorsi iniziali siano compiuti nel modo più conveniente e desiderato; occorrerà infatti dare una stabilità all'impianto organizzativo con la nomina di un Segretario, di un Bibliotecario, di un Economo e di un Presidente del Consiglio di Amministrazione, a norma dello Statuto.

La Facoltà Teologica Pugliese, per quanto di sua competenza, accompagnerà il nuovo Istituto in questa prima e impegnativa fase di avvio dell'attività accademica e contribuirà a dare solidità all'impianto formativo e amministrativo.

Grato della Sua benevola attenzione e fiducioso della Sua vicinanza, Le porgo i più cordiali ossequi.

L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE METROPOLITANO “SAN MICHELE ARCANGELO” DI FOGGIA

Rosanna Mastroserio

La recente riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose ha comportato un'importante revisione della formazione teologica in Italia. In Capitanata, per tale ragione, dal 1° settembre 2017, è stato eretto il nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano, intitolato a San Michele Arcangelo, promosso dalla Metropolia di Foggia (che comprende le Arcidiocesi di Foggia-Bovino e Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, e le Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, San Severo, Lucera-Troia), e collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese.

In via ufficiale il 24 novembre scorso, autorità accademiche, religiose e civili si sono riunite nei locali della nuova sede dell'ISSRM, presso l'Istituto “Maria Regina” di Foggia, per partecipare alla cerimonia di apertura del nuovo Anno Accademico.

Ad introdurre gli ospiti, moderati dalla dott.ssa Dorella Cianci, Sua Ecc. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo di Foggia-Bovino, nonché Moderatore dell'Istituto Metropolitano, il quale ha ricordato l'importanza della relazione tra fede e cultura, citando papa Francesco in un passo dell'*Evangelii Gaudium*: “Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale”. Presente tra i relatori anche il Preside della Facoltà Teologica Pugliese, il prof. Don Angelo Panzetta, il quale ha definito il nuovo Istituto un “miracolo di comunione, che ha coinvolto le Diocesi della Metropolia, con significativi investimento di risorse e personale, a servizio della fede e delle comunità del nostro tempo”. “Tutto questo – ha continuato Panzetta – per rendere la Chiesa un ospedale da campo, al fine di aiutare gli studenti ad affrontare le nuove sfide del nostro tempo”.

Interessanti anche gli interventi della studentessa Daniela Marella e del prof.

Giovanni Chifari, che si sono fatti voci dei rispettivi ambiti di spazio e di operosità tra le aule dell'Istituto.

A rivestire l'incarico di Pro-Direttore dell'ISSR Metropolitano, per l'Anno Accademico 2017-2018, è stato chiamato il prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, docente di Storia della Chiesa nell'Università Pontificia Salesiana e nella Facoltà Teologica Pugliese. Nel suo intervento ha indicato alcuni tra i nuovi ambiziosi obiettivi dell'Istituto, indirizzando un importante invito agli studenti: "siate non soltanto meri interpreti, ma soprattutto testimoni della vostra passione per la cultura teologica", ricordando - nel contempo - ai docenti un insegnamento di sant'Ignazio di Antiochia, secondo il quale "Si educa molto con quello che si dice, ancor più con quel che si fa, molto più con quel che si è". La prolusione accademica è stata affidata a Sua Ecc. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il quale ha tenuto un intervento dal titolo Nella Chiesa e nella società: in ascolto del presente. Per Mons. Galantino la famiglia e la formazione sono le due realtà di cui la società di oggi ha più bisogno, e investire nella cultura richiede enorme coraggio. "I giovani - ha dichiarato il Segretario della Cei - vivono nella società e sperimentano il vantaggio e i limiti di questo mondo complesso; perciò è impossibile chiedere loro di ascoltare e abitare il presente da soli". Da ciò discende l'essenzialità dell'educare che, per Mons. Galantino, è "relazione educativa", è accompagnare ed accompagnarsi all'altro in una dimensione di reciprocità tra persone con diverse sensibilità, restando estranei ad ogni forma di ipse dixit e di autoreferenzialità. "Indispensabile per tutto ciò - ha concluso - è l'ascolto consapevole, anche nel silenzio, poiché l'educazione necessita di quel silenzio che non è assenza di suono, ma clima di libertà".

L'Arcivescovo moderatore e il pro-direttore dell'ISSRM

LETTERA AI PARROCI E AI DIRETTORI DEGLI UFFICI SCUOLA DELLE DIOCESI DI METROPOLIA

Foggia, 1° settembre 2017

Prot. N. 02/17/dir

Carissimi,
come saprete, la riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, in atto già da alcuni anni, ha realizzato un'evidente riduzione del numero degli ISSR in Italia (in Puglia, con Foggia, continueranno a funzionare gli ISSR Metropolitani di Bari, Taranto e Lecce, mentre sono stati abrogati gli Istituti di Trani e Brindisi) e una contemporanea revisione dell'offerta formativa. Questa premessa permette di illustrarvi alcuni dei punti fondamentali che caratterizzeranno la nuova identità dell'issr Metropolitano di Foggia, nel quale è confluito il già esistente Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II". Il riferimento a una "nuova identità" non è secondario. Non si tratta - infatti - di "voltar pagina", bensì di iniziare un inedito cammino: da oggi, 1° settembre 2017, comincia una nuova fase della formazione teologica in Capitanata. Per tale ragione, dalla suddetta data:

Il nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia, eretto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica lo scorso 11 aprile, promosso e sostenuto dalla Metropolia di Foggia e collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese, è intitolato a "San Michele Arcangelo";

La sede del nuovo ISSR è ubicata nei locali dell'istituto "Maria Regina" (Viale Cristoforo Colombo, n. 101, Foggia, nei pressi della Biblioteca Provinciale);

La *ratio studiorum* - comune agli altri ISSR di Puglia - regolerà l'attività didattica per il conferimento della *Laurea in Scienze Religiose* (triennale) e della *Laurea Magistrale in Scienze Religiose* (biennale) con indirizzi pedagogico-didattico e pastorale-ministeriale.

L'ISSR Metropolitano di Foggia costituisce una preziosa occasione non soltanto per la formazione dei futuri Insegnanti di Religione Cattolica, quanto - soprattutto - per la preparazione di coloro che operano nelle comunità parrocchiali all'interno dei diversi ambiti dell'annuncio, della celebrazione e della carità. Collaboratori parrocchiali adeguatamente formati potranno essere non soltanto un

sicuro investimento pastorale per il presente e per il futuro, capace di irrobustire e consolidare le numerose soluzioni che le Chiese di Capitanata già forniscono alle altrettante molteplici domande del territorio, bensì – anche – la garanzia di un servizio ecclesiale qualificato e idoneo, in grado di rispondere con competenza alle sfide che interrogano – quotidianamente – il nostro essere Chiesa. La rinno vata offerta formativa permetterà di organizzare, secondo le diverse esigenze, Piani di studi “personalizzati” per rispondere alle diverse necessità pastorali, come – per esempio – l’aggiornamento mensile del clero in diocesi, la qualificazione periodica degli IRC da realizzare in sede a Foggia o all’interno delle Chiese locali, la preparazione di quanti intendono intraprendere il cammino per il diaconato permanente e i ministeri del lettorato e dell’accollitato. È auspicabile, inoltre, che alcune delle iniziative messe in cantiere nelle Diocesi della Metropolia dai diversi uffici diocesani e dalle parrocchie, in vista dell’ormai imminente nuovo Anno Pastorale, siano realizzate in collaborazione e con il patrocinio – gratuito o, valutato il caso, economico – dell’issr Metropolitano di Foggia. Potrebbero, infatti, essere questi alcuni – tra gli altri – degli spazi a disposizione nei quali esprimere – facendola echeggiare – l’identità del nuovo ISSR di Foggia. Siamo sicuri che nei prossimi mesi non mancheranno la vostra collaborazione e il Vostro sostegno: saranno le colonne sulle quali costruire – insieme – il nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Michele Arcangelo” della Metropolia di Capitanata.

Con l’augurio di un sereno e proficuo Anno Pastorale.

Prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia
Pro-Direttore

Vincenzo Pelvi
Arcivescovo di Foggia-Bovino
Moderatore dell’ISSR Metropolitano

DIES ACADEMICUS

Inaugurazione Anno accademico 2017-2018

ISSRM, 24 novembre 2017

Eccellenze Reverendissime, gentili Autorità,
carissimo Preside, carissimo Pro-direttore e docenti tutti,
cari studenti, cari dipendenti e collaboratori,
cari amici qui riuniti,

vorrei, innanzitutto, ringraziare voi per la presenza in questa occasione solenne in cui diamo inizio al nuovo anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo".

Un saluto di cordiale benvenuto all'Eccellentissimo Relatore, che ha accettato l'invito per la prolusione del *Dies academicus* 2017/2018. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, ci aiuterà a riflettere, – direbbe Rosmini – con carità intellettuale, sul tema "Nella Chiesa e nella società: in ascolto del presente". Viviamo in un mondo frantumato e minacciato nella sua stessa sopravvivenza. È, però, in questo mondo che Dio è all'opera, è in questo mondo che lo dobbiamo scoprire ed è a questo mondo che la Chiesa, quale ospedale da campo, è chiamata a portare un messaggio di speranza.

Si tratta di approfondire con intelligenza il rapporto fede-cultura che è essenziale per la comunità cristiana e che oggi risulta particolarmente complesso. Il riferimento è all'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dove Papa Francesco afferma: «Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare... è imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo» (nn. 68-69).

Dobbiamo, quindi, far nostro uno stile più evangelico e rispondere meglio alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo e, così, incarnare una Chiesa che – come chiede il Papa – sia realmente *in uscita*, capace di riproporre l'umanesimo

cristiano con un linguaggio comprensibile e semplice, ma non di meno profondo. Certo, siamo chiamati a dare una testimonianza umile e coraggiosa, con il cuore aperto a curare i rapporti interpersonali. Quando parliamo di Facoltà o Istituti teologici, parliamo di una comunità accademica. La dimensione accademica, l'esigenza con sé stessi e gli altri, l'insegnamento basato su una ricerca personale, il desiderio di approfondimento e di comprensione, sono inseparabili dalla cura dei rapporti interpersonali. La teologia aiuta ad approfondire l'attenzione reciproca e lo studio avvicina e rende prossimi gli uni agli altri.

Con questi sentimenti, insieme ai Vescovi della Metropolia, affido a Maria, Sede della Sapienza, e a San Michele Arcangelo, a cui abbiamo titolato il nostro Istituto Metropolitano, il cammino del nuovo anno accademico.

RELAZIONE PER L'INAUGURAZIONE DELL'A.A. 2017-2018

Foggia - ISSR Metropolitano "San Michele Arcangelo", 24 novembre 2017

Prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia

1. Per introdurci

Un cordiale benvenuto a tutti nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia, per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2017-2018. Colgo l'occasione per ringraziare, in particolare, le illustri personalità che ci onorano con la loro partecipazione: Sua Ecc. Rev.ma Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, per la cordiale e immediata disponibilità - nonostante i Suoi numerosi e onerosi impegni - a essere, questa sera, in mezzo a noi: la Sua presenza, Eccellenza Reverendissima, conferisce autorevolezza e prestigio all'intero Atto Accademico; Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo di Foggia-Bovino e Moderatore dell'Istituto, e con lui, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, e Sua Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Renna, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. A Voi, Eccellenze Reverendissime - e tramite Voi a Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Giuliano, Vescovo di Lucera-Troia, e a Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Checchinato, Vescovo di San Severo, assenti per improrogabili impegni episcopali - il mio "Grazie!" - lo faccio per la prima volta in pubblico - per la fiducia accordatami nel designarmi, per il corrente Anno Accademico, *Pro-Direttore* di questa importante realtà formativa. Ai miei ringraziamenti, si uniscono quelli dell'intera Comunità Accademica: il ritrovarsi qui rappresenta non soltanto l'ambito traguardo di un impegno che ha visto le Eccellenze Vostre, negli anni più recenti, operare alacramente per rinnovare, nella continuità, lo studio della teologia nella Provincia di Foggia, ma anche la certezza di un sostegno - che è soprattutto paterno e pastorale - sul quale poter contare per il raggiungimento di obiettivi sempre più qualificanti e qualificati; Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giacomo Cirulli, Vescovo eletto della Diocesi di Teano-Calvi, che sarà ordinato nella Cattedrale di Cerignola il prossimo 7 dicembre; le Auto-

rità Accademiche della Facoltà Teologica Pugliese, nelle persone di don Angelo Panzetta, Preside, e padre Santo Pagnotta OP, Segretario Generale – e tramite loro, il Gran Cancelliere, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, nonché l'intero Consiglio di Facoltà – per la partecipazione a questo momento fondamentale dell'Istituto, nonché per la nota - e sempre pronta – disponibilità nel guidare istituzionalmente la formazione teologica non soltanto a Foggia ma nell'intera Puglia.

Un cordiale benvenuto ai membri del nuovo Consiglio per gli Affari Economici dell'Istituto: il presidente, mons. Vincenzo D'Ercole della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano; l'economista dell'Istituto, dott. Alfonso Buonpensiero della Arcidiocesi di Foggia-Bovino; il dott. Matteo Totaro della Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo; don Raffaele Verrilli della Diocesi di San Severo.

Il saluto è doveroso per il personale della Segreteria, le signore Sabrina Schiavone e Caterina Paoletta, colonne valide e ineludibile punto di riferimento per la quotidianità dell'Istituto. Grazie per la vostra preziosa collaborazione e la squisita disponibilità. Grazie per l'allestimento, in collaborazione con le Suore dell'Istituto "Maria Regina", degli ambienti nei quali si svolge l'Inaugurazione e per i numerosi altri uffici che contornano e completano il programma di quest'oggi.

2. Una realtà nuova perché Metropolitana

Ritengo che questa sera rappresenti una preziosa opportunità per conoscere la nuova identità dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia. Con l'avvio dell'Anno Accademico 2017-2018 è giunta, infatti, in porto l'auspicata e attesa "riforma" degli ISSR che, in Italia, negli ultimi anni, ha realizzato non soltanto una necessaria e – quindi – evidente riduzione del relativo numero dei centri deputati all'insegnamento della teologia, quanto – soprattutto – una contemporanea, univoca e definitiva revisione dell'offerta formativa. È la premessa che permette di illustrare alcuni dei punti fondamentali che caratterizzeranno la nuova identità dell'Istituto di Foggia, accademicamente collegato alla Facoltà Teologica Pugliese di Bari. Il riferimento a una "nuova identità" – infatti – non è secondario. Non si tratta di "voltar pagina", bensì di cominciare un inedito cammino.

Il titolo di "Metropolitano" ha conferito ai nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose un'autorevole identità conseguita al termine di un processo di analisi – coordinato dall'Avepro, l'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche, in collaborazione con il Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana – che, negli anni più recenti, ha esami-

nato le voci delle rispettive carte d'identità – fra gli altri, i titoli di studio dei docenti, la qualità della didattica, i servizi agli studenti, il funzionamento e la fruizione della biblioteca – di ogni Istituto. Nel caso di Foggia, il processo di “valutazione” è confluito, lo scorso 11 aprile, nel decreto di erezione promulgato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, che permette alla nuova realtà accademica di comparire nell'*Elenco delle Facoltà e degli Istituti abilitati a rilasciare titoli di studio per l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole pubbliche*. Frutto evidente del Processo di Bologna, che pone al centro della didattica lo studente e il suo territorio, il nuovo ISSR Metropolitano di Foggia si rivela, quindi, vocato a costituire un sicuro investimento pastorale per il presente e per il futuro, capace di irrobustire e consolidare le numerose soluzioni che le Chiese di Capitanata già forniscono alle altrettante molteplici domande del territorio, nonché la garanzia di un servizio ecclesiale qualificato e adeguato, in grado di rispondere con competenza alle sfide che interrogano ogni giorno il nostro essere Chiesa. A questo proposito, l'art. 3 del rinnovato *Statuto* amplia in senso ecclesiale la diffusa – ma asettica – opinione di una realtà scolastica deputata esclusivamente alla formazione dei futuri insegnanti di religione cattolica, ed evidenzia che l'Istituto è al servizio della vita ecclesiale, e ha come fine costitutivo ed essenziale la formazione alle scienze religiose, con particolare attenzione al versante dell'evangelizzazione, dell'inculturazione della fede, dell'insegnamento della religione cattolica, dell'animazione cristiana della società.

Un traguardo che, dal 1° settembre di quest'anno, qualifica l'ISSR di Foggia “nuovo” non soltanto nel nome - da “Giovanni Paolo II” a “San Michele Arcangelo” – e nella sede – ubicata nei locali dell'accogliente e funzionale Istituto “Maria Regina”, arricchita di adeguate strutture e strumenti grazie al sostegno economico fornito dall'episcopato di Capitanata e alla sapiente tecnica dell'arredo dell'arch. Antonio Ricci della Curia Arcivescovile di Foggia-Bovino – ma anche nelle finalità. Con il “Baccalaureato in Scienze religiose o Laurea in Scienze religiose” (triennale) e la “Licenza in Scienze religiose o Laurea Magistrale in Scienze religiose” (quinquennale), l'ISSR Metropolitano permette ai suoi iscritti di dedicarsi non soltanto all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado, bensì di seguire – nel contempo – un percorso di studio utile per l'accesso ai ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato o al diaconato permanente, e per la formazione personale di coloro che, nelle comunità parrocchiali, collaborano nei preziosi ambiti dell'annuncio, della celebrazione e della carità.

3. Agli Arcivescovi e Vescovi

I dati statistici relativi al corrente Anno Accademico, con i quali – comunque – occorre confrontarsi, rivelano, per quanto riguarda gli studenti, un numero di

immatricolazioni pari a 23 e un numero di iscrizioni pari a 60, per un totale di 83 studenti, così suddivisi per diocesi di appartenenza: 28 da Foggia-Bovino; 17 da Cerignola-Ascoli Satriano; 13 da Manfredonia- Vieste-San Giovanni Rotondo; 9 da San Severo; 7 da Lucera-Troia; 9 da altre diocesi vicine e/o confinanti con la Metropolia. Un maggior investimento “umano” – in collaborazione “con” e non in sostituzione “delle” scuole diocesane per la formazione degli operatori pastorali – costituirebbe il sintomo di una duratura vitalità dell’Istituto, oltre che – in alcuni casi – la certezza di un’adeguata ed efficace offerta formativa. Così come altrettanto auspicabile appare il maggior coinvolgimento dei docenti di questo Istituto nella formazione periodica del clero e nell’aggiornamento annuale degli Insegnanti di Religione Cattolica che operano nelle Chiese di Capitanata. Ci si augura, inoltre, che alcune delle iniziative messe in cantiere dai diversi uffici diocesani e dalle parrocchie, possano essere realizzate – come in alcuni casi è già successo nei mesi più recenti – in collaborazione e con il patrocinio dell’ISSR Metropolitano di Foggia. Potrebbero, infatti, essere anche questi alcuni – tra gli altri – degli spazi a disposizione nei quali esprimere l’identità metropolitana del nuovo Istituto. La mancata attivazione, per il corrente Anno Accademico, della specialistica in pastorale-ministeriale per assenza di iscritti, a fronte del tradizionale successo riscosso dall’indirizzo pedagogico-didattico, ci sollecita a riconsiderare – ripensandole – le forme di approccio al territorio. Nasce da tale constatazione la riflessione che pone, tra gli obiettivi di immediata scadenza per il nuovo Istituto di Foggia, oltre la gestione ordinaria delle diverse attività – tra qualche settimana interamente affidate alla piattaforma Discite, strumento utile per la Didattica delle Scienze Teologiche, promosso dal Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose e dal Servizio Informatico della Cei – l’elaborazione di linee per la comunicazione, soprattutto esterna, che valorizzino – pubblicizzandole – le competenze presenti tra le aule dell’Istituto. Già nel prossimo mese di gennaio, l’attività promozionale dell’ISSR dovrà tornare a riconsiderare la realizzazione di un Open Day, aperto *in loco* al territorio di Capitanata e – perché no? – lì ove fosse possibile, soprattutto itinerante, con una presenza attiva e coinvolgente di studenti e docenti che si faccia animazione nelle numerose comunità parrocchiali del foggiano. L’iniziativa consentirà ai giovani proiettati verso la scelta universitaria e, quindi, impegnati a esplorare le possibilità di formazione per il proprio futuro, di scoprire le proposte formative e i percorsi della Laurea in Scienze Religiose e della Laurea Magistrale in Scienze Religiose.

4. Agli studenti

Anche per queste ragioni, agli studenti dico: siate non soltanto interpreti quanto – soprattutto – testimoni della passione che vi ha suggerito di costruire parte del vostro domani tra i banchi di questo Istituto. Siate protagonisti di un presente che, nello studio e nella cultura, individua lo stimolo per costruire un futuro migliore. Abbiate il coraggio e la forza di trasformare le criticità in opportunità. Sono note le numerose e ataviche difficoltà del nostro territorio, ma il «Proemio» di *Sapientia christiana*, la Costituzione Apostolica firmata da Giovanni Paolo II il 29 aprile 1979 sull'organizzazione degli studi teologici, ricorda che:

L'ambiente culturale [...] nel quale l'uomo vive esercita un notevole influsso sul suo modo di pensare, e conseguentemente sul suo modo di agire; perciò il distacco tra fede e cultura costituisce un grave impedimento all'evangelizzazione, mentre al contrario la cultura informata da spirito cristiano è un valido strumento per la diffusione del Vangelo.

Siete voi studenti la manifestazione immediata del “perché” esiste questo Istituto. Nel cammino di crescita intellettuale e culturale in vista di un servizio ecclesiale competente “nella” e “alla” società, formatevi a una visione ampia e aperta – perché interconnessa – dei saperi e delle discipline.

5. Ai docenti

È la riflessione che mi permette di ricordare ai colleghi docenti che l'ISSR Metropolitano di Foggia, non essendo una Facoltà Teologica, né una Università Pontificia, difende gelosamente la sua caratteristica identità didattica, memori dell'assunto di Ignazio di Antiochia, secondo il quale «Si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è».

Da quest'Anno Accademico diventa fondamentale puntare sulla crescita professionale e sulla formazione continua, espressione della comune vocazione per la formazione teologica. Stasera inauguriamo un nuovo impegno anche per il corpo-docenti, che si esprimerà – è l'auspicio – nella organizzazione e nella promozione di iniziative culturali di alto spessore. Do il benvenuto ai nuovi docenti che, con l'avvio delle lezioni in questo Istituto, contribuiranno - dello stesso - ad arricchire l'offerta didattica: don Giuseppe Ciarcello, Paolo Contini, Gioacchino Curiello, Alessandra Del Buono, don Agostino Di Vittorio, don Ilario Kitambala, don Domenico Marrone, don Domenico Mucciarone, don Pio Zuppa. Appartiene alla ordinarietà della docenza l'aggiornamento continuo attraverso lo studio e la ricerca e, quindi, la pubblicazione dei risultati, il regolare svolgimento dei corsi – sottoposti, ricordiamolo, alla valutazione degli studenti – la produzione di articoli e saggi in riviste qualificate, l'impegno a sviluppare col-

laborazioni per progetti interdisciplinari. Una responsabilità che fa proprio il mandato che la Facoltà ci assegna. È un impegno che ci sollecita ad abbracciare il territorio nel quale siamo chiamati a operare, ambito privilegiato della didattica sviluppata in aula.

Una costruttiva – perché leale – competizione disciplinare e una attenta fantasia didattica – perché efficiente – saranno il sintomo di una maturità scientifica, in grado di superare lo stantio nozionismo che inibisce - quasi adombrandola - la necessaria crescita culturale che scaturirà da un'autentica valorizzazione dell'identità territoriale – quindi metropolitana – della Capitanata. Entro la fine del corrente Anno Accademico – periodo caratterizzato dalla individuazione dei cinque professori stabili che saranno chiamati a eleggere il nuovo Direttore – sarebbe opportuno realizzare un albo dei docenti che, nell'illustrare – di ciascuno – i risultati delle indagini conseguiti negli ultimi tre anni attraverso pubblicazioni a stampa, interventi a convegni, relazioni a giornate di studio, indichi – individuandoli – comuni spazi di indagine per avviare utili progetti di ricerca interdisciplinari.

6. Per concludere

Si situa sulla scia di tale impostazione “osmotica” il volume miscelaneo - numero unico della rivista *Quis ut Deus*, realizzato con i contributi dei Pastori delle Chiese di Capitanata e di alcuni docenti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e della Facoltà Teologica Pugliese di Bari, ai quali esprimo gratitudine per la pronta e squisita disponibilità – che sarà distribuito al termine di questa prima parte dell'inaugurazione, frutto di una lettura interdisciplinare della *Evangelii gaudium* – l'Esortazione Apostolica «sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale» pubblicata da papa Francesco il 24 novembre 2013, della quale oggi, per una provvidenziale coincidenza, ricorre il quarto anniversario – realizzato con l'esclusivo intento di esprimere l'unità nella molteplicità che caratterizza lo studio della teologia.

Ciò avviene mentre ci prepariamo a organizzare due importanti appuntamenti che sollecitano questo Istituto a mantenere alta la sua offerta formativa. Il primo: la riflessione sui *Lineamenti*, già pubblicati, del prossimo Sinodo dei Vescovi (XV Assemblea Generale Ordinaria) che, dal 3 al 28 ottobre 2018, approfondirà il tema de *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Il secondo: la commemorazione del primo centenario di quello che fu, il 9 e 10 aprile 1918, nella chiesa di San Domenico a Foggia, il primo Convegno dei Cattolici di Capitanata, presieduto da don Luigi Sturzo, allora segretario della Giunta Centrale di Azione Cattolica e, di lì a poco, fondatore del Partito Popolare Italiano. Quel Convegno costituì per l'episcopato di Capitanata non soltanto l'avvio della riflessione

sul problema del primo dopoguerra, quanto l'occasione per denunciare la grave situazione dei contadini della provincia foggiana e lo sfruttamento messo in atto da padroni e proprietari nei confronti dei braccianti, per i quali si auspicò una vera collaborazione di classe e la formazione di leghe cattoliche. E non fu certamente un caso se proprio quelli furono gli anni dell'azione pastorale a Foggia del vescovo Salvatore Bella e di don Luigi Cavotta; a Manfredonia dell'arcivescovo Pasquale Gagliardi; a Cerignola del vescovo Giovanni Sodo e di don Antonio Palladino; a Lucera del vescovo Domenico Lancellotti; a San Severo del vescovo Gaetano Pizzi e di don Felice Canelli, anni di figure che, in Capitanata, incarnarono le «idee nuove» della dottrina sociale confezionata nel 1891 da Leone XIII con la *Rerum novarum*, promuovendo e sostenendo quel concetto di Chiesa che ancora tardava a concretizzarsi tra la popolazione del Mezzogiorno. In un contesto storico diverso, e per differenti ragioni, a distanza di un secolo da quell'importante momento di riflessione che ridisegnò – ripensandolo – il rapporto tra Chiesa e società in Capitanata, anche oggi la Metropolia di San Michele Arcangelo – nelle sue tipiche ma articolate espressioni ecclesiali – è invitata a esprimere la sua unitaria identità nella molteplicità, facendo riecheggiare, attraverso l'ISSR di Foggia, l'invito che papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, rivolge a ciascuno di noi quando scrive che:

La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano “è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso”. [...] Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti (n. 122).

MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

La vocazione sociale del commercialista virtuoso

Messaggio alla Città per la festa patronale

Donna di sicura speranza

Pensare e parlare secondo Dio

Per una comunità alternativa

Andate e seminate

Digitale tra bene e male

Catena dolce che ci rannoda a Dio

Lasciamoci stupire dalla comunione

La messe è abbondante

La morte ladra della vita?

Quelli che credono in un "Dio diverso"

L'esistenza umana e il fine vita

Per un nuovo umanesimo del lavoro

Per una nuova coscienza ecologica

LA VOCAZIONE SOCIALE DEL COMMERCIALISTA VIRTUOSO

*Intervento al Convegno dell'Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti contabili
Foggia - Auditorium S. Chiara, 14 luglio 2017*

C arissimi Dottori Commercialisti ed Esperti contabili, vi rivolgo un cordiale saluto in occasione dell'odierno convegno sulla composizione della crisi da sovraindebitamento alla luce della legge 3 del 27 gennaio 2012. Ringrazio il dott. Mario Cardillo, per l'invito rivoltomi. Un appuntamento importante, il nostro, per affrontare una specifica problematica che, nell'attuale e delicato contesto di crisi economico-finanziaria, investe oggi la vostra professione, sempre più aperta e consapevole di essere un servizio alla collettività. Non a caso come commercialisti desiderate tendere una mano a chi è in difficoltà. Appassiona, infatti, l'obiettivo del vostro impegno che alla competenza tecnica affianca quell'indispensabile ruolo sociale che riesce a trasformare uno strumento giuridico, come la composizione della crisi, in un volano di ripresa imprenditoriale e familiare. Impresa e famiglia, annodati dalla questione lavoro, camminano insieme; se fallisce un'impresa si distruggono interi nuclei familiari e si ferisce il bene comune.

Perciò è richiesto a tutti, specialmente a quanti esercitano una professione che ha a che fare con il buon funzionamento della vita economica di un Paese, di giocare un ruolo positivo, costruttivo, nel quotidiano svolgimento del proprio lavoro, sapendo che dietro ogni carta c'è una storia, ci sono dei volti. In tale impegno, che, come dicevamo, richiede la cooperazione di tutti. Un professionista fa bene il proprio dovere, con competenza e saggezza per "andare oltre", che significa andare incontro alla persona in difficoltà; esercitare quella creatività che permette di trovare soluzioni in situazioni bloccate; far valere le ragioni della dignità umana di fronte alle rigidità della burocrazia.

L'economia e la finanza sono dimensioni dell'attività umana e possono essere occasioni di incontri, di dialoghi, di cooperazioni, di diritti riconosciuti e di servizi resi, di dignità. Ma per questo è necessario porre sempre al centro l'uomo con la sua dignità, contrastando le dinamiche che tendono ad omologare tutto e pongono al vertice il denaro. Quando il denaro diventa il fine e la ragione di

ogni attività, e di ogni iniziativa, allora prevalgono l'ottica utilitaristica e le logiche selvagge del profitto che non rispetta le persone, con la conseguente diffusa caduta dei valori della solidarietà e del rispetto per la persona umana. Quanti operano a vario titolo nell'economia e nella finanza, sono chiamati a fare scelte che favoriscano il benessere sociale ed economico dell'intera umanità, offrendo a tutti l'opportunità di realizzare il proprio sviluppo.

Voi commercialisti, nella vostra attività, vi affiancate alle aziende, ma anche alle famiglie e ai singoli, per offrire la vostra consulenza economico-finanziaria. Vi incoraggio ad operare sempre responsabilmente, favorendo rapporti di lealtà, di giustizia e, se possibile, di fraternità, affrontando con coraggio soprattutto i problemi dei più deboli e dei più poveri. Non basta dare risposte concrete ad interrogativi economici e materiali; occorre suscitare e coltivare un'etica dell'economia, della finanza e del lavoro; occorre tenere vivo il valore della solidarietà – questa parola che oggi rischia di essere cancellata dal dizionario – la solidarietà come atteggiamento morale, espressione dell'attenzione all'altro in ogni sua legittima esigenza.

Se vogliamo consegnare migliorato, alle generazioni future, il patrimonio ambientale, economico, culturale e sociale che abbiamo ereditato, siamo chiamati ad assumerci la responsabilità di operare per una globalizzazione della solidarietà. La solidarietà è un'esigenza che scaturisce dalla stessa rete di interconnessioni che si sviluppano con la globalizzazione.

Certo la legge 3/2012 tiene presente che la figura dell'imprenditore è fondamento di ogni buona economia. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori – e sono la maggioranza – con la capacità di creare lavoro, creare prodotti, conoscendo e apprezzando i propri lavoratori e lavoratrici, perché egli stesso è un lavoratore virtuoso.

Scusate, però, una mia domanda spontanea, non giuridica ma etica: se l'indebitamento scaturisce da speculazione, è legale reimmettere il debitore in un virtuoso circolo economico? Il che significa chiedersi se la composizione della crisi deve riguardare imprenditori trasformati in speculatori, che hanno eluso controlli e legislazione.

L'imprenditore non va assolutamente confuso con lo speculatore, che non ama la sua azienda, non ama i suoi lavoratori, ma vede aziende e lavoratori come mezzi per fare profitto.

È una economia astratta senza volto e senza volti e quindi spietata e senza legge. Talvolta il sistema politico potrebbe incoraggiare chi specula non chi investe e crede nel lavoro.

A conclusione del mio saluto, mi piace citare una frase di Luigi Einaudi, economista e Presidente della Repubblica italiana. Scriveva: «Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione natura-

le che li spinge, non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia ad una clientela sempre più vaste, ampliare gli impianti costituiscono una molla di progresso altrettanto potente come il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con gli altri impegni». Il nostro “no” ad una economia che uccide diventi un “sì” ad una economia che fa vivere, perché condivide, include chi è in difficoltà, usa i profitti per il bene comune. Grazie e buon lavoro.

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

Cattedrale di Foggia, 14 agosto 2017

Carissimi,
nella gioiosa circostanza della festa patronale, vorrei quest'anno che risuonasse nei nostri cuori la parola del Salmista: «Il povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal 34,7*).

Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di questo grido invitando a stare accanto ai più bisognosi con gesti concreti e non a parole. Dio non ha scelto, forse, i poveri agli occhi del mondo, per confondere i potenti? A che serve dire di aver la fede, senza le opere?

Quanta tristezza e rassegnazione sui volti di donne e uomini che quotidianamente incontriamo. Quante lacrime sono versate ad ogni istante nelle famiglie, una diversa dall'altra, ma che insieme formano come un oceano di desolazione che invoca ascolto e risposte adeguate. L'emarginazione, il sopruso, la privazione della dignità, l'ignoranza, l'emergenza sanitaria, la mancanza di lavoro e di casa hanno il nome di bisognosi, sfruttati per vili interessi e calpestati da logiche di potere e denaro. Non possiamo, tra l'avidità di pochi e l'indifferenza di molti, far morire gli altri perché possiamo vivere meglio noi.

Nel contesto cittadino la Chiesa manifesta una presenza generosa, incarnando l'insegnamento di Gesù: tutto quello che farete al più piccolo tra i miei fratelli, l'avete fatto a me. Certo non basta pensare ai poveri come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta la settimana o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili, devono maturare una nuova visione della vita.

Tra noi ci sono tanti esempi che evidenziano quella sfida di fraternità a cui la Diocesi risponde con grandi sacrifici, in una realtà sociale per molti versi smarrita. Curia, parrocchie, mense, banco alimentare, progetti di solidarietà, collaborazioni socio-assistenziali, fondazione antiusura Buon Samaritano, migranti: esprimo la vicinanza della Chiesa a persone e situazioni. I poveri bisogna incontrarli, ascoltarli, guardarli negli occhi e far capire loro che non sono un peso da evitare.

È grande l'impegno della comunità ecclesiale, che spesso agisce con molta discrezione, tamponando emergenze e stimolando la partecipazione. Purtroppo l'estendersi delle povertà sul nostro territorio esige un sussulto di coraggio da parte delle Istituzioni civili, perché il problema sia affrontato in maniera strutturale. C'è un'accidia dentro e fuori la Chiesa che toglie il fiato ad ogni iniziativa di creatività e novità. Arroccati a stili di vita egoisti, a sicurezze acquisite da difendere, a privilegi da non perdere rischiamo di spegnere quel lumicino di fiducia della povera gente, la cui speranza soffoca quando si tace. Chi può negare che la miseria porta spesso alla disperazione e questa facilmente all'illegalità e alla violenza? I poveri, per chi ha un cuore buono, sono la vera ricchezza di una città, sia perché umanamente liberi, sia perché rivelano la presenza di Dio al suo popolo. Mettiamo da parte, allora, quella "disumana" filosofia del progresso, preoccupandoci di far crescere una socialità relazionale, che promuove i diritti della persona, della famiglia, dello Stato a tutti. Non scollegiamo la libertà dalla responsabilità verso l'altro, specialmente se in difficoltà, e compromettiamoci senza pregiudizi e senza quell'assillo di perdere stima e consenso.

La qualità del buon governo non deve confondere la verità con il semplice consenso di massa, che relega i poveri in settori incapaci di influire nella ricerca del meglio, in vista di un migliore bene comune. Ad una città con minore povertà si contribuisce soltanto facendo del bene in prima persona con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie di programmi ideologici o di scelte partitiche.

Se tutte le posizioni etiche sono equiparate moralmente, è inevitabile che finisca con il prevalere la posizione che risulta più facile, più piacevole e al momento meno impegnativa. Alla logica dell'accoglienza non possiamo sostituire la paura, il risentimento, lo slogan persuasivo più che la fatica di una riflessione oggettiva. I nostri poveri aspettano quella giustizia, la cui natura è destinata agli altri più che a sé. Essa ha di mira il bene comune, non il proprio, e considera un proprio guadagno il bene altrui. Come è felice la città che ha un gran numero di giusti. È la preghiera che rivolgiamo questa sera alla Vergine Maria, nostra sorella e madre.

DONNA DI SICURA SPERANZA

Omelia per la Solennità dell'Iconavetere

Cattedrale di Foggia, 15 agosto 2017

Carissimi,
è significativo soffermarsi sulla bellissima immagine riportata nella prima lettura di oggi: «Vidi una donna vestita di sole, era incinta e gridava per le doglie del parto». L'immagine si riferisce alla Chiesa, all'umanità, alla Vergine Maria, ma direi anche a ciascuno di noi, nonostante il peccato che ci attraversa e ci ferisce (cf. Ronchi). Abbiamo una stessa vocazione: essere creature che generano vita e che contrastano il male, rappresentato dal grande drago rosso, che distrugge e uccide. Ma il futuro del mondo non può essere avvolto dalla morte, ma dalla vita.

Lo affermiamo con forza in questi giorni in cui il dolore e lo smarrimento provocati dalla disumana uccisione dei due innocenti cittadini di San Marco in Lamsis, invocano una seria riflessione sul tessuto culturale ed etico del nostro territorio. A nessuno sfugge un vuoto di valori, la cancellazione della memoria, l'assfissia dell'egoismo nei diversi campi dell'agire individuale e sociale, veicolati dai *media*. Basta riferirsi, per qualche esempio, alla spettacolarizzazione della politica, all'individualismo esasperato, all'aspirazione a conseguire tutto e subito senza sforzo, a partecipare alla grande festa dei consumi. Ciò che preoccupa è una cultura senza valori dove è saltato ogni confine tra lecito e illecito, tra legalità e crimine in diverse sfere della vita privata e pubblica. Di qui un appiattimento delle coscienze, la lotta per il successo e la conservazione gelosa di privilegi. In tale contesto, quello che viene definito "nuovo" è solo illusorio, perché tende ad annullare la memoria del passato, le norme e le regole, le responsabilità e i meriti. In particolare è vecchia quella politica impastata di arroganza, vanità, sopraffazione verbale; è vecchio ogni modo di privilegiare interessi di parte, sia aziendali, professionali, corporativi e parentali; sono vecchi i metodi di acquisizione del consenso, basati su promesse, privilegi, concessioni; è vecchio l'uso dei *media* che dicono mezze verità con il sorriso sul volto.

Di fronte a questi segni di mancanza di valori e di etica è urgente una "mobili-

tazione delle coscienze” che faccia amare la legalità perché ci sia una cultura di cittadinanza, un forte senso di appartenenza allo Stato, una convinta partecipazione alla vita civile, fondata sulla regola del diritto e su norme chiare e certe, rispettate da amministratori e amministrati. In realtà si semina legalità dando importanza a tutto ciò che è pubblico, come cosa che va rispettata da tutti e non come cosa di cui tutti possono impadronirsi o disinteressarsi secondo le convenienze particolari di individui, famiglie e gruppi. Educarsi allo spirito pubblico come segreto per avviare una socialità relazionale che sappia parlare nel quotidiano e metta l'uno accanto all'altro governanti e governati.

Dobbiamo chiedere alla Vergine Maria un cuore di luce, creare segnali di vita attorno a noi e non arrendersi mai, rovesciando le logiche umane. Opportunamente nella preghiera del *Magnificat* si ricorda che Dio confonde i sapienti con le loro macchinazioni, rovescia i potenti, ricolma di beni gli affamati e manda i ricchi a mani vuote. Allontaniamo, perciò, ogni forma di malavita, che si erge in maniera subdola come una ragnatela che tende ad espandersi, a contagiare, imponendo complicità e infestando la politica, l'economia e la stessa società. La corruzione – insegna Papa Francesco – non rappresenta una somma di peccati, per quanto gravi e neppure uno dei tanti vizi del cuore. È un male qualitativamente diverso. Di fronte a Dio, che non si stanca di perdonare, il corrotto si stanca di chiedere perdono. Alla radice di ogni corruzione c'è la stanchezza della trascendenza. Combattere la corruzione diventi la priorità di tutti, attraverso il recupero di una dimensione etica, che porti chiunque abbia la sensazione di pratiche corruttive alla denuncia e alla conversione. Ciascuno ha responsabilità nei confronti del proprio fratello e rovesciando l'interrogativo di Caino, possiamo dire al Signore “sono io il custode di mio fratello”. Si e veramente uomini nella misura in cui ci avviciniamo agli altri. Un nuovo umanesimo esige che l'uomo si definisca tale anzitutto per la cura che ha verso i suoi fratelli e la storia. L'Assunta è la festa del nostro cammino verso una vita santa. Siamo umanità dolente, ma decisa; umanità ferita, caduta, eppure incamminata; umanità che ben conosce il tradimento, ma che non ha paura, che ama con la stessa intensità il cielo e la terra.

Santa Maria, donna vestita di cielo, fa scendere fino a noi una benedizione di speranza su ciò che rappresenta il nostro “male di vivere”, benedizione sugli anni che passano, sulle tenerezze negate, sulle solitudini patite, sulla lotta contro la corruzione, che ci insidia ma che non vincerà, perché l'amore è più forte della morte.

PENSARE E PARLARE SECONDO DIO

Omelia a conclusione della missione delle Comunità catecumenali

della regione Puglia

S. Giovanni Rotondo, 3 settembre 2017

Carissimi,
l'obbedienza alla Parola di Dio conduce il profeta Geremia a denunciare le ingiustizie e le violenze che si ammettono all'interno del popolo di Dio e a incontrare, così, opposizione, emarginazione, derisione da parte di coloro a cui profetizza.

Egli, infatti, dichiara apertamente il disagio nel dover "gridare", ogni volta che parla, ciò che chiunque non può essere mai felice di dover dire agli altri. Del resto, anche quando la Parola del Signore diventa per noi causa di vergogna e scherno tutto il giorno (cf. *Ger 20,8*), perché ci impedisce di chiudere gli occhi davanti al male, non è possibile resistere alla sua forza di attrazione: «Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciato sedurre» (*Ger 20,7*). Dinanzi all'ascolto della Parola potremmo anche provare a non pensare e parlare secondo Dio, ma se la voce illumina i nostri cuori, rinnegare la verità significa rinnegare se stessi. È lo stesso Geremia che riconosce la Parola come fuoco ardente, trattenuto nelle sue ossa; si sforzava di contenerla, ma non poteva (cf. *Ger 20,9*). Al cuore della crisi (non parlerò più in suo nome), Geremia trova la conferma della sua vocazione all'annuncio nel più profondo di se stesso; nel cuore infiammato dalla Parola.

Se il Signore è una passione, anche la crisi, la delusione e l'amarezza saranno momenti di verità della fede e della vocazione. Di fronte al dissidio interiore di Geremia appare più comprensibile e meno folle il messaggio dell'evangelista. Sono passati mesi da quando i discepoli hanno incontrato Gesù per la prima volta, e questo incontro ha sconvolto il loro cuore. Lo hanno seguito. All'inizio le loro speranze non sono state deluse; guarigioni e miracoli così vari e numerosi... un futuro promettente con il Maestro di Nazareth. Ecco, improvvisamente, le cose sembrano essersi modificate. Gesù viene spiato, combattuto in pubblico. Ma soprattutto è Gesù che sembra cambiato quando parla di sofferenza, del fatto che sarà messo a morte e di una sua misteriosa risurrezione.

Pietro crede che Gesù stia attraversando un momento di scoraggiamento e ha bisogno di una parola amica che lo conforti. Non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini.

Con grande schiettezza, tuttavia, Matteo lascia emergere una questione di fondo, ossia il fatto che tra il Maestro e i suoi discepoli, Gesù e la Chiesa, vi è sì continuità ma anche profonda diversità. Si vede bene il netto distacco che esiste tra Cristo e i suoi apostoli, rappresentati dal “primo” di loro, Pietro. È un divario che infastidisce molte persone ma che, innanzitutto – se vogliamo essere sinceri come l’evangelista –, sentiamo gravare su noi che di questa Chiesa siamo e restiamo membra e dalla quale non possiamo troppo facilmente prendere le distanze. In effetti, Gesù stesso riconosce che la Chiesa in quanto tale può diventare pietra d’inciampo, piuttosto che di sostegno; diaframma che allontana, anziché luce che attira.

La proposta di Gesù, come sempre, è molto semplice e chiara: la distanza che esiste tra lui e la Chiesa può essere colmata solo mediante una rinnovata e costante azione di riavvicinamento da parte nostra nei suoi confronti. Ovvero – nel linguaggio concreto e immediato di Gesù –, seguendo Lui. Rimane questo, insomma, l’atteggiamento caratteristico e fondamentale dei discepoli, da intendere non soltanto come singoli, ma anche come Chiesa nel suo insieme.

Una Chiesa che mette da parte ogni preoccupazione per se stessa, per la propria rilevanza pubblica, per la propria influenza, perfino per la propria sussistenza. Solo perdendo se stessa, infatti, essa può dare un’immagine, sia pure sempre pallida, e attestare la presenza di Colui che ha rivelato la grandezza d’animo di Dio perdendo tutto se stesso sulla croce.

Sono riflessioni che ci devono coinvolgere tutti, in quanto membri attivi e responsabili della comunità cristiana, ma che devono anche rasserenarci, di fronte alla crescente marginalità della Chiesa nel mondo contemporaneo. Appare, questa, una perdita (di consensi, di influenza, di prestigio) ma, se la viviamo come un maggiore avvicinamento a Cristo e al suo amore crocifisso, essa diventerà indubbiamente di una fecondità più grande.

Rimane sempre da rinnovare, per la Chiesa nel suo insieme, per ciascuno di noi, quel costante, quotidiano riavvicinamento a Cristo, quella progressiva assunzione del suo modo di pensare e di vivere secondo il suo stile e i suoi sentimenti che immettono nel corpo intero della Chiesa le fresche energie dello Spirito di Cristo.

La croce è sempre scandalo: solo integrando lo scandalo della croce nel nostro cammino di fede, possiamo evitare di divenire noi stessi motivo di scandalo per il Vangelo e di scandalizzarci noi del Messia crocifisso (cf. Mt 26,31: «Tutti voi vi scandalizzerete di me in questa notte»). Pietro, nella sua ribellione alla croce di Gesù, esprime l’atteggiamento di repulsione che spesso è anche nostro e ci porta a confessare rettamente la fede e a smentire tale confessione nella prassi. La croce è l’elemento più radicalmente estraneo al mondo: Pietro che si ribella mo-

stra il suo conformismo mondano, il suo essere conforme ai parametri e ai criteri della mondanità, il suo pensare e sentire in modo conforme agli uomini e non secondo Dio.

È il nostro culto spirituale, non un culto liturgico ma esistenziale che riesce a plasmare le scelte di vita alla luce del Vangelo.

PER UNA COMUNITÀ ALTERNATIVA

Iniziativa dell'Università di Foggia "Laureati in piazza"

Piazza Oberdan, 23 settembre 2017

Illustrissimo Signor Rettore,
egregi docenti,
cari laureati, famiglie e amici,
accogliete a nome della Chiesa un cordiale e fraterno saluto.

In questa lieta circostanza desidero condividere con voi qualche riflessione sulla nostra Università, luogo in cui si sta elaborando una cultura della prossimità. L'Università di Foggia, con la seconda edizione dell'evento "Laureati in piazza", incoraggia a stare insieme per conoscersi e confrontarsi, apprezzando i valori dell'altro e superando le tentazioni dell'indifferenza e della diffidenza. Mai dimenticare che per essere sé stesso, ognuno ha bisogno dell'altro. Di qui l'importanza del dialogo e dell'incontro. Dialogare, suggerisce papa Francesco, non è negoziare per ricavare la propria fetta della torta comune, ma è cercare il bene comune per tutti. Ciò fa sì che la formazione individuale e l'attività accademica nel suo complesso si orientino al discernimento del bene sociale, perché la cultura dell'incontro si apprende più dalla vita che dai libri e va comunque approfondita dalle varie discipline nei suoi risvolti politici, economici e scientifici. Leggendo in questi giorni un editoriale del Segretario generale dei Vescovi Italiani sulle sfide per l'Università in un mondo interculturale sono ad augurarvi di costruire assieme, a Foggia e nella Capitanata, un'immagine di Università come "comunità alternativa".

In che modo?

In primo luogo, pensando e proponendo l'Università come famiglia, superando individualismo ed egoismo. Impresa scientifica e comunità educante, infatti si rafforzano a vicenda, fondandosi in un patto educativo che non ha niente dell'ottica aziendalista che riduce lo studente a cliente e stravolge il rapporto tra docenti e discenti, di cui abbiamo sempre più bisogno.

Parlare, poi, di comunità universitaria significa fare riferimento alla vita universitaria di cui il momento strettamente accademico, di lezioni, studio ed esa-

mi, è solo una parte. Per l'Università è fondamentale delineare un vero "progetto educativo", che non si esaurisce solo nell'offerta di alcuni servizi, sia pure indispensabili.

Inoltre l'Università è comunità alternativa perché forma persone e non si occupa solo di preparare lavoratori, finalità inderogabile ma non esaustiva del suo compito. Un appiattimento sugli aspetti economici finirebbe col trasformare le Università da membri di una comunità ad attori di un mercato in competizione per accaparrarsi studenti, attirare fondi statali, scalare le classifiche.

A voi docenti il mio grazie; ai neo laureati l'esortazione a coniugare sapere e vita facendo fruttificare i talenti; a tutti l'impegno di promuovere la vita e la dignità di ogni uomo e di tutto l'uomo.

ANDATE E SEMINATE

*Inizio della Missione giovani del Seminario Regionale di Molfetta
Cattedrale, 23 settembre 2017*

Cari amici,
il primo personaggio che compare nella parabola del Vangelo di oggi è il seminatore. Ciò che colpisce è che egli getti il seme dappertutto, sul terreno buono e su quello cattivo. Non distingue fra terreno e terreno. Letta dal punto di vista del seminatore, la parabola appare rivolta agli annunciatori del Vangelo. Non hanno il diritto di scegliere dove gettare il seme e dove no. L'annunciatore semina senza risparmio e senza distinzione. Come sapere, al tempo della semina, quali terreni fruttificheranno e quali no? Nessuno deve anticipare il piano di Dio.

Il seminatore uscì a seminare: ancora in questa settimana cammina per le strade del nostro territorio e per le strade del cuore; ed è grande questo Dio seminatore, questo Dio contadino pieno di fiducia nella forza del seme e nella bontà di quel pugno di terra che sono io, che sei tu, al tempo stesso campo di rovi e terra capace di Dio.

La parola di Dio ha una sua debolezza, che in realtà è la sua grandezza: il rispetto della libertà dell'uomo. Proprio perché di Dio, la parola del Vangelo non costringe. Non riduce lo spazio della libertà, ma lo allarga.

Carissimi, andate e seminate il Vangelo. Sono le parole che rivelano il cuore di Gesù, il suo desiderio impellente che nessuno sia escluso dal tocco benefico del Vangelo: Gesù mai stanco di dare vita a ogni creatura, in ogni angolo della terra. E per continuare la sua stessa missione ha scelto noi, persone con una fede fragile e imperfetta. Se io dovessi dire del Vangelo solo ciò che riesco a viverne, dovrei tacere subito. Ma io annuncio non me stesso e le mie conquiste, ma una Parola che mi ha rubato il cuore, quel Gesù che mi ha convinto e sedotto, che mi ha legato a sé e legandomi mi ha liberato.

Ognuno di noi riceve stasera la stessa missione degli apostoli: seminate! Niente altro. Non dice: organizzate, occupate i posti chiave, assoggettate, ma semplicemente: annunciate!

E che cosa devo seminare? Il Vangelo, una bella notizia: Dio ti ama e ti salva. Non devo annunciare le mie idee più belle, la soluzione dei problemi, una politica o una teologia migliori, ma solo il Vangelo, la vita e la persona di Cristo, lui che è la forza della mia ascensione, lui che è la vita della mia vita.

Andate e seminate. Sta alla Chiesa rendere presente Gesù tra gli uomini. La sorte di Dio ci è affidata nella misura in cui siamo portatori di Dio in questo mondo; è dal nostro atteggiamento che dipenderà la conoscenza e l'immagine che gli uomini si faranno di Dio. Dio stesso potrà essere buono, giusto e salvatore di un certo uomo soltanto se, in quel dato momento e in quelle date circostanze, io sarò buono e giusto con quell'uomo esercitando così nei suoi confronti, in qualche modo, quella potenza di salvezza che mi è stata comandata da Dio. Come dicevano i Padri della Chiesa, noi siamo le mani e le braccia di Dio.

Il modello della seminazione è Gesù stesso che aveva iniziato il suo ministero predicando il Regno di Dio e chiedendo conversione e fede nel Vangelo (cf. *Mc* 1,14-15). E poiché il Risorto continua a precedere i discepoli (cf. *Mc* 16,7), la missione si configura come *sequela* di Cristo. L'*andare* cui essi sono invitati altro non è che un *seguire*. Solo così la missione sarà sacramento della presenza del Signore tra gli uomini. Come era la missione svolta dagli Undici, in cui era presente e attivo il Signore stesso. «Gli Undici predicarono dappertutto, mentre il Signore cooperava (con loro) e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano» (*Mc* 16,20).

Fratelli, la Parola di Dio non la si porta in capo al mondo in una valigetta: la si porta dentro di sé, la si porta su di sé. Non la si ripone in un angolo di sé stessi, nella propria memoria, come sistemata sul ripiano di un armadio. La si lascia andare fino in fondo di sé, fino a quel cardine su cui fa perno tutto il nostro essere [...] il segreto del Vangelo è essenzialmente una comunicazione di vita, è un fuoco che esige di penetrare in noi per operarvi una devastazione e una trasformazione [...]» (cf. Delbrêl).

Costruiamo la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, cari giovani seminaristi, quale dev'essere il programma della nostra missione. È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo - anche senza saperlo - attende da voi! E se Gesù vi ha chiamato a vivere questa settimana di grazia, non abbiate paura, fidatevi di Lui e non resterete delusi.

Alla Vergine Maria, discepola del Figlio, chiediamo di essere disponibili ad ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio.

DIGITALE TRA BENE E MALE

Saluto all'Incontro "Giovani, Fede e Digitale"

Foggia – Facoltà di Giurisprudenza, 26 settembre 2017

Non è improprio definire quanto sconvolgimento si verifichi oggi nella comunicazione. La disponibilità costante di immagini e di idee, così come la loro rapida trasmissione, anche da un continente all'altro, hanno delle conseguenze, positive e negative insieme, sullo sviluppo psicologico, morale e sociale delle persone, sulla struttura e sul funzionamento delle società, sugli scambi fra una cultura e l'altra, sulla percezione e la trasmissione dei valori, sulle idee del mondo, sulle ideologie e le convinzioni religiose. I nuovi mezzi di comunicazione sociale sono strumenti potenti di educazione e di arricchimento culturale, di commercio e partecipazione politica, di dialogo e comprensione interculturali. Tuttavia vi è un'altra faccia della medaglia: i mezzi di comunicazione sociale, che sono utilizzati per il bene delle persone e delle comunità, possono anche essere utilizzati per sfruttare, manipolare, dominare e corrompere.

In merito all'uso positivo e negativo del digitale, vorrei offrire una considerazione.

Non possiamo vivere in solitudine, senza l'altro. Il valore della relazione interpersonale è fondamentale nell'esistenza dell'uomo. Lo insegna la stessa Scrittura dove l'atteggiamento di Dio verso il popolo è ricco di affetto paterno ma anche di amicizia. Ricordiamo come Dio parla a Mosè faccia a faccia, come un amico a un altro amico. Anche Gesù incontra la gente, va in periferia, in frontiera, nei luoghi non evangelizzati per offrire tenerezza e misericordia, lo fa come un mendicante bisogno di essere accolto e ascoltato. Solo l'iniziativa amorevole del Signore riesce a colmare la misura del cuore e quotidianamente ci viene incontro per lasciarsi trovare da noi come un amico.

Dinanzi a questa bella notizia, il Vangelo dell'amore, come leggere la vita *online*? Purtroppo ci capita sempre più spesso di pagare senza vedere il denaro, di organizzare viaggi senza andare in agenzia... i nuovi mezzi di comunicazione scandiscono i ritmi della nostra vita. Ma tutto avviene a distanza, con contatti vir-

tuali, e così ci accorgiamo di non conversare più faccia a faccia, di comunicare evitando la vicinanza, lo sguardo, le reazioni, il volto dell'altro.

Eppure la rete digitale può e deve essere un luogo ricco di umanità, come dice Papa Francesco: "non una rete di fili ma di persone umane". Forse serve ripensare il tema delle relazioni nel contesto digitale, senza demonizzare la rete come luogo distruttivo, ma per scoprire nuovi modi di stare con gli altri, senza rinunciare ai rapporti diretti, personali, con presenze reali e non esclusivamente virtuali, imparando, come afferma Luigino Bruni, a contemperare il senso di una stretta di mano con il click dei tasti del pc.

In questa prospettiva è provvidenziale il nostro incontro di questa sera. Esso vuole risvegliare un progetto educativo che formi alla libertà e che aiuti a superare il calcolo e costruire autentiche e sane relazioni umane.

CATENA DOLCE CHE CI RANNODA A DIO

Messaggio ai "Gruppi di preghiera del Rosario"

7 ottobre 2017

Carissimi,
il Rosario è una preghiera facile e difficile allo stesso tempo. Da una parte è molto semplice, nel senso che è accessibile a tutti; questa è la sua grande forza. È per tutti e per ciascuno. Ogni mistero della vita di Gesù interroga e interessa. Non ci vogliono doti particolari o delle capacità straordinarie per la recita del Rosario, ma solo un piccolo frammento di tempo in cui comincia a regnare il silenzio interiore per l'orazione.

Ma il Rosario è anche un esercizio non del tutto facile, perché, richiede un minimo di attenzione, di riflessione e un sereno desiderio di accogliere la presenza amorevole del Signore, con la mediazione materna della Vergine Maria. Diventa, perciò, l'esperienza di cercare e guardare il volto di Cristo, sia nella gioia che nella gloria, sia quando sembra essere oscurato dai dolori e dalla morte, con lo sguardo radioso e penetrante, addolorato e ardente della Madre.

Per arrivare alla contemplazione di Dio è necessario tendere ad essa intraprendendo diversi esercizi, che aprono alla verità tutta intera. Il Rosario è uno di questi pii esercizi che riempie di pace interiore e tiene compagnia in ogni circostanza gioiosa e triste delle nostre giornate.

Esso è, infatti, la pratica di una relazione amicale, il cui segno concreto è la gioia che conduce a seguire i passi di Gesù con l'aiuto di Maria. La discepola di Cristo diventa la prima maestra per conformarci a Lui, supplicarlo e annunciarlo come Signore della nostra storia.

Lasciarsi guidare dalla lezione mariana non significa altro che seguire il Maestro interiore, corrispondere alla sua volontà per un cammino di crescente assimilazione.

Il Rosario, cari amici, è una scala e voi la salite insieme, adagio adagio, andando in su, incontro alla Madonna, che vuol dire incontro a Gesù. Perché anche questo è uno dei caratteri del Rosario, ed è il più importante e bello: il Rosario è una devozione che, attraverso la Madonna, ci porta a Cristo. È Gesù Cristo il

termine di questa lunga e ripetuta invocazione a Maria. Si parla a Maria per arrivare a Gesù. Ella lo ha portato al mondo. Ella è la Madre del Signore. Ella ci introduce a lui, se noi siamo devoti a lei.

Quante grazie ottiene questa preghiera per voi e per le vostre famiglie. E, ancora, con la recita del Rosario, potete arrivare a confortare i malati, salvare i moribondi, convertire i peccatori, aiutare i missionari, liberare le anime del purgatorio, invocare la pace nel mondo.

Diventate dei benefattori di tutti, stringendo tra le mani la corona, con il fervore degli umili, dei piccoli, dei devoti, degli afflitti e dei fiduciosi. È l'augurio per la vostra convocazione, in occasione dell'Anno centenario delle apparizioni di Fatima.

Accogliete la benedizione di Dio e l'abbraccio sorridente di Maria.

LASCIAMOCI STUPIRE DALLA COMUNIONE

Anniversario della Dedicazione della chiesa Cattedrale

Cattedrale, 23 ottobre 2017

Carissimi,
la parabola evangelica ascoltata richiama il ragionamento che un uomo ricco fa tra sé. «Egli ragionava tra sé: che farò? Farò così... poi dirò a me stesso» (Lc 12,17.18.19). Ecco un singolare dialogo in cui non ci sono interlocutori se non l'io smisurato dell'uomo abitato da cupidigia e avidità. Non c'è nessuno attorno all'uomo ricco, nessuno nella casa, nessuno nel cuore, non un volto né un amico.

Un uomo ricco al centro di un deserto, solo e non felice, perché la felicità dipende da due cose: non può essere mai solitaria e ha a che fare con il dono. Nell'orizzonte dell'uomo ricco non c'è alcuna preoccupazione per gli altri, perché tutto è visto nella categoria del mio. La vita non dipende da ciò che si possiede ma dalla comunione con Dio e i fratelli.

La comunione: tutti cerchiamo di concretizzarla, ma con tanta fatica. A volte la vediamo tradita. Ma ad essa siamo chiamati. È un compito e un dono. Il primo aspetto da sottolineare è l'invito a non arrenderci, ma a risvegliare la fiducia nella diffusa volontà a creare comunione. Non possiamo fidarci solo di noi stessi e delle nostre tattiche o aspirazioni. Finché ognuno non si renderà conto della propria fragilità, dei limiti o errori, penserà che la comunione manca sempre per colpa degli altri. Bisogna decentrarsi e ammettere che la gente si pone domande a cui non facciamo caso. Non comprendere ciò significa restare prigionieri del passato o di un futuro che sta solo nella nostra testa. Tante volte potremmo essere insidiati dal narcisismo, uno degli ostacoli più subdoli della comunione, perché esso si nutre di potere e della conseguente ammirazione e si fa attento alla richiesta di efficienza e funzionalità.

Andiamo oltre l'esistente di noi stessi, delle nostre comunità parrocchiali, dei singoli gruppi ecclesiali. Oltre significa avere a cuore la conversione missionaria della Chiesa, perché il tempo presente non è un problema ma una opportunità. Occorre osare una scelta pastorale capace di trasformare ogni cosa, perché le

consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura diventino un canale adeguato per annunciare Gesù.

Dinanzi ad un territorio ferito e stanco, dobbiamo scoprire e trasmettere la mistica di vivere insieme, di incontrarci, appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una ricca esperienza di fraternità, in una carovana di solidarietà (cf. *Evangelii gaudium*, 87).

Chiudersi in se stessi significa nutrirsi con l'amarezza della mondanità. Se non vogliamo essere degli atei credenti, risvegliamo la forza della carità come costitutiva dell'essere umano e cristiano. È impegno primario di conversione pastorale rispettare l'alterità come differenza e non come divisione. La differenza è buona, la divisione è una perversione della diffidenza ed è cattiva. Quando nascondiamo il conflitto o trasformiamo la differenza in divisione creiamo emarginazione e disprezzo dell'altro, dichiarando morte alla relazione interpersonale. L'inferno è l'isolamento dall'altro, non è l'altro; per questo abbiamo bisogno di crescere in umiltà e verità, veri tratti dell'umanesimo cristiano. Diversamente la differenza sull'affrontare come Chiesa la collaborazione, la gestione dei beni o altre tematiche, viene considerata divisione o addirittura opposizione, anche da parte dei mezzi di comunicazione e di uomini politici.

Sforziamoci di conoscere e far conoscere il percorso diocesano della nostra Chiesa. La diocesanità è una esperienza di appartenenza: si appartiene a un corpo che è la Diocesi. Senza questa consapevolezza diventiamo troppo soli, con il pericolo di diventare anche infertili nell'apostolato. È molto triste quando le chiese rimangono chiuse o quando dei cartelli indicano i giorni e l'orario delle confessioni. La parrocchia non è un ufficio del sindacato. Alcune volte penso alle chiese che sono su strade molto popolate e mi chiedo cosa dire a un fedele che vuole adorare il Signore. La gente, invece, vede la porta aperta, entra e incontra la luce.

Cari amici,

nella mia visita pastorale, che definirei *feriale*, ho incontrato nelle parrocchie sacerdoti e fedeli entusiasti di conoscere il Signore e servire l'annuncio del Vangelo. Tutti ringrazio di cuore per la generosità, la passione e l'entusiasmo dell'apostolato.

Stasera vorrei invitarvi ancora una volta a sognare in grande, costruendo una comunità diocesana, in grado di essere sempre più fermento di un nuovo umanesimo di cui il nostro territorio di Capitanata ha urgente bisogno.

Sogno con voi:

Una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola. Occorre passare al vaglio del Vangelo le priorità che ci assegniamo sul piano pastorale o su quello morale, senza dimenticare che la comunione è il criterio di ciò che deve essere conservato o cambiato nella comunità;

Una Chiesa di popolo, dove si è legati gli uni agli altri, e che se si dividono chi ci

rimette siamo tutti. Separarci dagli altri ci fa ammalare e scoraggiare. Parliamo più con i fatti che con le parole, o meglio, diciamo solo parole che partono dai fatti; Una Chiesa che valorizza la vicaria come luogo in cui comunità parrocchiali, gruppi, movimenti e associazioni pensano, progettano, verificano le loro attività, si sostengano con incontri unitari di formazione, si raccordano con le scuole del territorio, mettano in piedi *équipes* di evangelizzatori di strada, portando avanti la dimensione vocazionale della pastorale diocesana;

Una Chiesa consapevole del cammino difficile di molta gente, di sofferenze insopportabili, di famiglie giovani, desiderosa di scoprire ed essere accanto ai nuovi poveri, facendo sperare nel giorno – mi auguro non lontano – in cui ogni famiglia cristiana saprà accogliere e far sedere alla propria tavola bisognosi e stranieri, senza delegare l'ospitalità a istituzioni caritative create dalla Chiesa per questo servizio di amore;

Una Chiesa che metta l'Eucarestia domenicale da celebrare come famiglia nella casa del Signore, modellandosi sulla bellezza del donare senza misura.

Miei cari,

impariamo a sognare, a guardare oltre alle fatiche di ogni giorno. Lasciamoci avvolgere da progetti che valorizzano la vita quotidiana della gente. Siate creativi di nuovi orizzonti, generativi di accoglienza e dialogo, desiderosi di relazioni curate con fantasia e carità.

Tutti affido alla protezione materna della Vergine Maria, discepola del Figlio e sorella nostra. Amen.

LA MESSE È ABBONDANTE

Meditazione alla Veglia missionaria

Cattedrale, 27 ottobre 2017

Il testo evangelico contiene un ricco insegnamento sulla missione. I discepoli sono inviati per preparare la strada a Gesù. La missione è preparazione della sua venuta. Essi sono inviati a due a due, perché la loro comunione e fraternità è già annuncio del Regno; perché il Vangelo, che nell'amore trova il suo senso, è testimoniato adeguatamente da vite in relazione, da uomini che si aiutano e sostengono vicendevolmente, da persone che si amano, che non alzano muri e recintano territori, ma sono in cammino per accogliere e condividere la libertà della Verità.

I missionari partono senza pane, né denaro, senza nulla di superfluo; anzi, senza nemmeno le cose più utili. Solo un bastone cui appoggiare la stanchezza e un amico a sorreggere il cuore. Senza cose, semplicemente persone, perché l'evangelizzazione non sta nello spiegamento di forze o di mezzi, ma passa di cuore in cuore, per un contagio buono. La forza del Vangelo non sta nell'organizzazione, nei *mass media*, nel denaro, nel numero, ma nell'ardore del cuore dei discepoli; sta in quella forza che ti fa partire e che si chiama Dio.

Il cammino del missionario è come una discesa verso l'uomo essenziale, verso quell'umanesimo puro che è prima del denaro, del pane, dei ruoli. Anche per questo saremo perseguitati, perché capovolgiamo tutto un sistema di comportamenti ispirati alla mondanità.

I missionari davvero devono essere agnelli che seguono l'Agnello, Gesù. La missione non è altra cosa rispetto alla sequela, non è una realtà a parte, ma ha senso proprio e solo come *sequela Christi*.

La messe è abbondante.

Gesù ci sorprende e fa capire che la campagna è sua, la semente la mette lui, il mondo lo fa crescere lui. C'è tanto da raccogliere perché il terreno è buono; la creazione si orienta a un'estate profumata di frutti e non verso un deserto insanguinato.

Dall'alto, Qualcuno guarda e vede che il mondo è redento, è ancora buono, come

all'origine; Qualcuno ha fede ancora nella bontà dell'uomo, persino nella mia. Ogni cuore è una zolla di terra seminata di germi divini; un mistero passa tra il mio cuore e Dio, che ammiro e ringrazio.

Tutti siamo chiamati ad aggiungere il nostro nome all'elenco dei Dodici, ognuno è il tredicesimo apostolo, ognuno scrive il suo quinto vangelo, riceve la stessa missione dei Dodici.

Annunciate che il regno di Dio è vicino. Dite: Dio è vicino; Dio è con voi, in noi. Non esiste una scuola che insegni a diventare missionari, perché non sono le parole, per quanto belle, che contano, ma l'entusiasmo, la passione, lo stupore e la convinzione che esse contengono. Il Vangelo non si dimostra, si mostra, con i gesti della pietà e della compassione: guarite, risuscitate, sanate, date...

Quanti volti, mani, storie che non chiedono solo di essere strappate alla miseria, ma il diritto di una comune umanità.

E questo vuol dire che dobbiamo farci via alla Chiesa del Vangelo. Bisogna che diventiamo strada attraverso la quale passi Qualcuno che è più grande di noi. Lasciarsi smuovere e plasmare dal desiderio di amicizia che ci accomuna tutti. Perché per camminare bisogna avere il coraggio di perdersi.

Miei cari,

impariamo a sognare, a guardare oltre alle fatiche di ogni giorno. Lasciamoci avvolgere da progetti che valorizzano la vita quotidiana della gente. Siate creativi di nuovi orizzonti, generativi di accoglienza e dialogo, desiderosi di relazioni curate con fantasia e carità.

Tutti affido alla protezione materna della Vergine Maria, prima missionaria del Figlio. Amen.

LA MORTE LADRA DELLA VITA?

Omelia per la commemorazione dei defunti

Foggia - Cimitero, 2 novembre 2017

Capita spesso, dinanzi a bambini che non vedono più il nonno, deceduto, di rispondere che è partito per un Paese molto lontano. Costretti a non far trasparire le emozioni noi adulti recitiamo una commedia che non ci appartiene e che vuole esorcizzare l'esistenza della morte. Preferiamo parlare della morte degli altri, tentando di rimuovere la nostra, tanto che, pur se credenti, veniamo infastiditi da tematiche quali: morte-giudizio, inferno-paradiso.

Gli anziani, al contrario, impregnati di spirito evangelico amano prepararsi all'ultimo respiro, addomesticando il pensiero della morte, disponendo le loro volontà, chiedendo e offrendo perdono. Una volta si pregava perché Dio liberasse da una morte improvvisa, oggi la si invoca per non soffrire, angosciarsi, chiedendo eutanasia, suicidio assistito, libertà del fine vita. Si esige una morte dolce, igienica, impacchettata, ma certo spogliata di una sua dignità. Come nota in proposito il prof. Francesco Campione dell'Università di Bologna: «Oggi, nel 70 % dei casi, i funerali tendono a ridursi, dopo la rituale cerimonia in chiesa, a una rapida ed efficiente operazione di rimozione di un rifiuto solido urbano». E, il padre Giovanni Cucci, gesuita della Civiltà cattolica, conclude: «E quando alla cremazione fa seguito la dispersione delle ceneri, il "rifiuto solido" sparisce anche simbolicamente».

Non è forse vero che la censura della morte avvelena la vita? Lo stesso tempo del lutto è indispensabile per imparare la saggezza, in quanto la morte parla alla vita e la riempie di senso. Morte e vita camminano insieme. Una parte di noi, infatti, muore alla morte di altri, così come una parte di essi sopravvive in noi. Ricordiamo che l'umanità è strutturata da profonde relazioni interpersonali.

La perdita di figli, genitori, amici, di chi si è ammalato non cancellano il valore e l'intensità di ciò che si è costruito insieme nell'amore. Può sparire l'identità personale fisica ma rimane la concretezza del bene condiviso. E il bene ricevu-

to che nel tempo del lutto risveglia quell'anelito di infinito che si racconta nel silenzio delle lacrime o nella rabbia delle parole.

Che la morte sia benedetta, continui a parlare alla vita, anche se è così dolorosa. In particolare, essa ricorda dell'esistenza, nostra come quella di coloro che abbiamo amato, non può essere trattenuta. Accettando la nostra finitudine, guardando alla morte da non poter possedere e gestire, lasciamo andare i nostri cari per comprendere la presenza dell'assenza, sotto altra forma. La morte resta una opportunità, una nuova possibilità per annunciare il coraggio della speranza, che dispone ad aiutare gli altri come mai era accaduto prima, nella bellezza dell'essenziale.

È vero, il dolore per la morte di persone è unico e irripetibile, ma aprirsi al dialogo e al confronto con il dolore altrui aiuta ad elaborare il lutto, aprendo orizzonti di luce. In questa esperienza, la solidarietà contagia una serenità inaspettata e divina, nota solo a chi la sperimenta.

Forte di questa fiduciosa attesa, il cristiano può lanciare la sua sfida: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria sulla morte per mezzo di Gesù, crocifisso e risorto» (S. Paolo).

QUELLI CHE CREDONO IN UN “DIO DIVERSO”

Articolo di Repubblica.it, 15 novembre 2017

Domenica 12 novembre, nei pressi dell'antica stazione di San Marco in Lamis, ho benedetto una croce in ricordo di Aurelio e Luigi Luciani, due fratelli innocenti uccisi dalla malavita. Nella triste circostanza, alla presenza di autorità e cittadini, mi sono state poste alcune domande: può considerarsi credente un mafioso che uccide barbaramente e ingiustamente? Un buon credente può essere un cattivo cittadino? Com'è possibile che vittime e carnefici preghino lo stesso Dio? Perché i corrotti hanno tra le mani bibbie, immagini sacre e si inchinano dinanzi a statue di santi?

La corruzione non è un atto, ma uno stato personale e sociale, nel quale uno si abitua a vivere. I non-valori della corruzione purtroppo sono integrati in una cultura, che coinvolge proseliti al fine di abbassarli al livello di complicità. Questa cultura si serve di un doppio dinamismo: dell'apparenza e della realtà, dell'immanenza e della trascendenza. L'apparenza è l'elaborazione della realtà, che mira a imporsi in una accettazione sociale la più generale possibile. È una cultura della sottrazione: si sottrae realtà a favore dell'apparenza. La trascendenza, poi, si avvicina sempre più al di qua, tanto da farsi quasi immanenza, avvolta da molta sfacciataggine, che si impone come prepotenza quotidiana.

I corrotti pregano non il Dio di Gesù, ma un “Dio diverso”, perché traggono dalla religione cattolica quello che conviene e si costruiscono una divinità adeguata alle loro esigenze.

Si assume, così, come principio fondante del proprio comportamento non l'etica della responsabilità, ma l'etica dell'intenzione, secondo la quale ciò che conta è il pentimento interiore dinanzi a Dio e non agli uomini. Per i malavitosi non c'è contraddizione tra credere in Dio, nella Chiesa e al tempo stesso aderire a una organizzazione criminale. Essi si sentono naturalmente devoti e pensano di avere un rapporto del tutto particolare e speciale con Dio. Non li sfiora neanche lontanamente la percezione di assoluta incompatibilità tra l'essere dei feroci assassini e dei ferventi cattolici. Ogni corrotto è un complesso di “inquestionabilità”.

Si offende dinanzi a qualunque critica, discredita la persona o l'istituzione che la emette, fa' in modo che qualsiasi autorità morale in grado di criticarlo sia eliminata, ricorre a compromessi per giustificarsi, sminuisce gli altri e attacca con l'insulto quelli che la pensano diversamente.

La corruzione non può essere perdonata, semplicemente per il fatto che alla radice di qualunque atteggiamento mafioso c'è un rifiuto della trascendenza: di fronte a Dio che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza e non chiede perdono.

Per un criminale il problema principale è il controllo del senso di colpa. Se si riesce a dominarlo, si è poi in grado di poter continuare a delinquere e a ottenere consenso, potere e, perché no, anche la "protezione" del cielo.

Convincersi che Dio è dalla propria parte, che comprende la *ratio* delle azioni mafiose e criminali, pronto al perdono per tutto quel che di delittuoso si compie, è una incredibile comodità. Ma se degli assassini non provano rimorso per quello che commettono, e di norma si fanno il segno della croce prima di ammazzare, vuol dire che la credenza religiosa si è trasformata in auto-assoluzione. Tale comportamento, intriso di analfabetismo religioso, porta a trascurare e oscurare le gravi responsabilità delle proprie scelte. Non ci può essere autentico pentimento senza riparare con gesti concreti e costosi l'ingiustizia commessa e il dolore procurato.

La colpa, non è solo verso Dio ma anche verso gli altri, la società, la collettività, lo Stato e le sue leggi. Il perdono divino esige anche l'assunzione di quella responsabilità etica che ha una valenza pubblica e sociale. C'è, in fondo, bisogno della coltivazione di un *animus* non solo "naturalmente cristiano", ma anche erede e portatore di profondi valori umani ed evangelici, che non possono rimanere nell'intimo o nell'emotivo, ma necessitano di essere tradotti caritatevolmente in realtà e in principio di dinamismo storico.

Emerge la necessità di saldare fede e storia, superando quella frattura tra Vangelo e cultura che è il dramma della nostra epoca. Occorre avviare un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza delle opere e dei segni, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui a offrire il senso e l'orientamento dell'esistenza umana. A questo scopo, si richiede un impegno illuminato ed efficace di formazione delle coscienze che non allontani il cielo dalla terra e che elabori modelli collettivi di comportamento di tipo solidaristico, in alternativa a quelli individualistici e corruttivi. L'amore verso Dio si manifesta nella fraternità umana e nella solidarietà sociale.

Ciò comporta una trasformazione dello stesso *ethos* morale e religioso delle persone. Ed investe, quindi, la stessa religione, che va riconvertita dal puro riferimento al passato, alla tradizione, alla memoria, dalla sola ripetizione all'apertura al futuro, alla religione dell'amore fraterno, alla solidarietà sociale.

La Chiesa è comunità di fede, ma anche come soggetto sociale sul territorio che non sta alla finestra a guardare ma vigila perché assieme si vinca ogni forma di organizzazione malavitoso.

La mafia solleciti e risvegli la nostra responsabilità. A noi la risposta. In questo la verità ci giudica. E ora che il processo cominci. È l'invito rivolto dalla signora Arcangela, moglie di Luigi Luciani: «Le vostre mani, mafiosi, sono state usate per uccidere onesti lavoratori, esemplari genitori ... al contrario, le mani di Aurelio e Luigi, dalle quattro del mattino alla sera, hanno solo sparso semi di vita in questa nostra terra».

Possano le gocce di sangue innocente delle vittime di mafia fecondare i nostri giorni di quella speranza che non ha fine.

L'ESISTENZA UMANA E IL FINE VITA

Relazione

Convegno sul Testamento biologico

*Foggia – Aula Magna dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri,
25 novembre 2017*

Premessa

I valori della corporeità

O ccorre approfondire in senso personalista il discorso sul fine vita e incentrarlo sul rapporto corpo-persona. La corporeità inerisce la persona e la costituisce anche se non esaurisce la pienezza dei valori della persona: lo spirito contiene il corpo e lo informa – lo anima – ma nello stesso tempo lo travalica, lo trascende, da un punto di vista ontologico e qualitativo. «L'anima umana, che è il principio radicale della potenza intellettuale, è il primo principio di vita del corpo umano e la forma sostanziale di questo corpo. E l'anima umana non è soltanto una forma sostanziale, come lo sono le anime delle piante e degli animali, secondo la filosofia biologica di Aristotile: l'anima umana è anche uno spirito, una sostanza spirituale capace di esistere separata dalla materia, poiché l'anima umana è il principio radicale di una potenza spirituale, il cui atto è intrinsecamente indipendente dalla materia. L'anima umana è insieme un'anima e uno spirito e la sua propria sostanzialità, la sua stessa sostanza ed esistenza vengono comunicate a tutta la sostanza umana, per far ciò che essa è, per farla sussistente ed esistente»¹.

L'animazione del corpo non comprende soltanto la vita razionale, ma anche la vita puramente vegetativo-sensitiva. Il corpo incarna nel tempo e nella storia la persona nella sua totalità, anche se la persona travalica, va oltre (trascende) la storia, lo spazio e il tempo e, nello stesso tempo, è “nascondimento” e “velo” di una vita che è avvolta nel mistero. La corporeità è veicolo di comunicazione delle persone: «ogni elemento del corpo umano è umano, ed esiste come tale, in virtù dell'esistenza immateriale dell'anima umana. Il nostro corpo, le nostre mani,

¹ J. Maritain, *Metafisica e morale*, nel vol. *Ragione e Ragioni*, Ed. Vita e pensiero, Milano 1982, p. 90

i nostri occhi esistono in virtù dell'esistenza della nostra anima»². Nello stesso tempo la comunione piena delle persone è velata e in parte ridotta a livello profondo in quanto "inesprimibile" per mezzo del corpo che rivela e "vela" la persona. L'intervento, ogni intervento, sulla corporeità è intervento sulla persona; d'altro canto la persona nella sua spiritualità non si esaurisce nella corporeità; ma il fatto che lo spirito trascende il corpo fa sì che questo venga incluso in una vitalità e dignità più grande, che non è quella propria della biologia, ma quella propria della persona e dello spirito.

Metodologia triangolare

Il dialogo tra scienza e fede è stato sempre invocato, almeno da parte dei credenti, e a partire dal Concilio Vaticano II in poi è stato sempre meglio delineato nei documenti del Magistero.

Oggi è sempre più urgente affrontare i problemi che toccano da vicino gli essenziali equilibri della vita umana e la sua stessa sopravvivenza. Il punto delicato sta nello stabilire come debba avvenire questo dialogo. La bioetica ha un solo modo per condurre avanti correttamente la sua ricerca. È il metodo triangolare, rivolto a rispettare l'autonomia dei vari gradi del sapere e nello stesso tempo la normatività della norma etica. Alla base di partenza del metodo triangolare vanno posti da una parte il dato scientifico nella sua integrale ed esatta conoscenza (ad esempio che cosa significhi e comporti il trapianto di un rene o una fecondazione in vitro), dall'altro canto va esaminato il fatto sociale nelle sue istanze e nella sua legislazione e situazione sociologica, economica e politica. Al centro va posta tuttavia l'antropologia, ovvero la scienza che riflette sui valori oggettivi della persona, perché la persona umana è al centro sia della scienza che della società. Non è accettabile il principio che tutto ciò che è scientificamente o tecnologicamente possibile sia ritenuto lecito automaticamente, né è accettabile che sia ritenuto lecito tutto ciò che la società nelle sue leggi e nei suoi comportamenti dichiara accettabile o legale. Né il confronto si deve limitare ad una semplice e reciproca informazione tra dati scientifici, dati sociologici e istanze filosofiche, senza che si stabilisca un punto di soluzione e di conclusione orientativa. La bioetica si pone così come voce e vaglio critico partendo dal cuore dell'antropologia (scienza che studia i vari aspetti dell'uomo) di fronte ai progressi della scienza e di fronte ai comportamenti della società in tutti i problemi che concernono la bio-medicina e la gestione della salute.

² J. Maritain, *op. cit.*, p. 91

Il mistero della morte³

Il più grave problema della vita umana – certamente il più angoscioso, il più oscuro e il più difficile – è quello della morte. Esso si pone, incutendo inquietudine e spavento, a ogni persona che abbia raggiunto un grado, anche minimo, di coscienza di se stessa. Indubbiamente, il fatto che oggi radio e televisione ci somministrino una razione quotidiana assai abbondante di morti di ogni età, sesso e condizione, uccisi in attentati terroristici o da bombardamenti militari, ottundono il senso tragico della morte e la banalizzano. Tanto più che le esecuzioni di ostaggi mostrate in televisione in tutto il loro orrore sono divenute un fatto abituale, che può creare un'assuefazione anche alla più spietata crudeltà.

Tuttavia, nonostante tale banalizzazione della morte, questa incute angoscia e paura. Perciò si fa ogni sforzo per non pensare ad essa, tanto che, per indicarla, si ricorre a eufemismi: così, di un morto si dice che è deceduto oppure che è mancato, che ci ha lasciati. Dire semplicemente che è morto significa mancare di educazione e di buon gusto. Del resto, a far dimenticare tale tragica realtà concorre la televisione, la quale, dopo aver mostrato immagini spaventose di morte, passa immediatamente a presentare immagini più divertenti: una corsa automobilistica, un balletto, una seduta in Parlamento, una dotta disquisizione sui più vari argomenti. In tal modo, le precedenti immagini di morte si dileguano senza fatica, non lasciando che una vaga impressione. Tutt'al più servono per alternare, nelle conversazioni tra amici, i discorsi sul tempo, sul calcio o sulla politica.

Ma perché quest'angoscia della morte? Parlando di tale argomento, bisogna distinguere tra la morte e il morire. La morte è un fatto biologico, inerente al concetto stesso di vita, e quindi a ogni forma di vita. Questa, infatti, si traduce sempre nel ciclo: nascita, crescita, invecchiamento e morte. Così, tutti gli esseri viventi, a un certo punto del loro ciclo vitale, muoiono. Muore anche l'uomo, ma per lui - soltanto per lui - non c'è soltanto il fatto biologico della morte, ma c'è anche il fatto spirituale del morire. In realtà, egli non solo muore come tutti gli altri viventi, ma vive la propria morte. Molto prima che questa avvenga, egli la prevede, prendendo coscienza che un giorno morirà; ne sente la tragicità e l'insensatezza; ne prova una tremenda angoscia e un'insopportabile paura; cerca in ogni modo di allontanarla; si sforza di non pensare ad essa, di esorcizzarla. In altre parole, prima della morte c'è per l'uomo il morire. Si può così giustamente affermare che soltanto l'essere umano muore realmente, nel senso che solamente per l'uomo la morte è un fatto spirituale, a lungo pensato e temuto, di cui egli ha avuto coscienza e che ha rifiutato o subito o accettato.

3 Sull'argomento trattato cf. Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, *Nuova Carta degli operatori sanitari*, Ed. LEV, Città del Vaticano 2016.

In realtà, non è la morte in sé che suscita angoscia e paura, ma è il modo con cui si muore. Di qui, il desiderio, in molti, di una morte improvvisa e rapida (meglio se istantanea) e, in altri, la richiesta dell'eutanasia. Fra l'altro, il fatto che attorno al malato si crei una cortina di silenzio sull'imminenza della morte, e più ancora sul carattere infausto della sua malattia, per cui lo si illude sulla possibilità, anzi sulla certezza, della guarigione, accresce nel malato, che sente di stare per morire, la sensazione di essere lasciato solo – e ingannato – proprio nel momento nel quale egli ha più bisogno di essere accompagnato con amore verso la morte e di essere aiutato ad accettarla.

La dignità del vivere e del morire

Servire la vita significa rispettarla ed assisterla fino al compimento naturale. L'uomo non è padrone ed arbitro della vita, ma fedele custode; la vita infatti è un dono di Dio, e quindi è inviolabile e indisponibile.

Quando le condizioni cliniche si deteriorano in modo irreversibile l'ammalato entra nella fase terminale della sua vita terrena, e vivere la malattia può farsi progressivamente precario e penoso. Al dolore fisico si aggiungono sofferenze psichiche e spirituali, che il distacco indotto dal processo del morire può comportare. In questa fase della vita, un'assistenza integrale e rispettosa della persona deve favorire la dimensione propriamente umana e cristiana del morire come obiettivo fondamentale da perseguire. Questo accompagnamento verso la morte richiede compassione e professionalità da parte di operatori sanitari psicologicamente ed emotivamente competenti.

Al malato nella fase terminale della sua malattia vanno somministrate tutte le cure, che gli consentano di alleviare la penosità del processo del morire. Queste corrispondono alle cosiddette cure palliative, che con una risposta assistenziale ai bisogni fisici, psicologici, spirituali tendono a realizzare una "presenza amorevole" intorno al morente e ai suoi familiari.

Questa presenza attenta e premurosa infonde fiducia e speranza al morente e lo aiuta a vivere il momento della morte e può consentire ai suoi familiari ad accettare la morte del loro congiunto.

Morire con dignità

In fase terminale la dignità della persona si precisa come diritto a morire nella maggiore serenità possibile, e con la dignità umana e cristiana che gli è dovuta. Tutelare la dignità del morire significa rispettare il malato nella fase finale della vita, escludendo sia di anticipare la morte (eutanasia), sia di dilazionarla con

il cosiddetto "accanimento terapeutico". Questo diritto è venuto emergendo alla coscienza esplicita dell'uomo d'oggi per proteggerlo, nel momento della morte, da un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. La medicina odierna dispone, infatti, di mezzi in grado di ritardare artificialmente la morte, senza che il paziente riceva un reale beneficio.

Consapevole di non essere né il signore della vita, né il conquistatore della morte, l'operatore sanitario, nella valutazione dei mezzi, deve fare le opportune scelte. Egli applica qui il principio della proporzionalità delle cure, il quale viene così precisato: Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi.

La rinuncia a tali trattamenti, che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, può anche voler dire il rispetto della volontà del morente, espressa nelle dichiarazioni o direttive anticipate di trattamento, escluso ogni atto di natura eutanassica.

Il paziente può esprimere in anticipo la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o no essere sottoposto nel caso in cui, nel decorso della sua malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso. Le decisioni devono esser prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente.

Nutrizione, idratazione e analgesici in fase terminale

Tra le cure da somministrate all'ammalato in fase terminale vanno annoverate quelle della nutrizione e dell'idratazione e gli analgesici. Queste rientrano tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio. La loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanassico: La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione.

Una corretta assistenza umana e cristiana prevede, quando necessario nella terapia, con il consenso dell'ammalato, l'uso di farmaci che, siano atti a lenire o a sopprimere il dolore, anche se ne possono derivare torpore o minore lucidità. Nella fase terminale, per lenire i dolori può essere necessario l'uso di analgesici anche a dosaggi elevati; questo comporta il rischio di effetti collaterali e compli-

cazioni, compresa l'anticipazione della morte. È necessario, quindi, che vengano prescritti in modo prudente. L'uso degli analgesici per alleviare le sofferenze al moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile.

In tal caso la morte non è voluta o ricercata in alcun modo, benché se ne corra il rischio per una ragionevole causa: si intende semplicemente lenire il dolore in maniera efficace, usando allo scopo quegli analgesici di cui la medicina dispone. Si dà inoltre l'eventualità di causare con gli analgesici e i narcotici la soppressione della coscienza nel morente. Tale impiego merita una particolare considerazione. In presenza di dolori insopportabili, refrattari alle terapie analgesiche usuali, in prossimità del momento della morte, o nella fondata previsione di una particolare crisi nel momento della morte, una seria indicazione clinica può comportare, con il consenso dell'ammalato, la somministrazione di farmaci soppressivi della coscienza.

Questa sedazione palliativa profonda in fase terminale, clinicamente motivata, può essere moralmente accettabile a condizione che sia fatta con il consenso dell'ammalato, che sia data una opportuna informazione ai familiari, che sia esclusa ogni intenzionalità eutanassica e che il malato abbia potuto soddisfare i suoi doveri morali, familiari e religiosi: avvicinandosi alla morte, gli uomini devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all'incontro definitivo con Dio. Pertanto, non si deve privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo.

La sedazione palliativa nelle fasi prossime al momento della morte, deve essere attuata secondo corretti protocolli etici e sottoposta ad un continuo monitoraggio, non deve comportare la sospensione delle cure di base.

Verità al morente

Vi è il diritto della persona ad essere informata sul proprio stato di salute. Questo diritto non decade neppure in caso di una diagnosi e prognosi infausta, e implica da parte del medico il dovere di una comunicazione rispettosa delle condizioni dell'ammalato.

La prospettiva della morte rende difficile e drammatica la notificazione, ma non esime dalla veracità. La comunicazione tra il morente e coloro che lo assistono non si può stabilire nella finzione. Questa non costituisce mai una possibilità umana per il morente, e non contribuisce all'umanizzazione del morire.

A tale informazione sono connesse importanti e indelegabili responsabilità. L'avvicinarsi della morte porta con sé la responsabilità di compiere determinati doveri riguardanti i propri rapporti con la famiglia, la sistemazione di eventuali

questioni professionali, la risoluzione di pendenze verso terzi. Pertanto, non si dovrebbe lasciare la persona nell'ignoranza delle proprie reali condizioni cliniche nell'ora decisiva della sua vita.

Certo, la verità non va sottaciuta, ma non va neppure semplicemente notificata: essa va comunicata nell'amore e nella carità. Si tratta di stabilire con lui quel rapporto di fiducia, di accoglienza e di dialogo, che sa trovare i momenti e le parole. C'è un dire che sa discernere e rispettare i tempi dell'ammalato, ritmandosi ad essi. C'è un parlare che sa cogliere le sue domande ed anche suscitarle, per indirizzarle gradualmente alla conoscenza del suo stato di vita. Chi cerca di essere presente all'ammalato e sensibile alla sua sorte sa trovare le parole e le risposte, che consentono di comunicare nella verità e nella carità (cf. *Ef*4,15).

Ogni singolo caso ha le sue esigenze, in funzione della sensibilità e delle capacità di ciascuno, delle relazioni col malato e del suo stato; in previsione di sue eventuali reazioni (ribellione, depressione, rassegnazione, ecc.), ci si preparerà ad affrontarle con calma e con tatto. L'importante non consiste solo nell'esattezza di ciò che si dice, ma nella relazione solidale con l'ammalato. Non si tratta solo di trasmettere dati clinici, ma di comunicare significati.

In questa relazione, il paziente non si sente abbandonato e condannato alla morte. La verità che gli viene così comunicata non lo chiude alla speranza, perché lo può far sentire vivo in una relazione di condivisione e di comunione. Egli non è solo con il suo male: si sente compreso nella verità, riconciliato con sé e con gli altri. Egli è se stesso come persona. La sua vita, malgrado tutto, ha un senso, e si dispiega in un orizzonte di significato invero e trascendente il morire.

Soppressione della vita

L'inviolabilità della vita umana significa e implica, da ultimo, l'illiceità di ogni atto direttamente soppressivo. L'inviolabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente dal concepimento alla morte è un segno e un'esigenza dell'inviolabilità stessa della persona, alla quale il Creatore ha fatto il dono della vita.

È per questo che nessuno può attentare alla vita di un uomo innocente senza opporsi all'amore di Dio per lui, senza violare un diritto fondamentale, irrinunciabile e inalienabile.

Questo diritto viene all'uomo immediatamente da Dio (non da altri: i genitori, la società, un'autorità umana).

In particolare, niente a nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato, incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo

né permetterlo. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.

Ministri della vita e mai strumenti di morte, agli operatori sanitari spetta il compito di salvaguardare la vita, di vigilare affinché essa evolva e si sviluppi in tutto l'arco dell'esistenza, nel rispetto del disegno tracciato dal Creatore.

Questo ministero vigile di salvaguardia della vita umana riprova l'omicidio come atto moralmente grave, in contraddizione con la missione medica, e contrasta la morte volontaria, il suicidio, come inaccettabile, dissuadendo chiunque ne fosse tentato.

Tra le modalità, omicidio o suicidio, di soppressione della vita ve ne sono due – l'aborto e l'eutanasia – verso cui questo ministero deve farsi oggi particolarmente vigile e in certo modo profetico, per il contesto culturale e legislativo assai spesso insensibile, se non proprio favorevole al loro diffondersi.

Eutanasia

La pietà suscitata dal dolore e dalla sofferenza verso malati nella fase terminale della malattia, bambini anormali, malati mentali, anziani, può costituire il contesto nel quale si può fare sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine “dolcemente” alla vita propria o altrui.

Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta assurdo e disumano. Siamo di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della cultura della morte che, soprattutto nelle società più sviluppate, fa apparire troppo oneroso e insopportabile l'onere assistenziale che persone disabili e debilitate richiedono. Società quasi esclusivamente organizzate sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore. Ma ogni uomo, sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore il valore sacro della vita umana e il diritto di ogni essere umano a vedere sommamente rispettato questo suo bene primario. L'eutanasia, pertanto, è un atto omicida, che nessun fine può legittimare.

Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche,

ciò di cui l'ammalato ha bisogno è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e altri operatori sanitari.

L'ammalato, che si sente circondato da presenza amorevole umana e cristiana, non cade nella depressione e nell'angoscia di chi, invece, si sente abbandonato al suo destino di sofferenza e di morte, e chiede di porvi fine. È per questo che l'eutanasia è una sconfitta di chi la teorizza, la decide e la pratica. L'eutanasia è un crimine, al quale gli operatori sanitari, garanti sempre e solo della vita, non possono in alcun modo cooperare.

Per la scienza medica essa segna un momento di regresso e di abdicazione, oltreché un'offesa alla dignità del morente e alla sua persona. Il suo profilarsi, come ulteriore approdo di morte dopo l'aborto, deve essere colto come un drammatico appello alla fedeltà effettiva e senza riserve verso la vita.

Papa Francesco sulle questioni del “fine vita”

Non c'è alcun dubbio che papa Francesco, nel messaggio inviato ai partecipanti al *meeting* della *World Medical Association* dello scorso 16 novembre, abbia voluto ribadire le posizioni magisteriali sulle tematiche del fine vita e in particolare sull'accanimento terapeutico fissate lucidamente da Pio XII, ben sessant'anni fa, e successivamente confermate da numerosi testi e documenti della Santa Sede, tra cui il Catechismo della Chiesa cattolica e la Dichiarazione sull'eutanasia della Congregazione per la dottrina della fede. Ma non può nemmeno esserci alcun dubbio sul fatto che il messaggio del Papa a diversi commentatori sia apparso, almeno potenzialmente, molto innovativo e qualcuno è arrivato a sostenere (o a temere) che esso alterasse indebitamente la bioetica cattolica tradizionale. Come si spiega questo apparente paradosso? Lo si spiega se si prende in considerazione un dato di fatto: se la dottrina della Chiesa in tema di accanimento terapeutico non è mutata negli ultimi decenni, anzi è stata costantemente riaffermata, è mutata però la lettura che ne è stata data. Il “no” all'accanimento terapeutico, si sostanzia in una ferma denuncia dell'illiceità bioetica di interventi medici (ancorché motivati da generose intenzioni) che si rivelassero nel caso concreto sproporzionati, futili, indebitamente invasivi, irragionevoli, irrispettosi dell'esplicita volontà del malato correttamente informato, e tali, in sintesi, «da produrre potenti effetti sul corpo», non giovevoli però «al bene integrale della persona». Il Papa è chiarissimo nel sottolineare quanto sia difficile prendere posizione «nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica», e quanto numerosi e complessi sono i fattori da valutare per stabilire se una determinata pratica realizzi o no una forma di accanimento. Queste difficoltà non si possono risolvere però dando un indebito spazio a quella categoria, pur nobile, ma inge-

nua, che definirei la “speranza terapeutica”; questa, se, applicata coerentemente, giungerebbe non solo a giustificare le più estreme forme di accanimento sul corpo dei malati, ma addirittura a favorirle o a renderle doverose.

Ribadendo il “no” all’accanimento e legando indissolubilmente (anche in questo caso riconfermando la dottrina tradizionale della Chiesa in materia) questo “no” a quello nei confronti dell’eutanasia e a un altrettanto forte “no” ad ogni forma di abbandono e di «ineguaglianza terapeutica» (cioè a cure sempre più raffinate e costose per sempre meno persone...), il Papa rivolge a tutti un forte monito perché ci si sappia calare con coraggio nella complessità del presente, nel quale, proprio perché si stanno moltiplicando situazioni laceranti e tragiche, c’è la necessità per un verso di operare per la giustizia e per l’altro di ricorrere a forme di discernimento sempre più attente, sempre più personalizzate e individualizzate. In questo contesto, la parte finale del messaggio del Papa è di notevole importanza e non va assolutamente trascurata. Esortando tutti ad affrontare «con pacatezza e in modo serio e riflessivo» tematiche bioetiche come quelle del fine vita e insistendo sul dovere dello Stato a tutelare tutti i soggetti coinvolti e in particolare i più deboli, quelli «che non possono far valere da soli i propri interessi», il Papa insiste nel sottolineare quanto sia importante, anche in una prospettiva *de iure condendo*, creare «un clima di reciproco ascolto e accoglienza», tenendo conto della «diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose». Il che equivale ad un appello perché si abbandoni quella che chiamerei un’indebita “bioetica difensiva”, che si rivela troppo pigra nella ricerca di quelle risposte nuove, che sono imposte dal nuovo che avanza. Le moderne biotecnologie, scrive il Papa, sono diventate ben capaci di sostenere le funzioni biologiche o addirittura di sostituirle, ma questo di per sé «non equivale a promuovere la salute»: esse perciò vanno valutate con pazienza, serenità e coraggio, per accettarle, quando sia opportuno farlo, ma anche per rifiutarle, quando il ricorso a esse si riveli sterile per il bene della persona. Non c’è alcuna ragione per pensare che la dottrina della Chiesa sui terni del fine vita debba cambiare (o che sia già cambiata): è il contesto in cui essa opera che cambia incessantemente e vorticosamente e richiede che ci si interroghi con onestà intellettuale «su cosa maggiormente promuova il bene comune nelle situazioni concrete» di oggi.

Conclusione

Nella complessità determinata dall’incidenza di questi diversi fattori sulla pratica clinica, ma anche sulla cultura della medicina in generale, occorre dunque tenere in assoluta evidenza il comandamento supremo della prossimità responsabile, come chiaramente appare nella pagina evangelica del Samaritano (cf. *Lc* 10,25-37). Si potrebbe dire che l’imperativo categorico è quello di non abbando-

nare mai il malato. L'angoscia della condizione che ci porta sulla soglia del limite umano supremo, e le scelte difficili che occorre assumere, ci espongono alla tentazione di sottrarci alla relazione. Ma questo è il luogo in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accumuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia! E se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la medicina palliativa. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angosciato e sofferto, ossia il dolore e la solitudine.

In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società. Una particolare attenzione va riservata ai più deboli, che non possono far valere da soli i propri interessi. Se questo nucleo di valori essenziali alla convivenza viene meno, cade anche la possibilità di intendersi su quel riconoscimento dell'altro che è presupposto di ogni dialogo e della stessa vita associata. Anche la legislazione in campo medico e sanitario richiede questa ampia visione e uno sguardo complessivo su cosa maggiormente promuova il bene comune nelle situazioni concrete.

Nella speranza che queste riflessioni possano essere di aiuto, auguro di cuore che il nostro incontro si svolga in un clima costruttivo, in vista del bene di tutti.

PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO

Saluto

Incontro in preparazione al Natale

Foggia - Sede Confindustria, 19 dicembre 2017

La crisi economica mondiale è iniziata come crisi della finanza, poi si è trasformata in crisi economica e occupazionale. La crisi del lavoro è una crisi ambientale e sociale insieme (cf. Enc. *Laudato si'*, 13). Il sistema economico mira ai consumi, senza preoccuparsi della dignità del lavoro e della tutela dell'ambiente. Ma così è un po' come andare su una bicicletta con la ruota sgonfia: è pericoloso! La dignità e le tutele sono mortificate quando il lavoratore è considerato una riga di costo del bilancio, quando il grido degli scartati resta ignorato. A questa logica non sfuggono le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso senza tenere in conto la dignità del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese. Credendo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità.

Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà. Il robot deve rimanere un mezzo e non diventare l'idolo di una economia nelle mani dei potenti; dovrà servire la persona e i suoi bisogni umani. Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché "trovarsi e fare insieme" non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro.

Cari amici, voi avete «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (*Laudato si'*, 129); siete perciò chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro". Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolo-

se della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel «significato più ampio della vita», che le permetterà di «servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 203). Proprio il bene comune sia la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca un'economia di tutti e per tutti che non sia «insensibile allo sguardo dei bisognosi» (*Sir* 4,1). Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno.

Il Vangelo ci insegna che il Signore è giusto anche con i lavoratori dell'ultima ora, senza essere lesivo di ciò che è «il giusto» per i lavoratori della prima ora (cf. *Mt* 20,1-16). La diversità tra i primi e gli ultimi lavoratori non intacca il compenso a tutti necessario per vivere. È, questo, il “principio di bontà” in grado anche oggi di non far mancare nulla a nessuno e di fecondare i processi lavorativi, la vita delle aziende, le comunità dei lavoratori. Compito dell'imprenditore è affidare i talenti ai suoi collaboratori, a loro volta chiamati non a sotterrare quanto ricevuto, ma a farlo fruttare al servizio degli altri. Nel mondo del lavoro, la comunione deve vincere sulla competizione!

Voglio augurarvi di essere un “lievito sociale” per la società italiana e di vivere una forte esperienza sinodale. Vedo con interesse che toccherete problemi molto rilevanti, come il superamento della distanza tra sistema scolastico e mondo del lavoro, la questione del lavoro femminile, il cosiddetto lavoro di cura, il lavoro dei portatori di disabilità e il lavoro dei migranti, che saranno veramente accolti quando potranno integrarsi in attività lavorative. Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società. Vi ringrazio per il vostro impegno e per tutto il bene che fate e che potrete fare.

PER UNA NUOVA COSCIENZA ECOLOGICA

Intervento in preparazione al Natale

Foggia - Facoltà di Agraria, 19 dicembre 2017

Cosa sta accadendo alla nostra casa comune? È questa la domanda di fondo da cui prende le mosse *Laudato si'*. Possiamo leggere dentro di essa una forte preoccupazione per i processi di sfruttamento e deterioramento della natura, connessi al deterioramento delle condizioni di benessere e della qualità di vita di gran parte dell'umanità. La relazione tra povertà e fragilità del pianeta, l'interconnessione sistemica di ogni elemento del reale, la ricerca di modelli alternativi di sviluppo, la promozione di stili di vita solidali e il rifiuto della logica dello scarto, il valore di tutto ciò che è creato e il senso del limite umano costituiscono aspetti significativi su cui riflettere, consapevoli che il tempo è superiore allo spazio, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte, l'unità prevale sul conflitto.

I problemi ambientali non sono dunque pensabili isolatamente. In particolare, sono direttamente legati ai modelli di sviluppo e al problema della fame nel mondo. L'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone. La forma di degrado dell'ambiente naturale e di quello sociale, che la cultura consumistica produce, colpisce in modo speciale i più deboli del pianeta. È per questa ragione che dobbiamo tornare ad ascoltare il grido del pianeta e il grido dei poveri insieme. Le distorsioni del sistema economico planetario attivano un'infinità di problemi che si riflettono in modo evidente sulle iniquità tra i popoli e all'interno delle stesse società avanzate tra classi e gruppi sociali. Anche per questo occorre rafforzare il senso di un'unica appartenenza: la consapevolezza che una sola è la famiglia umana, uno solo è il suo destino.

Come il messaggio cristiano, il Vangelo della creazione, può illuminare le nostre intelligenze circa il dono che l'ambiente naturale rappresenta per l'umanità e come le religioni, con le loro risposte alle domande fondamentali dell'uma-

no, possano collaborare fattivamente con le scienze, per capire di più e meglio le sfide che abbiamo davanti. La vita va compresa alla luce di tre relazioni fondamentali intimamente connesse. Si tratta della relazione con il divino, quella con gli altri uomini e quella con la terra. Un'armonia perfetta ferita dall'egoismo e dal desiderio di dominio. Fin dalle origini ci è stato detto di coltivare e custodire il dono della terra con responsabilità, poiché ogni essere vivente e il mondo stesso hanno una dignità propria. Nei secoli ci siamo accorti che il creato è un bene fragile: per questo serve porre argine al mito moderno dell'infinito progresso basato sullo sfruttamento della terra, bene comune che ci è donato e che dobbiamo custodire per le generazioni future: suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio.

Non può esserci autentico rispetto per l'ambiente, però, se prima non vi è rispetto, compassione, solidarietà per l'umano, soprattutto per chi è ferito nella sua dignità a causa di condizioni di vita disumane. Un vero approccio ecologico incorpora, dunque, un riferimento alla giusta distribuzione dei beni comuni universali e ai diritti fondamentali della persona. Ecco perché prospettiva ambientale e prospettiva sociale risultano in relazione di complementarità. E in quest'ottica che siamo invitati a riflettere sulla pericolosità di parametri esclusivamente tecnici. La tecnica e la scienza, frutti della creativa intelligenza umana, hanno favorito e alimentato il processo di umanizzazione, risolvendo molti problemi e migliorando le condizioni di vita e di salute. Nello stesso tempo, però, un uso non regolato di esse ci espone a rischi molto forti per la nostra stessa sopravvivenza. Una sfida di cui anche la crisi finanziaria mondiale, radicata nella ricerca della massimizzazione dell'utile e del profitto, rappresenta una testimonianza significativa. Serve allora tornare alla razionalità politica, capace di ridefinire senso e fine dell'agire pubblico in linea con la dignità umana. Occorre convertire lo sguardo, per guardare più in là e più in profondità verso l'essenziale della vita. Cerchiamo insieme, è questo l'invito di papa Francesco, un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. Proviamo a divenire amministratori responsabili del reale. Così inizieremo un processo di risanamento delle relazioni con il mondo circostante.

Attivare processi umanizzanti e una nuova coscienza ecologia è compito di tutti gli uomini e specialmente di coloro che hanno ruoli nella *governance* delle nazioni. Servono però anche azioni collettive dal basso: stili di vita e comportamenti individuali in linea con l'esigenza di un'economia compatibile con il rispetto della vita e della dignità di tutti: piccoli gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo.

Una nuova alleanza tra uomo e ambiente potrà darsi solo, allora, se sarà figlia della consapevolezza che il dominio e il potere non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, l'accumulo e il consumo non placano il desiderio di pienezza e di compimento che alberga nel cuore dell'animale razionale. Di qui un impe-

gno forte, preciso per il compimento di un'operosa conversione ecologica, fondamento indispensabile di una nuova cittadinanza ambientale. Un appello forte, che ci interpella tutti.

CURIA
METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Anniversario della dedizione della chiesa Cattedrale

Natale 2017

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Decreti arcivescovili

Nomine

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Auguri della segretaria

Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE PER L'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Cattedrale, 23 ottobre 2017

Eccellenza Reverendissima,
saluto Lei come Pastore della nostra Chiesa locale che ci conduce nel cammino di fede.

Sono convinto che i fratelli nella fede e i confratelli nel sacerdozio hanno accolto con gioia l'invito rivolto loro a partecipare a questa Celebrazione eucaristica e sono entrati nello spirito di chi ha consapevolezza che *"è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene"* (Sal 146, 1).

Perché ci troviamo in Cattedrale? Quali motivazioni spingono il Vescovo a convocare questa assemblea? Quali pensieri devono essere presenti nella nostra mente? Quali sentimenti devono albergare nel nostro cuore?

Personalmente ne ritengo degni di nota alcuni. Ognuno può aggiungerne altri in base alla propria esperienza e alla propria sensibilità.

La celebrazione dell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale è un giorno importante perché ci rimanda al giorno in cui questa Chiesa è stata dedicata al culto. Un evento di riferimento forte che ci racconta di radici, di radici cristiane che hanno alimentato la vita di fede di coloro che ci hanno preceduto. È il giorno della gratitudine per gli innumerevoli benefici concessi da Dio in modo completamente immeritato. Benefici che esprimono ed attestano la fedeltà di Dio che ha continuato ad accompagnare il nostro popolo lungo il corso della storia. Lo sguardo doveroso al passato non esaurisce il senso della Solennità odierna. È un giorno che parla al presente, parla di presente e, perciò, tocca anche noi, Comunità diocesana odierna che vive l'*hic et nunc* del mistero della salvezza.

Un giorno, allora, non semplicemente celebrativo. Non un'annuale ricorrenza da ricordare perché lo prevede la liturgia. Il momento celebrativo diventa punto di arrivo di un vissuto per diventare fonte per la vita futura.

Senza dimenticare l'azione ordinaria di catechesi di ogni parrocchia, possiamo dire che l'Anno pastorale 2016/17 è stato segnato da alcune caratteristiche.

Il cammino proposto e percorso a livello diocesano è sotto gli occhi di tutti: la pastorale familiare, la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale. La preparazione del Convegno diocesano e la sua celebrazione hanno coinvolto tutte le componenti la nostra Chiesa: laici, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose. Segno evidente che le tematiche poste all'attenzione, oltre che attuali, interessano coloro che hanno sensibilità umana, cristiana, ecclesiale e pastorale. Un interesse che ha continuato ad essere vivo anche dopo il Convegno.

Eccellenza, Lei ha espresso in più di qualche occasione la sua soddisfazione per gli incontri quasi giornalieri avuti con tutti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali definendoli "*incontri veramente provvidenziali*" che gli hanno consentito di raccogliere un "*panorama di idee*". Durante questi incontri sono emerse nuove proposte insieme a ulteriori problematiche, ma non è mancata anche la manifestazione di superarle con la buona volontà e la collaborazione di tutti. Settembre e ottobre sono risultati un itinerario di conoscenza e di presa di coscienza della bellezza della nostra chiesa.

Una ventata di freschezza evangelizzatrice l'abbiamo sperimentata con la Missione dei giovani che si è tenuta in diocesi dal 22 settembre al 1° ottobre u. s. dal titolo "*Condividi la gioia*". Un'esperienza preparata, accompagnata e animata dalla Pastorale giovanile e dall'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università che ha coinvolto in modo specifico tutte le parrocchie della Diocesi, il mondo della Scuola e dell'Università. La presenza di 120 seminaristi del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta con il Rettore, i Padri spirituali e gli Educatori ci ha fatto comprendere ancora di più la necessità della missione e ci ha fatto apprezzare, ove ce ne fosse bisogno, l'importanza dell'insegnamento di Papa Francesco. Non possiamo più stare al riparo delle sagrestie. È necessario affrontare i rischi della strada per poter offrire una parola di speranza alle famiglie e ai giovani che incrociamo lungo la via.

È segno dei tempi da cogliere, è grazia da accogliere. Un'occasione straordinaria che ci spinge ad entrare in ciò che per noi è vita feriale, confronto con ciò che è continuamente alla nostra portata: i giovani, la scuola, la comunità parrocchiale, gli ambienti e il territorio. Una possibilità concreta per rendere attuale il mandato di Gesù agli Apostoli: "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28, 19-20).

A tale scopo può risultare utile anche una semplice constatazione: l'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale cade nel mese di ottobre, mese tradizionalmente dedicato alle Missioni. Lo slogan di questo anno, "*La messe è molta*" (Lc 10,2), ci invita a contemplare la generosità, la benevolenza e la magnanimità di Dio che continua a riversare abbondanza di messi a piene mani. La meraviglia per tanta grazia mentre ci riempiamo di gioia, deve portarci anche ad altre considerazioni. Interessante è il commento a questo brano di S. Gregorio Magno, papa: "*Per una grande messe gli operai sono pochi. Di questa scarsità non possiamo parlare sen-*

za profonda tristezza, poiché vi sono persone che ascolterebbero la buona parola, ma mancano i predicatori. Ecco, il mondo è pieno di sacerdoti, e tuttavia si trova assai di rado chi lavora nella messe del Signore. Ci siamo assunti l'ufficio sacerdotale, ma non compiamo le opere che l'ufficio comporta" (dalle Omelie sui vangeli).

Un valido aiuto nella realizzazione di questo lavoro pastorale già intrapreso e nel discernimento delle scelte future da compiere potrà offrirlo il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano appena eletto e che verrà presentato nel corso di questa Celebrazione eucaristica.

Entusiasmo giovanile destinato a stemperarsi con il passare del tempo? Potrebbe anche darsi. Intanto è proposta che ci ricorda l'uscita come dimensione essenziale della chiesa e stimolo che viene a scomodare scelte egoistiche e di comodo. Questo lavoro pastorale vogliamo presentare al Signore durante questa Concelebrazione. Benedirlo per la grazia donata in questo anno alla Diocesi, alle parrocchie, ai gruppi ecclesiali e a tutti coloro che si sono adoperati senza risparmiarsi, tante volte in modo evangelicamente nascosto, perché si sentono "*pietre vive...di un edificio spirituale*" (1 Pt 2, 5) che è la Chiesa. Vogliamo presentare anche le stanchezze, le delusioni, le sconfitte, le cadute, i limiti, gli errori insieme a tutto ciò che ci appartiene. Sì, anche questo vogliamo presentare al Signore.

La Dedicazione della Chiesa Cattedrale è anche il giorno del discernimento in vista dell'impegno. È il giorno che invita a volgere lo sguardo al futuro per scorgere "*il sentiero della vita*" (Sal. 15, 11) che il Signore ci indica e vuole che percorriamo. È il giorno in cui ognuno è invitato a chiedersi: cosa sono chiamato a fare? Quale contributo il Signore mi chiede in questo momento? Quali talenti restano in me ancora sotterrati e che faccio fatica a trafficare?

Domande da porsi con onestà e responsabilità. Ognuno per conto proprio e non al posto degli altri. Non per dare suggerimenti ai confratelli o ai collaboratori, ma per un coinvolgimento strettamente personale.

Non possiamo più tergiversare. Molte famiglie sono allo sbando. I giovani disertano le nostre comunità parrocchiali, non amano più frequentare i nostri ambienti e approdano ad altri lidi. Le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio continuano ad essere sempre di meno o rare.

Queste considerazioni non scaturiscono da un cuore lagnoso, ma vengono fatte solo per affermare che abbiamo bisogno di cambiare stile di vita pastorale, rivedere o invertire l'ordine nelle nostre scelte prioritarie. Non possiamo restare inermi aspettando soluzioni dall'alto.

Valorizziamo l'atto penitenziale che stiamo per compiere per chiedere perdono a Dio e ai fratelli.

Rendiamoci discepoli della parola di Dio che "*è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*" (Eb 4, 12). Il Signore che legge nel nostro intimo e davanti al quale "*tutto è nudo e scoperto*" (Eb

4, 13) gradirà la semplicità, benedirà le nostre rette intenzioni e saprà scorgere anche i nostri *desiderata* per l'edificazione della nostra Chiesa. Realizzerà la parola del Salmista: "*Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti, esulteranno di gioia i suoi fedeli*" (Sal 131, 16)

Possa verificarsi un sussulto entusiastico del nostro ministero presbiterale e una ripresa di zelo per la vigna del Signore da parte dei fedeli per continuare a "condividere la gioia".

Eccellenza,
con tutto il cuore sento di rivolgere il seguente augurio. Il Signore conceda a Lei e a tutti noi che amiamo la Chiesa di Foggia-Bovino di vederla crescere come una grande famiglia. Una grande famiglia che loda e benedice Dio perché si sente amata e condotta nel proprio cammino e che non si trascina stancamente perché non sa cosa fare o perché delusa, ma giovane della perenne giovinezza di Dio. Una grande famiglia che si interroga continuamente per vivere fino in fondo la propria vocazione: testimoniare Cristo agli uomini del nostro tempo. L'intercessione della Beata Vergine Maria dell'Iconavetere, da sempre presente nella nostra Chiesa, quella dei Ss. Guglielmo e Pellegrino, di S. Michele Arcangelo, di S. Marco d'Eca, del Beato Antonio Lucci e della Beata Maria Celeste Crostarosa possa rendere realtà questo augurio.
Auguri!

Vicario Generale

INDIRIZZO DI AUGURI PER IL S. NATALE

Curia arcivescovile, 23 dicembre 2017

Buon giorno a tutti.

Ognuno si senta il benvenuto e a proprio agio nella casa del Vescovo. In questo periodo un po' tutti si sono messi in movimento per prepararsi al Natale. I negozianti si sono adoperati ad allestire vetrine più attraenti per attirare l'attenzione di possibili acquirenti. Le strade si sono illuminate di luci di occasione per offrire una qualche forma di apparente vitalità. La propaganda ci ha invitato a gustare il panettone buono, ad accogliere nuove offerte per raddoppiare i minuti per i telefonini e i giga per navigare in internet, ad acquistare gioielli per fare un regalo importante da ricordare. Da qualche parte non è mancata la fantasia per indire un concorso ed eleggere un Babbo natale più credibile e veritiero agli occhi dei bambini e a pensare ad un film dal titolo: *"L'uomo che inventò il Natale"*. Non conosco il contenuto della pellicola, ma il titolo può far passare un messaggio fuorviante. Tante persone che vivono lontano da casa per motivi di lavoro o di studio sono tornati o stanno per tornare e vivere in famiglia questa festività tanto cara alla nostra gente. In questi giorni, tutti si scambiano e continueranno a scambiarsi gli auguri di un Buon Natale.

Anche noi come Chiesa ci siamo dati da fare accogliendo le quattro settimane proposte dal tempo forte dell'Avvento come suggerito dal Calendario liturgico con assemblee domenicali più sentite e partecipate. Ogni parrocchia ha posto in essere iniziative per coinvolgere i ragazzi, le famiglie e i gruppi ecclesiali. Le varie Caritas parrocchiali hanno preparato pacchi di viveri da donare ai fratelli che sono nel bisogno. Anche noi, forse inconsciamente, avvertiamo la necessità di sentirci un po' più buoni, almeno a Natale. In famiglia abbiamo preparato il presepe o l'albero di natale ricco di addobbi sui rami e di regali alla base. Ma viene da chiedersi: siamo proprio sicuri che tutti conoscano il significato del Natale? Non si corre il rischio che tanti possano identificare il Natale con Babbo Natale? È vero che tante maestre, a scuola, dedicano tempo e approfondono energie per spiegare ai bambini che a Natale riviviamo la nascita di Gesù. Ma non

può diventare un Natale intenerito perché questo bambino che nasce “*al freddo e al gelo*” fa tanta tenerezza e nascendo in una stalla dimostra una scelta lungimirante e una bella sensibilità verso il mondo animale, oggi tanto di moda? Un Natale edulcorato e dolciastro perché confuso tra panettoni di varie marche e regali che soddisfano bisogni fittizi costruiti ad arte per fini strettamente economico-consumistici?

Qualcuno potrebbe pensare che siamo alle solite, di fronte a un moralismo di maniera che tende a frenare ogni iniziativa e a frustrare l’impegno di chi si prodiga per la buona riuscita dell’evento, con un modo di fare che porta allo scoraggiamento e al ripiegamento, frutto di delusioni passate che non si lasciano animare da nessuna forma di speranza.

Niente di tutto questo. Si tratta solo del desiderio di interrogarsi sulla realtà e di presentare il Natale in autenticità.

Non possiamo dimenticare che viviamo in una società distratta e autosufficiente, autonoma e ripiegata su sé stessa, distante dai valori religiosi e disposta a cogliere ciò che è effimero perché più immediato e appagante.

Anche noi come Chiesa rischiamo di vivere, nonostante il nostro darci da fare, un Natale scialbo, insulso, tradizionale che rimane in superficie ed è dimenticato la stessa sera del 25 dicembre lasciandoci la stanchezza dei troppi preparativi. Un Natale preparato da un tempo di attesa senza considerare l’Atteso che, forse, si è recato altrove.

Allora non facciamo tanti sforzi, non usiamo tante parole. Non servono. Rischiamo di mettere noi al centro di tutto. Per fare una cosa saggia e per ricevere luce è bene fare riferimento ai sacri testi.

Una prima constatazione che emerge è che la nascita di Gesù, programmata secoli prima, è frutto dell’amore di Dio che non poteva sopportare vedere l’uomo vagabondare lontano da lui. Dopo aver preparato il piano di salvezza, anche egli si mette ad aspettare e ad attendere l’evento perché “*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*” (1 Tm 2, 4).

Una nascita che non avviene su palcoscenici mondiali, sotto i riflettori o preceduta dalle fanfare. Ad aspettare il parto non c’è gente di rango, altolocata o che conta nella società. Il suo ingresso nella storia avviene a Nazareth, cittadina completamente sconosciuta nell’Antico Testamento, nel grembo di una ragazza adolescente altrettanto sconosciuta. In un modo del tutto inusuale così come ci racconta il vangelo. Un evento che riguarda la salvezza dell’umanità intera, che divide la storia in avanti Cristo e dopo Cristo che si concretizza nella semplicità più assoluta e nel nascondimento più totale.

Non può passare sotto silenzio il luogo della nascita: a Betlemme a causa di un censimento ordinato da Cesare Augusto (Cfr. Lc. 2,1). Gesù nasce distante da casa come uno straniero e in una stalla, tra gli animali che solitamente occupano quel luogo. Per riconoscere il *Salvatore*, i pastori hanno bisogno di un segno indi-

cato dall'angelo "*un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*" (Lc 2,12). Una nascita più precaria e più povera di così è difficile da immaginare!

E che dire della qualità dei suoi primi visitatori: i beduini del deserto, vale a dire gente di malaffare, niente affatto affidabile e da tenere a debita distanza per evitare esperienze poco raccomandabili.

A ben considerare un piano e una scelta che nel realizzarsi risultano alquanto strani. Ma la cosa ancora più strana è la piena accettazione di Gesù che, condividendo sempre la volontà del Padre, ha tradotto in stile di vita le caratteristiche della sua nascita.

Anche Gesù non si è lasciato prendere dalla fretta. Ha saputo aspettare con pazienza. Trenta anni di vita nascosta, sottomesso all'autorità paterna e materna. In semplicità, nel paesino ignorato da tutti, con un lavoro umile. In silenzio si è preparato alla vita pubblica senza che alcuno se ne accorgesse.

Anche per lui la povertà non è stata un *optional*, ma un dato fondamentale esistenziale. A chi lungo la strada gli chiederà di seguirlo, risponderà: "*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*" (Lc 9,58).

La presenza dei pastori che si muovono per adorarlo dopo aver sentito l'annuncio dell'angelo non è casuale. Essi risulteranno i suoi preferiti perché peccatori: "*Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi*" (Lc 5, 32). Per realizzare la salvezza consumerà il suo amore distendendosi sul letto della croce perché "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*" (Gv 15,13). È questo il Natale preparato da Dio Padre e scelto da Gesù. È questo il Natale che il Figlio di Dio ha sempre proposto e continua a proporre alla sua Chiesa perché lo accetti e lo faccia proprio.

Un Natale che può essere compreso solo da una Chiesa semplice come semplici sono i personaggi coinvolti nella vicenda.

Un Natale illuminato non da luci potenti che abbagliano per nascondere le tenebre interiori, ma illuminato dalla gloria divina che "*avvolse di luce*" (Lc 2,9) i pastori.

Un Natale povero secondo l'esperienza di Gesù che "*da ricco che era si è fatto povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*" (2 Cor 8, 9).

Un Natale non legato alla data liturgica, ma capace di penetrare nella ferialità della vita per poterla rinnovare con coraggio ogni giorno senza rumore. Una vita nuova che assume lo stile evangelico dell'essere "*sale della terra, luce del mondo*" (cfr. Mt 5, 13-14) e del "*lievito*" che fa fermentare la pasta (cfr. Mt 13, 33).

Un Natale siffatto non si accetta a cuor leggero, ma si accetta solo con la fede. E la Chiesa è chiamata a fare un profondo e continuo atto di fede. Altrimenti rimane schiava di una mentalità umana e, perciò, incapace di annunziare la bellezza della novità evangelica.

Eccellenza,

questo è il Natale che Lei sta proponendo. Questa è la Chiesa nella quale ci invita ad entrare. Una Chiesa, con al centro la figura di Gesù, che cammina in semplicità, senza apparire e senza applausi che sanno di artefatto. Una Chiesa che affronta con decisione le problematiche, cerca di risolverle salvaguardando il bene di tutti e chiede a coloro che hanno responsabilità atteggiamenti da adulti vissuti senza smancerie.

D'altronde sono valori che Lei testimonia nella vita di ogni giorno.

Anche l'opuscolo che nel mese di novembre u.s. ha messo tra le nostre mani dal titolo: *"Famiglia e Giovani: assieme per la missione"*, viaggia su questo stile. Esso contiene alcune conclusioni alle quali Lei è giunto dopo aver incontrato i Consigli Pastoralisti Parrocchiali nei mesi di agosto, settembre e ottobre, riporta delle sue riflessioni nate dalla meditazione di alcuni brani degli Atti degli Apostoli in prospettiva della Visita Pastorale da iniziare nel 2018.

Chiaramente non si tratta di incaponirsi attorno a qualche argomento e ripetere stancamente gli stessi concetti annoiando la gente. Si tratta, invece, di dare continuità alle proposte fatte con la speranza che possano consolidarsi e portare frutto a tempo debito. Altrimenti vengono abortite e gli sforzi e le energie profusi arrecano scoraggiamento e senso di frustrazione.

In questa linea vanno l'approccio che Lei ha con la gente, l'attenzione ai poveri e alle tante persone che incontra privatamente, l'incontro con le famiglie ferite che sta cercando di portare avanti, le catechesi tenute in Cattedrale durante l'Avvento. A questo punto, Eccellenza, mi consenta di valorizzare il testo da Lei usato sulla lettera per gli auguri natalizi. Il testo di Alberto Moravia recita così: *"Il Natale mi fa pensare a quelle anfore romane che ogni tanto i pescatori tirano fuori dal mare con le loro reti, tutte ricoperte di conchiglie e di incrostazioni marine che le rendono irriconoscibili: Per ritrovare la forma, bisogna togliere le incrostazioni. Così il Natale. Per ritrovarne il significato autentico bisognerebbe liberarlo da tutte le incrostazioni consumistiche, festaiole, abitudinarie e cerimoniose. Poi si vedrebbe"*.

Il Natale così vissuto ha tanto da insegnarci e noi vogliamo incarnarlo in questo modo.

Eccellenza,

Le auguro Buon Natale. Il Natale di Gesù. Quel Natale che Lei desidera gustare fino in fondo per poterlo annunciare alla Chiesa di Foggia-Bovino affidata alle sue cure pastorali.

Auguri.

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Decreti Arcivescovili

S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolita, con decreto del 16 ottobre 2017 (Prot. N. 125-DN-2017) ha promulgato lo Statuto e il Regolamento per le Confraternite e le Pie Unioni

7 dicembre 2017 (Prot. N. 138-DN-2017) ha eretto la Confraternita di San Michele Arcangelo presso la chiesa della Ss. Annunziata in San Marco in Lamis

Nomine Arcivescovili

- 13 luglio 2017 **Don Antonio Chiarilli**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Madre di Dio In-
coronata in Foggia
- 18 luglio 2017 **Sig.ra Giuseppina Di Girolamo**
Direttore dell'Ufficio Missionario diocesano
- 27 luglio 2017 **Don Domenico Guida**
Commissario delle Confraternite SS. Sacramento e SS.
Rosario in Panni
- 31 agosto 2017 **Fra Antonio Pompilio OFM Capp.**
Parroco della Parrocchia B.V.M. Immacolata in Foggia
- Fra Giampietro Ritrovato OFM Capp.**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia B.V.M. Immacola-
ta in Foggia

Fra Pierantonio Giovinetti OFM Capp.
Parroco della Parrocchia S. Anna in Foggia

Fra Angelico Di Fede
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Anna in Foggia

Don Giovanni Carollo
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Madre di Dio In-
coronata in Foggia

29 settembre 2017

Don Marcelo Paredes
Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Maria
di Valleverde e S. Lorenzo in Bovino

Don Callistus Mwasoro Ekemezie
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria di Valle-
verde e S. Lorenzo in Bovino

12 ottobre 2017

Mons. Vincenzo Identi
Delegato per l'Ufficio per la formazione dei diaconi per-
manenti
Direttore dell'Ufficio Catechistico

Don Giovanni Frisenna
Direttore dell'Ufficio Liturgico

Diac. Paolo Pesante
Responsabile del Servizio per la promozione e il sostegno
della chiesa

Diac. Massimo Saurino
Responsabile del Servizio per le celebrazioni episcopali
Responsabile del Servizio per il Catecumenato

Mons. Saverio Trotta
Responsabile per le Confraternite

Don Claudio Manfredi
Direttore per l'Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo in-
terreligioso

Don Michele Radatti

Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia

Don Francesco Gioia

Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Vocazionale

Mons. Franco Colagrossi

Direttore dell'Ufficio per la formazione del clero

Don Ugo Rega

Direttore dell'Ufficio per la Vita Consacrata

Don Massimo Di Leo

Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Don Bruno D'Emilio

Direttore dell'Ufficio per l'Educazione, la Scuola e l'Università

Don Matteo Ferro

Responsabile dell'Archivio Storico e Biblioteca diocesana

Don Sergio Simone

Direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

16 ottobre 2017

Don Domenico Mucciarone

Amministratore della Parrocchia B.M.V. Immacolata di Fatima in Segezia

Don Rocco Scotellaro

Amministratore della Parrocchia S. Giuseppe in Borgo Cervaro

Don Guido Maria Castelli

Parroco della Parrocchia SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri

6 dicembre 2017

Don Daniele d'Ecclesia

Vicario della zona pastorale Foggia Centro storico

Don Pasquale Infante

Vicario parrocchiale della Parrocchia Santi Guglielmo e Pellegrino in Foggia

Don Matteo Daniele

Vicario della zona pastorale Foggia Sud

Don Bruno Pascone

Vicario della zona pastorale Foggia Nord

Consulta diocesana per le Aggregazioni laicali

AUGURI ALL'ARCIVESCOVO PER IL S. NATALE

Sala Mons. Farina, 23 dicembre 2017

Eccellenza Reverendissima è terminato da pochi mesi, il primo anno del mandato da Lei affidatomi, di Segretaria Generale della CDAL. È stata un'occasione preziosa che mi ha permesso di entrare nel cuore della Consulta e comprendere a pieno il suo ruolo fondamentale all'interno della diocesi.

Fin da subito, è emersa chiaramente la sua scarsa conoscenza a livello cittadino dovuta alla mancanza d'identità che non consente di coglierne la vera utilità del farne parte. Tutto questo è causato senz'altro dall'assenza di dialogo tra le associazioni e la forte tendenza alla chiusura, individuata non soltanto tra i gruppi laicali ma anche tra gli Uffici della diocesi stessa. Ognuno di noi attraverso lo svolgimento di compiti diversi è stato chiamato a realizzare la cosiddetta diocesanità, un tema particolarmente caro a Papa Francesco e da lei stesso, più volte affrontato in diverse occasioni. Essa è finalizzata alla realizzazione della Chiesa Universale all'interno della chiesa locale, i cui "figli" hanno la possibilità di maturare un profondo senso di appartenenza stringendosi attorno alla figura del vescovo, identificato come successore degli apostoli. Pertanto, è proprio tramite l'esperienza di appartenenza alla chiesa locale che si può realizzare la vera comunione tra Dio e i fratelli.

Ma in che modo si può raggiungere tale unità?

Da un punto di vista puramente materiale ed organizzativo, gli uffici diocesani, le parrocchie e i gruppi potrebbero programmare insieme alcune attività. Ad esempio le parrocchie potrebbero affidare ai gruppi presenti all'interno della Consulta, alcune attività pastorali, come ad esempio gli itinerari di preparazione al matrimonio delle coppie, l'accompagnamento spirituale delle famiglie, il servizio nella liturgia oppure collaborare sulle diverse iniziative svolte in ambito sociale. I gruppi d'altronde, dal momento in cui hanno chiesto di far parte della consulta, hanno espresso il desiderio di costituire una rete e si sono resi

disponibili a collaborare compatibilmente con l'impegno richiesto dal percorso intrapreso, partecipando agli altri il carisma che, per grazia di Dio, li vede impegnati nella propria vita.

Proprio di recente abbiamo sperimentato un esempio di collaborazione tra gli Uffici della Diocesi. La nostra intenzione era di programmare un'iniziativa a favore dei cittadini bisognosi ma anziché attivarci autonomamente, in maniera isolata, ci siamo informati se iniziative diocesane analoghe fossero state già avviate o programmate. Così in occasione dell'ultimo incontro del Consiglio Direttivo, in atteggiamento di ascolto, oltre ai membri della CDAL, sono stati invitati anche: il direttore della Caritas, don Rocco Scotellaro, la responsabile dell'Ufficio per le Missioni, Giusy de Girolamo, il direttore dell'Ufficio Sociale e del Lavoro, Massimo Marino assieme ad altri operatori impegnati in contesti analoghi. Ci siamo confrontati sulla necessità di operare in questa direzione e sono state tracciate alcune possibili iniziative su cui lavoreremo il prossimo anno. Nel frattempo, accogliendo una necessità materiale della Caritas, ci siamo prodigati per sostenere, attraverso una raccolta fondi, la Cena della Solidarietà che si è tenuta il 20 dicembre e che ha coinvolto 200 persone bisognose segnalate dalle parrocchie stesse. Nel giro di una settimana, parallelamente alle associazioni, ciascuno di noi si è mosso anche all'interno dei propri ambiti lavorativi, riuscendo così a totalizzare €1445,00 che sono stati consegnati nelle mani del direttore. Considerando i pochi giorni a disposizione è stata, non soltanto una bella risposta in termini di generosità, ma anche una straordinaria occasione di accrescimento personale per noi. Infatti, mettendo da parte la nostra diffidenza e molto spesso, il disagio provato nei loro confronti, abbiamo avuto l'onore di sedere al loro stesso tavolo ed apprendere delle vere e proprie lezioni di vita, derivanti da chi vive sulla propria pelle la difficoltà e il sacrificio quotidianamente.

Come spesso succede, quando credi di donare qualcosa, ricevi molto di più, ma questo è tipico dell'economia cristiana. Anche il piacere di ritrovarsi qui, oggi tra noi, non è una formalità ma è la testimonianza e il frutto di una relazione che inevitabilmente si crea dopo aver condiviso momenti ed esperienze significative: la preghiera carismatica nella Giornata dell'Alleanza della comunità Magnificat Dominum; le risonanze sulla Parola proclamata durante la celebrazione eucaristica insieme al cammino dei neocatecumenali nella settimana di preparazione alla Solennità della Mater Purissima; la preghiera ecumenica vissuta con i fratelli delle altre chiese grazie al movimento dei Focolari;

lo stupore di fronte alle testimonianze di chi, emerso dalle tenebre, trova la Luce grazie alla comunità "Nuovi Orizzonti" e loda Dio per le Sue meraviglie.

Correnti di Grazia che costituiscono le tessere colorate di un grande mosaico che disegnano il meraviglioso volto di Gesù, unico maestro di comunione.

Si tratta quindi di "aprire le porte" affinché ci si possa nutrire costantemente dei frutti abbondanti che lo Spirito suscita nella Chiesa. Lo abbiamo raccontato du-

rante l'ultima assemblea quando tra i punti all'ordine del giorno era presente la proposta di istituire una cappella di adorazione eucaristica perpetua all'interno della nostra diocesi. Quella sera è stato davvero un dono dello Spirito ai membri di tutto il Consiglio Direttivo, lì riunito per esaminare le proposte da attuare. Nessuno di noi lo aveva contemplato tra le proposte, eppure comparve sul nostro tavolo e fu portata subito dopo, in assemblea. Naturalmente, manifestammo dubbi e incertezze relativi al suo concreto sostentamento. Ma nonostante ciò, dobbiamo essere certi che il Suo sostegno non mancherà ed essere fortemente fiduciosi nello Spirito Santo che, bussando alle porte della Cdal, vuole donarsi a tutta la diocesi.

Un bell'esempio di comunione non vi pare? Noi nel frattempo, restiamo in trepidante attesa (ma non facciamolo aspettare troppo però) per un sereno confronto con chi, lei padre, riterrà opportuno, certi che solo in Lui troveremo la forza e il coraggio per superare timori e incertezze, perché non facciamoci illusioni, soltanto grazie al Suo aiuto la comunione si può realizzare.

In conclusione, credo sia doveroso ricordare le altre iniziative CDAL di quest'anno:

Convegno nel 500° anno della Riforma Luterana dal titolo: "La potenza del Vangelo di Gesù Cristo" svoltosi il 15 giugno 2017 presso la facoltà di Agraria. Si sta procedendo alla stampa degli Atti.

Convegno sulle ragioni del Sì e del No sulla Riforma Costituzionale: "Riflessioni a confronto per un voto consapevole" svoltosi il 4 novembre 2016, presso il teatro della parrocchia dei S.S. Guglielmo e Pellegrino.

è stato completato l'aggiornamento dei dati relativi ai referenti di tutte le associazioni. I dati aggiornati sono stati pubblicati nel sito dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino alla voce "Aggregazioni Laicali".

è stata creata una pagina social, aggiornata quotidianamente e qui ringrazio Leonardo Fatigato per la disponibilità e l'impegno.

è in fase di realizzazione un piccolo stampato, in cui si riportano gli orari delle sante Messe nelle diverse parrocchie divise per vicarie.

Sono stati presi contatti con altre associazioni che vorrebbero entrare a far parte della Consulta. È stato inviato loro un modello per la formulazione della domanda contenente i dati necessari per la loro identificazione.

Ringrazio di vero cuore, Patrizia Capuano del gruppo Preghiera e Parola e Vincenzo Parrella dell'OFS che prontamente, hanno dato la loro disponibilità a collaborare per alcuni lavori di segreteria dedicando un po' del loro tempo presso la nostra sede.

Ringrazio Rossana Russo per la dedizione, il supporto e il confronto continuo. I referenti presenti nel gruppo Whatsapp per i *feedback* continui e immediati oltre naturalmente ai componenti del Consiglio Direttivo, don Antonio Padula e don Franco Colagrossi, ai membri dimissionari, ai nuovi ingressi come Franca

di Pierro e Giovanna Fidanza e ai simpatizzanti che ci onorano dei loro contributi come Gianfranca Vaccaro e Valeria del Vescovo.

Ma la persona che prima di tutti vorrei ringraziare è lei, padre carissimo, per il suo immenso lavoro che sta svolgendo nella diocesi, sia quando sale in cattedra offrendoci illuminanti spunti di riflessione attraverso i suoi cicli d'incontri e sia quando scende nelle strade al fianco di tantissima gente che in lei ha trovato una guida, un supporto, una parola che è anche capace di ascoltare.

Grazie e auguri di un santo Natale da parte di tutte le Associazioni Laicali e miei personali.

Prof.ssa Anna Maria Toma
Segretaria Generale CDAL

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

MISSIONE GIOVANI

Condividi la gioia. Seminaristi in missione

Relazione sulla missione giovani nella diocesi di Foggia-Bovino

La missione giovani è sempre un tempo di grazia,
formazione e interrogativi

I seminaristi incontrano i giovani: noi giovani in missione

“Ci mancava solo la missione!”

Dalla sopportazione alla condivisione di un tempo di gioia

La missione giovani: presenza e dono

MONASTERO SS. SALVATORE

Lettera dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino a mons. José Rodriguez Carballo

Decreto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica

MISSIONE FIDEI DONUM

I quarant'anni della diocesi di Bissau

FONDAZIONE ANTIUSURA BUON SAMARITANO
Sintesi attività anno 2017

Don Mimmo Mucciarone, Ufficio di Pastorale giovanile

CONDIVIDI LA GIOIA SEMINARISTI IN MISSIONE

“**C**ondividi la gioia”: è stato questo lo slogan che ha caratterizzato i dieci giorni di evangelizzazione animati dai seminaristi del Pontificio Seminario Teologico Pugliese “Pio XI”, che ha sede in Molfetta.

Il dizionario della lingua italiana definisce così il termine “gioia”: sentimento di piena e viva letizia, piacevole e intensa emozione dell’animo. Una definizione bella, ma “monca”; sì, monca, perché definisce il soggetto interessato come attore e regista unico della gioia stessa.

Come responsabile del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile dell’arcidiocesi di Foggia - Bovino, insieme ai giovani dell’équipe e a tutti coloro che hanno collaborato nella preparazione di quei giorni, abbiamo scelto questo slogan perché siamo certi che nello “spettacolo della gioia”, quella vera, l’uomo giochi solo il ruolo di attore!

Nei giorni di missione, i seminaristi hanno recitato, nel senso positivo del termine, la parte principale di questo grande spettacolo: lo spettacolo di una diocesi invasa dall’entusiasmo per Cristo, di giovani pronti a spendersi per i propri fratelli. E proprio come accade in un film, in cui l’attore è bravo nella misura in cui fa suoi i sentimenti del regista, mutuandone in tutta verità le intenzioni, così i seminaristi hanno lasciato passare, attraverso il loro entusiasmo, le intenzioni di quel grande regista che è Dio. Ci chiediamo: quali erano le intenzioni del “Regista”? **TESSERE RELAZIONI SIGNIFICATIVE:** nelle famiglie ospitanti i seminaristi si sono presentati in tutta la loro umanità, aprendosi ad uno scambio di esperienze senza filtri e manifestando il volto di un Dio che non fa preferenza di persone, ma chiama chiunque, a tutte le ore e in ogni situazione di vita, bella o brutta che sia;

ABBATTERE I “RECINTI” DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI: nei giorni di missione, insieme ai giovani delle comunità parrocchiali, i seminaristi hanno testimoniato la vera anima della Chiesa: quella missionaria. Ci si è ri-

versati nelle scuole, nell'università, nei locali, nelle piazze, a testimonianza che la GIOIA, solo se condivisa si moltiplica;

FARE ESPERIENZA DI CHIESA "REALE" E NON "IDEALE": penso a quei seminaristi capitati in realtà parrocchiali più povere o problematiche; cari giovani, capiterà spesso, durante il vostro servizio pastorale, che Dio vi ponga in situazioni di disagio. Sono le sorprese di un Dio che ci abitua a non gerarchizzare la realtà pastorale; non esistono parrocchie di serie A o B, ma un'unica realtà, la Chiesa, che, come campo arato, attende il seme dell'annuncio che la fecondi. Di fronte a questa ricchezza che, come diocesi, abbiamo ricevuto, non posso che dire GRAZIE. Grazie a don Gianni e a tutta l'équipe formativa, per l'amicizia fraterna dimostrata in quei giorni e che, sono certo, continuerà nel tempo. Ma grazie soprattutto a voi, cari seminaristi, perché nella vostra semplicità ci avete fatto toccare con mano la bellezza di un Dio amante dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Per tanta grazia, facendomi portavoce dei sentimenti di tutta l'arcidiocesi, come il popolo di Israele di fronte all'annuncio profetico del messia, dico: *"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia"*, ringraziando il Signore per questo grande evento dello Spirito che è stata la missione.

PS. Vi chiederete: "Ma come è finito questo film?" Beh, con parecchie nomination agli oscar, ma con due sole statuette vinte: miglior Regista (Dio) e miglior attore protagonista (voi). Auguri per tutto!

Don Francesco Nigro, Seminario Regionale Pugliese

RELAZIONE SULLA MISSIONE GIOVANI NELLA DIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

All'inizio di questo intervento è necessario rimarcare un dato non sempre tenuto in considerazione: anche quest'anno lo Spirito Santo ha preceduto la nostra esperienza di missione. Questo dato scaturisce da una convinzione, ben radicata nel cuore di ciascuno, secondo la quale i protagonisti dell'esperienza appena trascorsa non siamo stati noi e lo Spirito, bensì lo Spirito e la porzione di popolo che è nel territorio da noi visitato. Noi siamo stati piuttosto strumenti di mediazione che favorissero questo incontro, ponti di condivisione ora suscettibili delle sferzate dello Spirito, ora vulnerabili alla sete di gioia e di infinito da parte delle comunità. Questa consapevolezza ci ha permesso di introdurci nella realtà della diocesi di Foggia-Bovino con la giusta predisposizione.

Qual era la finalità della missione? Certamente triplice. 1. In primis mettere all'opera 125 giovani di 19 diocesi che sono in cammino vocazionale per dare testimonianza della freschezza e bellezza della loro vita donata al Signore. Questo è stato fatto in maniera differente perché i giovani seminaristi sono differenti gli uni dagli altri, ma l'intento era quello testimoniale, condividendo la bellezza della loro esperienza di fede hanno scoperto che si è arricchita e rafforzata. 2. Una diocesi che riflette e si lascia "investire" dall'onda di giovani che con la loro freschezza e ricchezza sono stati una pro-vocazione per le comunità parrocchiali, per le scuole e per il territorio. Forse non una rivoluzione, ma certamente una semina. 3. L'assunzione di responsabilità dei preti e dei laici a ridare il giusto valore alla dimensione vocazionale della pastorale, come chiave di lettura e filo rosso di tutto il ricco impegno pastorale delle varie comunità e soggetti implicati. Come ci insegna il progetto catechistico nazionale, l'esperienza di annuncio ha una connotazione marcatamente vocazionale, segno di quella identità battesimale e carismatica che ogni credente in Cristo è chiamato a (ri)scoprire e a far fruttificare.

Come abbiamo percepito l'esperienza pastorale nella Chiesa di Foggia-Bovino? Come ogni comunità ecclesiale vige la logica della diversità delle comunità e dei soggetti implicati, ma in generale si è respirato un clima di grande accoglienza umana, pur nel timore di trovarsi di fronte o ad una esperienza non conosciuta o ritenuta forse poco efficace, comunque si è percepito uno stupore crescendo che ha scongelato i dubbi e le perplessità creando delle storie relazionali così belle e profonde che sono il miracolo della comunione ecclesiale.

Inoltre, nonostante siamo partiti con lo svantaggio di conoscere poco la realtà che avremmo di lì a poco incontrato, a motivo della modesta presenza di vocazioni diocesane della suddetta nella nostra comunità, e del fatto che quel territorio sia fuori dal raggio della nostra iniziazione alla carità pastorale, tuttavia, ad oggi il riscontro è stato generalmente molto positivo, con ampia soddisfazione generale. Grazie quindi al vescovo, a don Mimmo e a don Giovanni e alle suore e a tutti i collaboratori e presbiteri e famiglie, in generale possiamo dire che abbiamo incontrato un clima di famiglia molto bello.

Anche certi nostri timori e pregiudizi sulla bellezza di questa realtà sociale di Foggia è cambiata anche da parte nostra, grazie a voi e alla passione ed impegno riscontrati.

Certamente la Chiesa di Foggia ha una bella tradizione di cammino e una vivacità che si esprime in tante forme e tanto lavoro prezioso e faticoso di laici, presbiteri e religiosi che sono stati amorevoli e in generale abbondantemente premurosi. Anche le piccole comunità del sub-appennino hanno reagito molto bene, gustando la vivacità dei giovani incontrati e facendo percepire il clima di famiglie delle piccole comunità (Vedi Panni con il suo amabilissimo parroco, solo per citare un esempio di "peso e qualità").

Mediamente, possiamo testimoniare che vi sono alcuni fattori che hanno determinato una fruttuosa esperienza: anzitutto vi è stata una generosa accoglienza che le famiglie hanno saputo riservare.

Inoltre, vi è stata una lodevole risposta da parte degli studenti alle proposte rivolte loro, mediante attività laboratoriali di carattere introspettivo o testimonianze di vita e di vocazione; ciò è avvenuto non solo nelle scuole secondarie di secondo grado, ma anche di primo, e soprattutto non solo nei Licei, ma anche negli Istituti tecnici.

Teniamo a registrare che si è raggiunto questo straordinario risultato, a scapito delle esperienze di missione passate anche all'università, non in tutte le facoltà, alcune sono state dei flop come giurisprudenza e lettere, la migliore è stata l'esperienza di agraria.

Ancora, abbiamo notato una gradita ospitalità da parte dei parroci.

Nelle parrocchie si è riscontrata una variegata e arricchente presenza di movimenti e associazioni laicali, preminentemente di carattere carismatico – in Foggia città, per esempio, vi è una poderosa partecipazione di comunità neo-cate-

cumenali, le cui famiglie hanno saputo, prontamente e più delle altre, proporsi per la nostra accoglienza e il nostro pernottato.

In generale vi è stata un'ottimale e ben curata organizzazione degli eventi settimanali parrocchiali, e una convinta apertura alle iniziative suscitate da noi seminaristi.

Abbiamo scorto una feconda fraternità che esiste tra le diverse famiglie religiose, che guidano differenti comunità.

Possiamo comprovare che la missione è definibile come "popolare", perché ha saputo indirizzarsi non solo ai giovani, ma alle più disparate fasce d'età.

Tuttavia emergono alcuni dati più critici e delle relative proposte: a causa della composizione e della dislocazione delle zone pastorali per la peculiare morfologia della diocesi foggiana, si è avvertita la fatica di tenere insieme le comunità dei paesi e quelle della città, nonostante i lodevoli sforzi fatti da tutti, pensiamo ai paesi più lontani con S. Agata o Panni, o la stessa bella realtà di San Marco.

Quanto più passano gli anni, tanto più si rileva la necessità di rinominare questa esperienza: infatti finisce per rivolgersi ad un bacino di destinatari sempre più ampio, composito, costituito non solo da giovani e studenti, ma anche – e diremmo in maniera maggioritaria – da operatori pastorali, adulti, famiglie, e soprattutto movimenti laicali e carismatici. Pertanto, tenendo anche conto dell'estensione della durata dell'esperienza, si potrebbe ripensare la settimana in termini di "missione popolare", e non più riduttivamente di "missione giovani".

Tanti giovani incontrati nelle scuole e anche tra le facoltà hanno sete di incontri profondi e veri, relazioni e dialoghi aperti. Forse un rilancio della pastorale scolastica e universitaria sarebbe da auspicare. Magari anche più preti impegnati in questi settori sarebbero delle presenze "simboliche" molto interessanti.

La soluzione di destinare seminaristi residenti in una stessa parrocchia in istituti scolastici differenti ha provocato disagi nel rispetto degli orari degli appuntamenti. Forse l'assenza di altri giovani che accompagnavano i seminaristi nelle scuole o nelle facoltà non ha permesso di offrire una occasione per gli stessi giovani foggiani di stare da "missionari" in casa.

La serata finale che avrebbe dovuto coinvolgere i giovani ha avuto un esito non eccellente visto la dislocazione nel parco, anche se la proposta era molto valida e di qualità, forse un po' lunga, ma bella.

Probabilmente la conferenza all'università e la festa al piccolo seminario non ha sortito l'effetto desiderato, ma è da apprezzare il grande impegno profuso. La maggior parte dei partecipanti erano seminaristi e membri delle comunità, non outsider. Sarebbe bello non rompere i ponti con l'esperienza fatta e con le comunità incontrate (ad esempio San Marco in seminario per il ritiro del 3 dicembre).

Ribadiamo l'importanza e la necessità del lavoro d'équipe e delle vicarie, tesoro prezioso che solo consente alla missione di perpetuarsi nelle comunità, una volta che si spengono i riflettori della settimana vissuta insieme.

Una proposta che noi solitamente offriamo è quella di una luce nella notte, a cui voi già siete abituati, con adorazione eucaristica e confessioni per le strade/piazze, forse si potrebbe ripensare come possibilità di incontrare il territorio. Sembra interessante concludere questo nostro intervento con alcune parole profetiche di M. Buber, che ben si colloca in questo nostro riflettere sul nostro “stare in missione”.

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: “Dove abita Dio?” Quelli risero di lui: “Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?” Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: “Dio abita dove lo si lascia entrare”.

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell’ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio.

LA MISSIONE GIOVANI È SEMPRE UN TEMPO DI GRAZIA, DI FORMAZIONE E DI INTERROGATIVI

Luigi Gravinese, seminarista

Il nuovo anno in seminario inizia con una esperienza che subito mi vede coinvolto con tutti i fratelli: la missione giovani che quest'anno si è svolta nella diocesi di Foggia. Nel mio bagaglio ho potuto mettere già una minima dose di esperienza dall'anno scorso, alleggerendomi perciò di quelle perplessità e titubanze da *prima volta*.

Alcune domande però restano: Dove andrò? Cosa farò? Chi mi ospiterà? Ma la domanda più incisiva è quella nata dalla riflessione del titolo di quest'evento: Condividi la gioia! Sarò in grado di trasmettere ai ragazzi la gioia dell'incontro che mi ha cambiato la vita? Oppure la paura mi farà annunciare gioie diverse?

In punta di piedi, ci siamo avviati in questa avventura, abbiamo conosciuto l'ambiente parrocchiale e subito dopo il mandato abbiamo iniziato la nostra missione nelle varie scuole. Sono stato in un istituto tecnico e ho incontrato ogni fascia di età che va dal primo superiore al quinto. Nelle scuole per me batte il cuore di tutta la missione. Ho potuto osservare la reazione dei ragazzi, la loro risposta e ho potuto osservare anche me stesso. Ho visto come in me è cresciuto il coraggio dell'annuncio: più passavano i giorni, più la mia testimonianza si alleggeriva di particolari e lasciava più spazio all'Autore di quella gioia che ero chiamato a condividere.

Le grosse croci che portavamo sul petto dalla sera del mandato dichiaravano da sole la nostra identità. Dallo sghignazzare capivamo che i ragazzi inizialmente ci mettevano un po' in ridicolo, ma presto si aprivano a un silenzioso ascolto fatto di curiosità. Quelle croci, nello stesso tempo, ci hanno salvato dalla vanità di discorsi astratti e ci hanno aiutato a dover rispondere con chiarezza a quell'aspettativa che da sole esprimevano.

In me non vivevo pretese di risultati da raggiungere e questo mi faceva stare sereno, ma nello scorrere dei giorni ho potuto notare che la mia gioia stava crescendo nella misura in cui la dividevo.

Al termine di questa esperienza, nel mio bagaglio porto in più il peso leggero del-

la gratuità ricevuta, del Vangelo che mi interpella – “gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date” (Mt 10, 8) –, del dono di tante vite che improvvisamente hanno toccato la mia e ancora di più porto un sovraccarico di gioia.

I SEMINARISTI INCONTRANO I GIOVANI: NOI GIOVANI IN MISSIONE

Eleonora Giacobbe, Parrocchia Santa Maria del Carmine in Foggia

Il gruppo giovani della chiesa S. Maria del Carmine a Foggia è molto numeroso e al suo interno si divide in diversi sottogruppi distinti in base all'età dei ragazzi che li frequentano: il gruppo post-cresima, il gruppo giovanissimi e il gruppo giovani-adulti. Ogni gruppo frequenta un cammino differente che culmina a fine anno con il musical, il quale ha il compito di donare a tutta la comunità un messaggio di fede.

Durante la missione giovani 2017-2018, tenutasi a Foggia dal 22 settembre all'1 ottobre, abbiamo avuto il piacere di ospitare presso la nostra comunità quattro dei 200 seminaristi di Molfetta: Vincenzo, Andrea, Marco e Benedictus con i quali abbiamo legato molto sin dal primo momento: abbiamo, infatti, organizzato una serata di fraternità per poterli accogliere e conoscere in vista della settimana che avremmo dovuto trascorrere con loro.

Tutti noi eravamo entusiasti di questa nuova esperienza che si è dimostrata essere non solo molto educativa ma anche molto divertente. È stata una settimana ricca di insegnamenti ed esperienze indimenticabili sia per noi che per i nostri amici seminaristi. Questo è stato possibile grazie al loro continuo coinvolgimento nelle nostre giornate.

Ogni giorno abbiamo organizzato qualcosa di diverso per poter condividere le nostre esperienze e viverne di nuove. Abbiamo pregato insieme in adorazione; abbiamo ascoltato le testimonianze di ciascun seminarista, tutte molto differenti tra loro ma che hanno lasciato in noi un segno e ci hanno fatto a volte piangere e a volte ridere. Abbiamo organizzato un incontro di fede esclusivamente con i giovani, dove il tema principale è stato quello di immedesimarci in quelle persone che hanno delle limitazioni nel compiere attività motorie dovute a malformazioni fisiche. Il risultato che ne è scaturito è stata una riflessione da parte di ognuno di noi sui sentimenti che si provano quando si è limitati nel fare qualcosa ed è emerso che, essendo limitati e avendo bisogno dell'aiuto di qualcuno, è molto difficile chiedere aiuto agli altri, in quanto molte volte si cerca di non essere un peso per chi ci sta accanto. Abbiamo condiviso anche momenti di gioia,

tra serate in pizzeria o in giro per la città e serate passate a giocare nelle sale della chiesa a giochi di società, biliardino e ping-pong. È stata un'esperienza molto breve, ma nonostante ciò, possiamo affermare di averla vissuta intensamente e mettendo in gioco noi stessi per essere parte attiva della testimonianza di amore e di vita che ci è stata donata.

Cari seminaristi vi ringraziamo per tutto il tempo che avete donato a ognuno di noi, siete riusciti a farci sentire speciali e unici in un mondo in cui tutto è omologato e ci avete donato il sorriso. Siete stati il riflesso dell'amore di Dio in tutte le sue sfaccettature: ognuno di voi aveva delle particolarità che contribuivano a rendervi unici.

Vi ringraziamo perché avete permesso a noi, perfetti sconosciuti, di entrare nelle vostre vite e di fare tesoro di tutti gli insegnamenti ricevuti. Ci avete ripetuto più volte che adesso è tempo di mietitura e voi sicuramente avete piantato un seme nei nostri cuori, ma ora tocca a noi far sì che questo seme fiorisca e ci permetta di portare la nostra testimonianza e la nostra esperienza al di fuori della nostra realtà parrocchiale. Speriamo di poter rivivere altre esperienze di questo tipo e sicuramente di poter coinvolgere un numero più elevato di giovani per far comprendere loro quanto è grande l'amore di Dio e quanto è bello vivere coltivando la propria fede, perché solo attraverso la fede la vita può essere vissuta con serenità, gioia e amore verso gli altri.

“CI MANCAVA SOLO LA MISSIONE!” DALLA SOPPORTAZIONE ALLA CONDIVISIONE DI UN TEMPO DI GIOIA

don Giuseppe Nardella

“**C**i mancava solo la missione... ma proprio ora dovevano venire... ma è proprio necessario questo evento!” Erano alcune delle espressioni e pensieri, dal tono non benevolo, che mi andavo ripetendo nelle settimane antecedenti alla proposta della “Missione giovani 2017”. Basterebbe questo per far comprendere con quale spirito mi avvicinavo come parroco a vivere questo evento. Come parroci il mese di settembre è il tempo in cui si riorganizza un po’ il tutto per il nuovo anno pastorale: dallo stillicidio delle catechiste, alla fatica di riprendere con i vari gruppi, dalla programmazione parrocchiale a quella vicariale passando per quella diocesana; insomma un tempo già pieno di suo con tutto il suo carico di dubbi e speranze. Per questi motivi mal sopportavo la venuta dei seminaristi dal 22 settembre al 1° ottobre nella nostra diocesi. Ma tra le nostre caratteristiche ecclesiastiche vige alcune volte il motto “obbedisco” e si va avanti. Ora mi toccava pensare all’accoglienza dei ragazzi per rendere quei giorni i più adeguati possibili e farli sentire a casa loro: famiglia ospitante trovata, pranzo e cena tutto organizzato, incontri in parrocchia pensati, incontri vicariali anche quelli decisi, e il mio animo? si capisce che non era pronto. Per cui è arrivato il giorno in cui la missione dei seminaristi ha avuto inizio. Da quel momento in poi e per tutta la durata della missione, ho iniziato a percepire, in maniera sempre più forte, che qualcosa dentro di me stava cambiando; man mano che trascorrevano le ore mi rendevo sempre più consapevole che andava scemando la sopportazione di questo evento e cresceva invece l’entusiasmo, la buona volontà a mettermi in gioco in questo tempo e spazio che leggevo sempre più come una grazia che il Signore stava offrendo a me personalmente e poi anche ai giovani e famiglie che si incontravano. Leggevo nei volti dei seminaristi la gioia, la disponibilità a offrire e condividere la testimonianza di ragazzi in ricerca di un “di più” da trasmettere alle persone che incontravano nelle scuole, nelle famiglie, nei vari gruppi parrocchiali e durante gli incontri vicariali. Pensando alla diffidenza delle settimane

precedenti alla missione, sorridevo nel sentirmi poco alla volta sempre più rinnovato e rinvigorito nel mio essere prete e parroco, nel mio essere ogni giorno un missionario continuamente inviato a condividere la gioia del mio incontro con il Signore, un po' come facevano i seminaristi nei vari momenti di incontro, con uno stile fatto di semplicità, con la fatica ma anche la bellezza di condividere la propria storia vocazionale e umana. Insomma mi sono sentito in quei giorni pienamente coinvolto e contagiato dalla freschezza giovanile e vocazionale che i ragazzi portavano con sé. Nello stesso tempo, durante la missione, guardavo alla mia parrocchia e, con uno stupore infantile, notavo come la mia comunità si sia lasciata entusiasmare dall'arrivo e accoglienza dei seminaristi, nel mettere a disposizione le proprie case, le proprie tavole e farlo non per "dovere" ma con spirito di gioia. Alcune famiglie mi chiedevano di poterli ospitare ancora per un pranzo o una cena, la famiglia che li ha accolti anche per dormire mi ha confidato che non li sentivano come ospiti, ma persone di famiglia e dopo la loro partenza hanno avvertito il vuoto lasciato non da un ospite ma da qualcuno di caro che è andato via. Tutto questo, e altro ancora, mi ha portato a guardare alla comunità, dove svolgo il mio ministero di parroco, come una grazia che il Signore mi offre ogni giorno e che spesso per l'abitudine non riesco a vedere. Dall'esperienza della missione ne sono uscito doppiamente "convertito": da un lato la presenza bella dei seminaristi, dall'altra l'accoglienza semplice ma genuina della mia comunità parrocchiale e il suo coinvolgimento nel vivere la missione. Un frutto immediato e duraturo sicuramente c'è a conclusione della missione giovani: pregare per le vocazioni e per i seminaristi del seminario teologico di Molfetta, è e sarà sempre un ritornare con gli occhi della mente e col cuore ai quei meravigliosi giorni di missione e ripensare a quei volti e storie di ragazzi che rendono ora la preghiera per loro più viva e sentita. "Ci manca solo la missione!" era il mio pensiero pre-missione, ora "la missione mi manca", pensiero post-missione convertito in stimolo e forza per essere, insieme con la mia comunità parrocchiale, quel volto di "Chiesa in uscita".

LA MISSIONE GIOVANI: PRESENZA E DONO

Donato Pio Dota, seminarista

Un'immagine "storica", che forse mai dimenticherò, è proprio l'inizio della Missione giovani, in quella liturgia che ha preceduto il mandato missionario. Nel cuore del capoluogo di Capitanata, durante la rituale serata del sabato, quando tutti sono presi dalle luci delle vetrine in un caos di auto e di persone, una croce introduce la processione di ben 130 giovani seminaristi. Un evento non indifferente ai giorni nostri, controcorrente, ma che fa i conti con una città segnata da un dilagante secolarismo. Infatti, tra la gente che assisteva, alcuni rimanevano sconcertati, altri restavano nella più totale indifferenza. Questo quadro ha posto noi giovani *missionari* di fronte a una sfida impegnativa: l'annuncio della gioia del Vangelo alle donne e agli uomini delle nostre strade. Quale strategia adottare? Quale conversione è possibile? Quale metodologia pastorale abbracciare? La semplicità evangelica ci ha condotti a utilizzare i veri prorompenti propulsori del *kerygma*: la condivisione e la presenza. Quest'anno, avendo avuto la missione "in casa", mi sono ritrovato sotto doppie vesti di "missionario" e di "evangelizzato". In particolare ho avuto la possibilità di stare nel mio paese e nella mia parrocchia. Non nascondo di aver nutrito inizialmente atteggiamenti di pessimismo e di diffidenza, ma poi mi sono ricreduto. Infatti ho potuto notare come la cittadina di San Marco in Lamis abbia risposto così positivamente e con entusiasmo dai giovani agli anziani, dai bambini agli adulti. Anche la mia parrocchia di Borgo Celano, tra le più piccole della diocesi, ha reagito energicamente. Difatti aleggiava nell'aria un desiderio contagioso di incontrare, di stare e di condividere. Ho potuto scorgere tratti nuovi e differenti nei fratelli e nelle sorelle della mia comunità, e apprezzare la bellezza della fraternità sacerdotale della vicaria. Nei confronti di noi seminaristi e sacerdoti "missionari" è stato mostrato subito affetto e gratitudine, non per chissà quali grandi meriti, ma semplicemente per aver donato tempo e freschezza a una comunità in continuo cammino.

Monastero del SS.mo Salvatore

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
DI FOGGIA - BOVINO A
MONS. JOSÉ RODRIGUEZ CARBALLO,
ARCIVESCOVO SEGRETARIO DELLA
CONGRAGAZIONE PER GLI ISTITUTI
DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Foggia, 14 novembre 2017

Eccellenza Reverendissima,

La ricordo con tanta riconoscenza e La ringrazio di cuore per la benevolenza che ha sempre manifestato nei miei riguardi.

Con la Beatificazione di Madre Maria Celeste Crostarosa, il 18 giugno 2016, è stato avviato dal Rev. p. Sabatino Maiorano un percorso di accompagnamento dei quattro monasteri delle redentoriste di Foggia, Magliano Sabina, Sant'Agata dei Goti, Scala, al fine di avviare la Federazione quale importante struttura di comunione.

In questo percorso è maturata nel monastero di Foggia il desiderio di affiliarsi a quello di Magliano Sabina per «un sostegno così da poter continuare insieme l'opera di Madre Celeste Crostarosa».

Ritengo la richiesta non solo opportuna ma indispensabile per il futuro del monastero, dove vivono 6 monache in età molto avanzata, non in grado di garantire una reale autonomia e sussistenza della comunità religiosa, ben inserita nella Chiesa di Foggia-Bovino.

A riguardo, sentito il parere del Consiglio Episcopale, dopo attento discernimento, considerata la Lettera della Madre Superiora del Monastero di Magliano Sabina, alla luce dell'art. 8 § 3 della Costituzione Apostolica di Papa Francesco *Vultum Dei quaerere*, sono a chiedere l'affiliazione del monastero di Foggia a quello di Magliano Sabina.

Fiducioso in un favorevole riscontro alla presente, voglia gradire i sentimenti del mio fraterno affetto.

+ Vincenzo Pelvi

*Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica*

DECRETO

Città del Vaticano, 30 novembre 2017

Prot. n. 35784/2017

È compito di questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica intervenire in tutto ciò che è riservato alla Santa Sede e quanto riguarda la vita consacrata (cf. P. B. 108 § 1).

Vista la situazione del Monastero “Santissimo Redentore” delle Monache Redentoriste di Foggia, Arcidiocesi di Foggia-Bovino, questo Dicastero ha deciso che il suddetto Monastero divenga filiale del Monastero “Beata Maria Celeste Crostarosa” di Magliano Sabina, Diocesi di Rieti, *donec aliter provideatur*. Pertanto: È sospeso lo *status* di monastero autonomo del Monastero “Santissimo Redentore” delle Monache Redentoriste di Foggia ed è sospesa la celebrazione dei capitoli conventuali:

Il Monastero “Santissimo Redentore” di Foggia sarà retto da una superiora locale nominata Superiora del Monastero “Beata Maria Celeste Crostarosa” di Magliano Sabina, con il consenso del suo consiglio, sentite le monache del Monastero di Foggia;

La Superiora del Monastero “Beata Maria Celeste Crostarosa” di Magliano Sabina, sarà la Superiora Maggiore e la Legale Rappresentante del Monastero “Santissimo Redentore” di Foggia;

L'economia dei due monasteri sarà amministrata distintamente.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

† Josè Rodríguez Carballo, OFM
Arcivescovo Segretario

Sr. Nicoletta V. Spezzati, A.S.C.
Sottosegretario

Ufficio Missionario diocesano

I QUARANT'ANNI DELLA DIOCESI DI BISSAU

Giuseppina di Girolamo

La Chiesa Cattolica in Africa è parte della Chiesa Cattolica universale, ed è per questo che tutte le Chiese sono sorelle e hanno il dovere di aiutarsi vicendevolmente.

L'Arcidiocesi di Foggia-Bovino, dopo il gemellaggio con la diocesi di Bissau nel 2007, ha deciso di aprire una missione in Africa, Guinea Bissau, inviando due Fidei Donum, Due Chiese quella italiana e quella guineense che si ritrovano a camminare insieme.

La Guinea Bissau è stata segenata da 40 anni di lotta per l'indipendenza, nei quali si è inserita la nuova storia della giovane diocesi nata nel 1977 di cui Dom Settimio Ferrazzetta è stato il primo Vescovo, colui che è stato capace di tracciare il percorso di ricostruzione e di riconciliazione, sacrificando la sua stessa vita. Nel 1999 fu nominato Vescovo Dom Josè Camnate Na Bissign del clero locale e ordinato il 12 Febbraio 2000. Primo vescovo di tutta la storia guinense, totalmente, corpo e anima radicati nella storia del popolo guinense, ha potuto dare finalmente un volto più africano (senza lasciare di essere cattolico) a questa Chiesa Particolare, perché dotato di autorità morale per farlo. Il 12 novembre del 2011 la Diocesi di Bissau fu arricchita con la nomina di un vescovo ausiliare, Som Josè Lampara Cà, di origine guinense che ben ausilia con il suo competente contributo nella formazione filosofica e teologica dei Seminari, Maggiore e Minore, nati nel corso degli anni, e nella rettorìa dell'Università Cattolica, che già funziona nelle sue facoltà di gestione amministrativa e scienze dell'educazione e si sta aprendo a nuovi corsi in collaborazione con alcune università portoghesi, per i rami filosofici, infermieristici e agronomici: aspetti di cui la Guinea Bissau è ancora carente.

Nonostante non ci siano ancora dati certi sul numero di cristiani nella diocesi di Bissau, possiamo dire che dai registri dei battesimi nelle parrocchie e del Paese è il degrado economico, che ovviamente porta a un aumento della povertà. Inoltre c'è da considerare il malfunzionamento del governo e l'instabilità politica,

non ancora risolta. La corruzione dilaga e non esiste coesione interna tra i partiti quindi la possibilità di giungere a consensi sulle iniziative da prendere per far uscire la popolazione dalla crisi. I vescovi come rappresentanti della Chiesa cercano di denunciare tutto questo, facendo appello alla classe politica. L'impegno più forte della Chiesa guinese è quello di creare strutture che funzionino a beneficio del Paese. Ad esempio, sapendo che il sistema scolastico non risponde ai bisogni dei giovani, la Chiesa lavora per dare il suo contributo, perché i giovani possano ricevere una valida formazione che li prepari anche all'imprenditorialità. Non devono solo pensare a diventare funzionari statali, ma devono aver la voglia e la capacità di creare iniziative loro. L'urgenza maggiore pertanto è formare le coscienze e riproporre quei valori che purtroppo nella società si stanno perdendo. Il clero locale sta crescendo, ma in Guinea c'è ancora bisogno di missionari, perché il lavoro di evangelizzazione è difficile e vasto.

Il 19 novembre scorso la diocesi di Bissau ha festeggiato i 40 anni, nella Bibbia il numero quaranta ha un valore simbolico: "il tempo necessario di cui si ha bisogno per la preparazione per un importante avvenimento". Per la Diocesi di Bissau celebrare 40 anni rappresenta una tappa importante, un passo avanti, si potrebbe anche interpretare questa celebrazione come la sua entrata nella maturità. Con più di 60 sacerdoti e altrettanto suore, con le strutture fondamentali già funzionanti come: consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano, settori pastorali, commissioni diocesane e interdiocesane, Caritas, ecc. È lecito affermare che si è arrivati nella fase di consolidazione. Certamente per la Diocesi di Bissau il giorno 19 novembre 2017 resterà impresso nella memoria e nel cuore di molte persone come una giornata storica. La diocesi riunita attorno ai due vescovi di Bissau e ai vescovi della Conferenza Episcopale Regionale presente in Bissau per la riunione annuale, ai Sacerdoti, a tutti i religiosi e le religiose, ha celebrato in forma solenne la festa dei suoi 40 anni di vita.

Un gran numero di persone si è raccolto nello spazio sportivo del Seminario, allestito per l'occasione e preparato con cura dalle varie Commissioni di donne, uomini, religiosi e religiose, della Diocesi e che hanno preparato l'ambiente con teli e addobbi floreali. Dalle parrocchie e dai villaggi pellegrinaggi di numerosissime persone vestite a festa per una corale di vita variopinta e gioiosa, dal cuore esultante, venute per "celebrare" il gran rito, memoria di un passato faticoso e costante, in un presente che già vede i suoi frutti e si prepara con l'entusiasmo della speranza a un cammino dove i semi del Vangelo possano sempre più fiorire in messe matura.

Ci piace pensare che uno dei tanti piccoli semi sparsi in quella terra tanto amata, sia giunto dalla nostra Diocesi!

Fondazione Buon Samaritano

SINTESI ATTIVITÀ ANNO 2017

Si è appena concluso un altro anno d'intensa attività da parte della Fondazione Buon Samaritano, ispirata dall'invito alla gioia e all'ottimismo rivolto da Papa Francesco alla comunità cristiana. *“il pessimismo – ha detto - non è cristiano. Nasce da una radice che non sa che è stata perdonata e che non ha sentito mai le carezze di Dio”*. Ed è proprio lo spirito dell'ottimismo ad animare da 22 anni la Fondazione Antiusura Buon Samaritano, che mira a donare una speranza a chi vive stati di sofferenza e di profondo disagio economico. Nell'anno che sta per concludersi, nella sede di Via Cantù, la Fondazione ha accolto ben 122 famiglie, a cui i volontari hanno offerto aiuto e consulenza sul piano legale, giuridico ed economico-finanziario. Nell'esercizio finanziario 2017 sono stati erogati prestiti per un importo di 1.402.000 € ed altri 214.000 € sono in corso di erogazione, per un totale di 1.616.00 €. Sono attualmente in fase di istruttoria, presso gli istituti di credito convenzionati, pratiche per l'erogazione di ulteriori prestiti per un importo di 457.000 €.

Numeri che, se da un lato testimoniano un'elevata operosità grazie al preziosissimo contributo dei volontari della Fondazione, dall'altro confermano l'elevato numero di soggetti e nuclei familiari della provincia di Foggia a rischio usura. Aumentano in modo drammatico le famiglie, le giovani coppie e i giovani che stentano a sbarcare il lunario; un disagio che non riesce più ad essere alleggerito dall'“ammortizzatore sociale” delle famiglie di origine. Nuovi poveri arrivano allo sportello della Fondazione, con masse debitorie sempre più consistenti. In alcuni casi, purtroppo con rammarico, non è stato possibile venire incontro a talune richieste, perché esse non rientrano nell'ambito di competenza della Fondazione, che, ricordiamo, è un ente giuridico ed opera grazie all'impiego di fondi statali ed è pertanto tenuta al puntuale rispetto delle leggi.

Il recente rapporto “L'Italia delle slot” sulle giocate pro-capite nei diversi comuni italiani ha ratificato un dato ben noto alla Fondazione: crescono in Capitanata, e non soltanto nei grossi centri, i casi di un indebitamento a causa del gio-

co. Macchinette, videolottery, Gratta&Vinci, giochi online, l'azzardo è sempre più subdolo, una piaga sociale che sta distruggendo decine e decine di famiglie. In tale contesto la Fondazione sta organizzando, con il SERT, della ASL di Foggia, un convegno a livello nazionale sulle problematiche connesse al gioco d'azzardo, al fine di intercettare quanti ancora non hanno consapevolezza della loro dipendenza.

Il 2017 si chiude per la Fondazione con importanti riscontri positivi anche sul fronte giudiziario, dove la Fondazione ha sempre affiancato ed assistito le vittime di usura nelle aule di giustizia; il tribunale di Foggia ha infatti emesso numerose e dure sentenze di condanna per i reati di usura, che attestano, ove mai ve ne fosse ancora bisogno, l'importanza della denuncia.

Infine il consiglio direttivo esprime un profondo e sentito ringraziamento all'Arcivescovo, Monsignor Pelvi, per il costante, continuo e incondizionato sostegno alla Fondazione, nonché alle forze dell'ordine ed all'autorità giudiziaria per lo straordinario impegno messo in campo a salvaguardia della legalità in Capitanata.

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO MONS. VINCENZO PELVI

II semestre 2017

Luglio

1. Al mattino udienze.
2. Al mattino udienze.
3. Al mattino udienze.
4. Al mattino udienze.
5. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
6. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
7. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
10. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
11. Al mattino udienze. Alle ore 10.00 incontra il Padre Generale della Congregazione di San Luigi Orione. Alle ore 11.00 presiede il passaggio di consegna, tra don Francesco Catalano e don Rocco Scotellaro, per la direzione Caritas.
12. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
13. Al mattino udienze. Alle ore 10.00 incontra i referenti del Banco delle Opere di carità.
14. Al mattino udienze. Alle ore 15.30 prende parte al Convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti sul tema dello sdebitamento.
15. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
18. Al mattino udienze. Alle ore 10.00 incontra gli operatori della Caritas diocesana. Alle ore 12.00 incontra il presidente dell'Istituto Sostentamento Clero. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Spirito Santo, presiede la S. Messa nel trigesimo di Gabriele Tomaselli, giovane scout tragicamente venuto a mancare.
19. Alle ore 9.00 incontra i responsabili della Biblioteca diocesana di Bovino. Nel pomeriggio udienze.
20. Al mattino udienze. Alle ore 9.30 riceve il Direttore del nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "S. Michele Arcangelo". Nel pomeriggio udienze.

21. In mattinata visita a Bovino, accompagnato dall'economista e dal responsabile diocesano dei beni culturali, le strutture pastorali della parrocchia.
24. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 17.00 incontra il nuovo Questore, dott. Mario della Cioppa. Alle ore 19.00 incontra la Presidente dell'U.A.L.
25. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
26. Alle ore 9.00, presso la Cappella della fondazione Maria Grazia Barone, celebra la S. Messa. Alle 17.30 accoglie il Padre Provinciale dei vocazionisti. A seguire udienze.
27. Al mattino udienze. Alle ore 17.00 incontra la Presidente e alcuni membri del Consiglio di Azione Cattolica.
28. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 16.00 si reca presso la Cattedrale di Trani per prendere parte alle esequie di Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo.
29. In mattinata incontra il Vicario giudiziale, mons. Mario Cota.
31. Partecipa al pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'ufficio diocesano pellegrinaggi

Agosto

- 1-4. Partecipa al pellegrinaggio diocesano a Lourdes, organizzato dall'ufficio diocesano pellegrinaggi.
6. In mattinata, presso la Cattedrale di Avellino, celebra la S. Messa e benedice le nozze.
12. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
14. Nel pomeriggio partecipa all'annuale processione in occasione dell'anniversario delle apparizioni della B.V. Maria dell'Iconavetere. Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
15. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale in onore dell'Assunta.
18. Al mattino e nel pomeriggio udienze. Alle ore 18.00, presso il Convento di Stignano, celebra la S. Messa in suffragio dei fratelli Luciani, vittime di mafia.
24. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
- 25-26. Partecipa, a Pozzuoli, al Convegno nazionale dell'*Ordo Virginum*.
28. Alle ore 8.00, presso il Santuario di S. Maria di Valleverde, presiede la S. Messa per la festa titolare. Alle ore 12.00 incontra il nuovo Prefetto di Foggia, Dott. Massimo Mariani.
29. Alle ore 10.00 incontra il Direttore dell'ISSR Metropolitano di Foggia. Alle ore 11.00 riceve in udienza, unitamente al Vicario generale, mons. GianCar-

- lo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso. Alle ore 18.30, presso la parrocchia dell'Assunta di Panni, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di Accadia e Panni, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
30. Alle ore 10.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie Madonna del Rosario, Unità Pastorale del Centro Storico e S. Pio X. Nel pomeriggio ultima i passaggi di consegna dell'Unità del Centro Storico.
 31. Al mattino incontra i responsabili del gruppo "Fede e Luce". A seguire, i responsabili dei "Ricostruttori". Alle ore 11.30 visita gli ammalati in Ospedale. Nel pomeriggio si reca a S. Marco in Lamis per incontrare i familiari di Luigi e Aurelio Luciani. Alle ore 18.30, presso la parrocchia dell'Annunziata, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di S. Marco in Lamis, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.

Settembre

1. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra l'economa delle Suore del Preziosissimo Sangue per la struttura dell'ISSRM.
2. In mattinata incontra S. E. mons. D'Ambrosio, accompagnato dai preti giovani dell'Arcidiocesi di Lecce.
3. In mattinata si reca a S. Giovanni Rotondo per celebrare la S. Messa, a conclusione della Missione delle comunità neocatecumenali di Puglia.
4. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Madonna del Rosario, presiede l'ingresso del nuovo parroco, don Massimo Di Leo.
5. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso il santuario di Valleverde, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di Bovino e Valleverde, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
6. Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Deliceto, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Monteleone e S. Agata, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
7. Al mattino udienze. Alle ore 17.00 incontra il Questore.
8. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
11. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, presso il Monastero "SS. Redentore", presiede la S. Messa nella memoria liturgica della Beata Maria Celeste Crostarosa.
12. Al mattino udienze. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Daniele D'Ecclesia.
13. Al mattino udienze. Alle ore 19.30, presso la parrocchia Gesù e Maria, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di Gesù e Maria e S. Luigi, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.

14. Alle ore 9.30 riceve in udienza il nuovo procuratore capo del Tribunale di Foggia, dott. Ludovico Vaccaro. Nel pomeriggio udienze.
15. Alle ore 19.00, presso la chiesa dell'Addolorata in S. Marco in Lamis, presiede la S. Messa per la festa titolare.
16. Al mattino udienze. Alle ore 9.00 incontra il responsabile del Banco delle Opere di carità. Alle ore 10.00 presiede la riunione del Collegio dei Consulenti e del Consiglio Diocesano Affari Economici.
17. In mattinata incontra la Presidenza dell'Azione Cattolica diocesana.
18. Al mattino udienze. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola per i membri dell'O.F.S.
19. Al mattino udienze. Alle ore 11.15, in episcopio, accoglie S. E. Mons. José Camnate, Vescovo della Guinea Bissau. Alle ore 19.30, presso la parrocchia S. Giovanni Battista, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di S. Giovanni Battista e Madonna della Croce, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
20. Alle ore 9.30, presiede la riunione di coordinamento degli uffici per i beni culturali diocesani. Alle ore 19.30, presso la parrocchia S. Pietro, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di S. Pietro e Annunciazione, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
21. Alle ore 11.00, presso la parrocchia di S. Francesco Saverio, presiede la S. Messa con i Finanziari in occasione della festa del loro patrono, S. Matteo. Alle ore 19.30, presso la parrocchia Incoronata, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie di Arpinova, Cervaro, Incoronata e Segezia, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
22. Al mattino e nel pomeriggio udienze.
23. Alle ore 10.30 incontra i membri dei focolari di Bari. A seguire udienze. Alle ore 17.00 partecipa all'iniziativa "Laureati in piazza", organizzata dall'Università di Foggia. Alle ore 20.00, in Cattedrale, presiede il mandato missionario ai seminaristi del Seminario Regionale, per l'inizio della Missione Giovani.
26. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra l'assessore alle politiche sociali del Comune di Foggia. Alle ore 12.00, si reca presso gli OO.RR. per la benedizione di una nuova struttura sociosanitaria. Alle ore 18.00, presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'Unifg, presiede l'incontro con i giovani della Diocesi sul tema "Giovani, fede e vita digitale".
27. Alle ore 10.30, in episcopio, accoglie il gruppo delle Amiche della Crostarosa. Alle ore 19.30, presso la parrocchia B.V.M. Madre della Chiesa, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie B.V.M. Madre della Chiesa, S. Giuseppe Artigiano, S. Michele e SS. Salvatore, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
28. Al mattino udienze. Alle ore 19.30, presso la parrocchia Sacro Cuore, in-

- contra i Consigli Pastorali delle Parrocchie Sacro Cuore e S. Alfonso, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
29. Alle ore 11.00, presso la Questura, presiede la S. Messa per la polizia di stato, in occasione della festa del loro patrono, S. Michele Arcangelo. Alle ore 19.00, presso la parrocchia di S. Michele Arcangelo, presiede la S. Messa per la festa titolare.
 30. Alle ore 9.30, presso l'ISSRM, incontra il Consiglio di amministrazione. Alle ore 18.00, presso la chiesa di S. Domenico, presiede i Vespri Solenni con i Seminaristi del Seminario Regionale impegnati per la Missione Giovani. Alle ore 20.30, si reca presso la Villa Comunale, portando la sua testimonianza per l'evento conclusivo della Missione Giovani.

Ottobre

- 2-6. Si reca ad Otranto per partecipare agli esercizi spirituali della CEP.
7. Al mattino udienze. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Madonna del Rosario, presiede la S. Messa per la festa titolare, alla presenza dei gruppi di preghiera del rosario della diocesi.
10. Al mattino udienze. Alle ore 16.00, presso il Seminario di Molfetta, presiede la Commissione regionale per le comunicazioni sociali.
11. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 19.30, presso la parrocchia S. Ciro, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie S. Ciro e B.M.V. del Carmine, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
12. Alle ore 19.30, presso la parrocchia Ss. Guglielmo e Pellegrino, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie Ss. Guglielmo e Pellegrino, Spirito Santo e S. Filippo Neri, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
13. Al mattino udienze.
14. In mattinata, si reca al Santuario dell'Incoronata per incontrare i gruppi di spiritualità eucaristica.
15. Alle ore 10.30, presso la parrocchia S. Ciro, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 16.00, presso il Seminario Diocesano, guida l'incontro delle famiglie ferite.
16. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale unitamente agli Operatori dello Sportello Caritas Diocesano. Alle ore 16.30 incontra i docenti dell'ISSRM. Alle ore 19.30, presso la parrocchia S. Pio X, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie S. Pio X e Madonna del Rosario, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
17. Al mattino udienze. Alle ore 18.00, presso la Madonna della Croce, presiede la S. Messa in occasione del XXV del parroco, don Bruno Pascone.

18. Al mattino udienze. Alle ore 16.30 si reca presso la Cattedrale di Lucera per l'ordinazione episcopale di Mons. Ciro Fanelli.
19. Alle ore 9.30, presso il Monastero "SS. Salvatore", incontra la comunità delle monache e accoglie le nuove religiose di Magliano Sabina. Alle ore 19.30, presso la parrocchia Regina della Pace, incontra i Consigli Pastorali delle Parrocchie Sacra Famiglia, Regina della Pace S. Paolo e S. Antonio, per una verifica del dopo Convegno Ecclesiale di aprile.
20. Al mattino si reca presso il seminario diocesano per il *plenum* diocesano. Alle ore 17.00 incontra i membri della presidenza di Azione Cattolica diocesana. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa per gli Insegnanti di religione.
21. Al mattino si reca in visita a S. Lorenzo in Carmignano (zona Salice).
22. Alle ore 12.00, presso la parrocchia di Gesù e Maria, presiede la S. Messa e amministra il sacramento del battesimo. Alle ore 19.00, presso la Parrocchia SS. Salvatore, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
23. Al mattino udienze. Alle ore 11.00 incontra il superiore generale dei missionari dei Sacri Cuori. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'anniversario della Dedicazione e l'inizio dell'anno pastorale.
24. Alle ore 9.00 presso la Fondazione Maria Grazia Barone, presiede la S. Messa. Alle ore 10.00, presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Spirito Santo, presiede l'incontro del gruppo "Figli in Cielo".
25. Alle ore 10.00 si reca in visita all'Istituto Marcelline.
27. Alle ore 10.00, incontra i parroci della diocesi. Alle ore 17.00, guida l'incontro di formazione per l'*Ordo viduarum*. Alle ore 20.00, in Cattedrale, presiede la Veglia Missionaria.
28. Al mattino incontra il Vicario giudiziale. Alle ore 17.30, presso la parrocchia S. Filippo Neri, incontra i ministri istituiti. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Madonna del Rosario, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Novembre

2. Alle ore 10.00, si reca al cimitero cittadino e, presso il sacrario militare, presiede la S. Messa per i fedeli defunti. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa con i membri dell'Associazione "Figli in cielo". Alle ore 20.00, in Episcopio, presiede l'incontro per la preparazione della giornata del povero.
3. Al mattino udienze.

4. Alle ore 10.00, presso piazza Italia, partecipa alla Manifestazione per la giornata delle forze armate. Alle ore 12.00 incontra la Madre generale della Congregazione Suore Oblate di Nazareth. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede il mandato degli operatori pastorali.
6. Alle ore 10.00, unitamente al Vicario Generale, compie i passaggi di consegna per l'avvicendamento dei parroci delle parrocchie S. Giuseppe, in Borgo Cervaro, B.V. Immacolata di Fatima, in Segezia, e SS. Salvatore, in Castelluccio dei Sauri. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti.
7. Alle ore 9.00, incontra il sindaco di Bovino. Alle ore 12.00 incontra il Comandante provinciale dei Carabinieri.
8. Al mattino udienze. Alle ore 17.00 incontra la Presidente dell'U.A.L.
9. Al mattino udienze. Alle ore 15.30 prende parte alla commemorazione del notaio Alba Mazzeo, presso il Tribunale di Foggia. Alle ore 19.00, presso l'Annunciazione, concelebra la S. Messa nell'anniversario della notaio Mazzeo.
10. Alle ore 10.30 si reca presso il Tribunale di Foggia, per l'accoglienza del nuovo Procuratore capo. Alle ore 19.30 presiede il Consiglio Episcopale presso gli uffici della Caritas diocesana; sono presenti i vicari episcopali e tutti gli operatori della Caritas.
11. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Annunciazione, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
12. Alle ore 11.00, presso l'Unità pastorale di S. Marco in Lamis, prende parte alla commemorazione dei fratelli Luciani con la benedizione di una stele, presso la vecchia stazione del luogo. Alle ore 18.00, presso la parrocchia B.V. Immacolata di Fatima, in Segezia, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
16. Al mattino udienze.
17. Al mattino udienze.
18. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa e conferisce il mandato ai catechisti.
19. Alle ore 10.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione della Prima Giornata mondiale dei poveri. Alle ore 16.00, presso il Seminario diocesano, guida l'incontro delle famiglie ferite.
20. Alle ore 10.00, presso il Seminario di Molfetta, presiede la Commissione regionale per le comunicazioni sociali.
21. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 17.00, presso la Cappella del Comando Provinciale dei Carabinieri, presiede la S. Messa in occasione della *Virgo Fidelis*. Alle ore 19.00, presso il Seminario diocesano, presiede la S. Messa per la festa della *Mater Purissima*.

22. Al mattino udienze. Alle ore 16.30 presiede la riunione del Capitolo metropolitano. Alle ore 17.30 incontra il Direttore dell'Ufficio Liturgico unitamente al Maestro del Coro dell'Iconavetere.
23. Al mattino udienze.
24. Alle ore 17.00, presso la sede dell'ISSRM, presiede l'inaugurazione dell'Anno accademico.
25. Alle ore 9.00, presso la sede dell'Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri, interviene al Convegno dal tema "L'esistenza umana e il fine vita".
27. Alle ore 19.00, presso il monastero "SS. Salvatore", presiede la S. Messa.
28. Alle ore 9.30, presso l'*Auditorium* "S. Chiara", interviene al Convegno dal tema "La violenza di genere". Alle ore 10.00 presiede il Consiglio episcopale.
29. Alle ore 20.00, in Cattedrale, tiene la prima *lectio* di Avvento sul testo degli Atti degli Apostoli.
30. Al mattino udienze. Alle ore 10.00 riceve in udienza, unitamente al Vicario generale, mons. GianCarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso.

Dicembre

1. In mattinata si reca presso il Seminario Regionale per l'inaugurazione dell'Anno Accademico.
2. Alle ore 18.30, presso la parrocchia SS. Salvatore di Castelluccio, presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco, don Guido Castelli.
3. Alle ore 10.30, presso la parrocchia S. Francesco Saverio, presiede la S. Messa per la festa titolare. Alle ore 16.00, presso il Seminario diocesano, guida l'incontro delle famiglie ferite.
4. Alle ore 09.00, presso la caserma dei Vigili del fuoco, presiede la S. Messa in occasione della festa della patrona, S. Barbara.
5. Al mattino si reca al Seminario regionale di Molfetta per prendere parte alla Conferenza Episcopale Pugliese. Alle ore 18.00 si reca in visita agli ammalati.
6. Al mattino udienze. Alle ore 20.00, in Cattedrale, tiene la seconda *lectio* di Avvento sul testo degli Atti degli Apostoli.
7. Al mattino udienze. In serata si reca presso la Cattedrale di Cerignola per l'Ordinazione episcopale di Mons. Giacomo Cirulli, Vescovo di Teano-Calvi.
8. Alle ore 11.30, presso la parrocchia Immacolata, presiede la S. Messa in occasione della solennità.
11. Al mattino udienze. Alle ore 16.00, presso la pinacoteca comunale, incontra gli ammalati coordinati dall'associazione ANTEO. Alle ore 18.00 pre-

- siede il Collegio dei consultori e il Consiglio degli Affari economici della diocesi.
12. Si reca, accompagnato dal Vicario giudiziale, presso la sede della Congregazione della Dottrina della Fede.
 13. Alle ore 11.00 si reca presso l'Istituto Pacinotti per l'inaugurazione della nuova Aula Magna dedicata ad Albino Luciani, Papa Giovanni Paolo I. Alle ore 20.00, in Cattedrale, tiene la terza *lectio* di Avvento sul testo degli Atti degli Apostoli.
 14. Al mattino udienze.
 15. Al mattino si reca presso il seminario diocesano per il ritiro del clero.
 19. Alle ore 10.00 si reca presso la Facoltà di Agraria per lo scambio degli auguri natalizi e per esprimere un senso di stima per il lavoro svolto e incoraggiare lo studio a vantaggio della cura del creato. Alle ore 16.30 si reca presso la sede della Confindustria per una riflessione in preparazione al Natale.
 20. Alle ore 10.00 si reca presso l'Istituto Zooprofilattico di Foggia per la celebrazione della S. Messa e lo scambio degli auguri natalizi. Alle ore 20.00, presso la parrocchia S. Francesco Saverio, tiene la quarta *lectio* di Avvento sul testo degli Atti degli Apostoli.
 22. Alle ore 10.00, si reca presso gli OO.RR. di Foggia per la benedizione dei nuovi reparti di Neurologia e, a seguire, nella cappella dell'Ospedale, presiede la S. Messa in preparazione al Natale. Alle ore 12.00 riceve gli auguri delle istituzioni cittadine.
 23. Alle ore 8.00, presso la cappella dell'episcopio, presiede la S. Messa ed accoglie la rinnovazione dei voti delle suore presenti a Castelluccio. Alle ore 10.00 incontra la CDAL e riceve gli auguri natalizi.
 24. Alle ore 10.00, presso la parrocchia di S. Stefano, presiede la S. Messa per la festa titolare. Alle ore 22.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa di Natale.
 25. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale di Natale.
 28. Al mattino udienze.
 29. Alle ore 15.00, presso la parrocchia di S. Rocco in Deliceto, presiede l'esequie del sacerdote Faustino Marseglia.
 30. Alle ore 17.00, in episcopio, incontra gli ospiti dei centri diurni per persone diversamente abili, accompagnate dal dott. Pillo.
 31. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa di ringraziamento di fine anno.

NECROLOGI

Padre Michele Bonfitto

Suor Maria Angelica Tardio

Mons. Faustino Marseglia

PADRE MICHELE BONFITTO

Giacomo Gambassi, *Avvenire*

È morto a 95 anni a Firenze il comboniano musicista che compose il celebre «Santo» e numerosi altri brani scaturiti dalla riforma liturgica del Concilio. È stato sepolto a Verona.

Nei libretti dei canti che si possono trovare nelle parrocchie italiane ce n'è uno che tutti sanno intonare durante le Messe ed è diventato patrimonio musicale delle celebrazioni della Penisola: il *Santo* di Bonfitto. Molti lo chiamano «del Bonfitto» quasi fosse un luogo. Invece Bonfitto è padre Michele Bonfitto, autore del noto brano.

Religioso comboniano nato a San Marco in Lamis, nell'arcidiocesi di Foggia-Bovino, (fratello di Don Felice Bonfitto, parroco per tantissimi anni della Parrocchia di S. Maria delle Grazie) è morto il 6 ottobre scorso, all'età di 95 anni, nella sede dei comboniani di Firenze dove risiedeva da circa vent'anni.

Compositore e missionario al tempo stesso, apostolo degli "ultimi" e dei sofferenti, aveva scelto anche il pentagramma come "via" per annunciare il Vangelo. E il suo *Santo* è uno dei più significativi esempi della riforma liturgica (scaturita dal Concilio Vaticano II) tradotta in musica sacra. Una melodia ben più ritmata rispetto a quelle del passato, ma accompagnata da parole che sono di una fedeltà assoluta al testo del Messale. E il brano può essere facilmente cantato dall'intera assemblea favorendo quella partecipazione cara proprio alla riforma liturgica. Non è un caso che padre Bonfitto possa essere considerato uno dei «rinnovatori» della musica liturgica nel post-Concilio.

Il *Santo* che lo ha reso celebre è stato pubblicato nel 1971 per le edizioni Eco nella raccolta dei canti originali composti da padre Bonfitto per la Messa dal titolo "Sei grande nell'amore. Canti per celebrazioni liturgiche". Canti che hanno avuto una grande diffusione come *Nella Chiesa del Signore*, *Signore pietà*, *Gloria a Dio*, *Beati quelli che ascoltano*, *Alleluja*, *Se qualcuno ha dei beni*, *Santo Mistero della fede*, *Tuo è il regno*, *Agnello di Dio*, *Padre santo*, *Rimani con noi*.

Originario della Puglia, Michele Bonfitto sente fin da piccolo la chiamata a entrare nella famiglia missionaria fondata da Daniele Comboni. Dopo alcuni anni nel Seminario di Troia, prosegue gli studi a Verona dove nella Cattedrale della città scaligera viene ordinato sacerdote nel 1947 dal vescovo Girolamo Cardinale. Subito dopo l'ordinazione, padre Michele si reca a Roma per studiare liturgia e musica sacra.

Inviato a Londra dove resta per un decennio, il religioso comboniano si diploma in direzione d'orchestra ed è insegnante per tante persone che si avvicinano all'arte della musica. «In quegli anni – ricostruisce l'amico e allievo, sempre comboniano, padre Teresino Serra, su *Il Tirreno* – partecipò a un concorso per la composizione dell'inno per l'incoronazione della regina Elisabetta II. Padre Michele avrebbe meritato il primo posto, ma gli fu assegnato solo il secondo perché non era cittadino inglese. La regina gli fece dono però di una bacchetta d'argento da direttore d'orchestra».

Rientrato in Italia, padre Bonfitto viene assegnato alla sede di Carraia a Capannori, in provincia di Lucca, dove i comboniani hanno una scuola di formazione. Quindi l'approdo a Firenze dove continua il suo ministero di testimonianza e di servizio verso gli ammalati in una clinica della città. Cappellano e confessore, non si sottrae, nonostante l'età, a stare vicino ai poveri e soprattutto ai disabili. Il funerale è stato celebrato proprio a Firenze domenica scorsa; poi la salma è stata trasferita a Verona per essere sepolta nel cimitero della casa-madre dei padri comboniani.

Ogni 15 maggio, giorno della nascita di padre Bonfitto, la comunità comboniana di Firenze lo ha sempre festeggiato con una Messa ed eseguendo i suoi famosi canti fra cui il *Santo*.

Il successo nazionale della composizione di padre Michele ha creato, accanto alla versione originale, diversi surrogati con aggiustamenti melodici tanto che oggi c'è una versione popolare che offusca l'originale. L'aggiustamento popolare ha coinvolto anche il testo. Spesso si sente cantare «Santo, Santo, Santo è il Signore...» con quella «è» di troppo.

In realtà padre Bonfitto ha ripreso per le parole del suo brano quanto è scritto nel testo liturgico che recita «Santo, Santo, Santo il Signore...» evitando anche errori di natura teologica.

SUOR MARIA ANGELICA TARDIO

Deceduta il 27 ottobre 2017

Dall'omelia funebre di Mons. Francesco Pio Tamburrino

La comunità delle Monache Redentoriste sta vivendo un momento speciale, mentre dà il commiato a suor Maria Angelica Tardio che, ha raggiunto la meta della vita terrena, accolta dal Cristo Buon Pastore suo sposo. Gesù Risorto le apre la porta della sala delle nozze e la introduce nel banchetto della vita eterna.

Suor Maria Angelica ha vissuto la sua vita cristiana e religiosa con la lampada della sua fede, della fedeltà all'amore per Cristo nella vita religiosa di Redentorista. Ed è bello e giusto che la sua lampada risplenda ai nostri occhi e faccia luce anche sul nostro cammino cristiano. A nostra comune edificazione e a lode di Dio, che ha operato la salvezza nell'umiltà della sua serva, è bello ricordare qualche tratto della sua testimonianza di vita. Lo faccio con le parole delle sue consorelle. "Suor Maria Angelica Tardio è nata il 3 novembre 1932 a San Marco in Lamis in provincia di Foggia, da famiglia profondamente cristiana. È entrata nel monastero all'età di 33 anni; aveva un carattere mite, discreto, sempre pronto al sacrificio e fondamentalmente scevra dall'esprimere le sue profonde sofferenze, provocate da diversi e seri interventi chirurgici subiti. Laboriosa sorella, non si è mai negata dall'aiutare le sorelle in difficoltà per i lavori domestici e quant'altro. Aveva l'hobby dell'uncinetto, eseguiva in maniere magistrale centri da tavolo, coperte, ecc. che la comunità donava ai benefattori. È stata una monaca nel vero senso perché ha rispettato e vissuto la forza della Regola e soprattutto dell'ubbidienza. Il Signore le riconosca tutti i suoi meriti e la custodisca nel suo Regno d'Amore".

Insieme lodiamo e ringraziamo Dio per i doni che ha posto nella vita di suor Maria angelica e che lei ha cercato di vivere con pienezza ogni giorno della sua vita, con semplicità e con tutte le sue energie.

DON FAUSTINO MARSEGLIA

don Francesco Gioia Rettore del Seminario

Ormai anziano e da tempo molto malato, Don Faustino Marseglia è morto.

Silenziosamente e discretamente, così come era vissuto.

È morto il “parroco di Deliceto”, e con lui se ne è andato mezzo secolo di vita ecclesiale e di storia locale.

Arrivato da Bovino nel 1961, giovanissimo sacerdote di 28 anni, per reggere per qualche mese l'erigenda parrocchia di San Rocco, visto l'incremento demografico del paese, doveva preparare l'arrivo dei padri Redentoristi che avrebbero preso in carico la nuova realtà. Poi, da pochi mesi don Faustino è rimasto circa 60 anni, ininterrottamente.

Davvero la sua morte ha un valore simbolico. Don Faustino significa la nascita di una nuova parrocchia, lì dove era esistita sempre e solo un'unica realtà; don Faustino significa la costruzione della casa canonica, che più che essere un luogo è stata un simbolo: l'istituzione, unica, che ha educato integralmente i giovani delicetani dagli anni '60 agli anni '90. Don Faustino significa il primo presepe con i pupazzi che si muovevano, già negli anni '80. Meraviglia delle meraviglie per un borgo del subappennino dauno! Don Faustino significa il primo pulmino parrocchiale per portare in giro i ragazzi. Don Faustino significa l'arrivo del campo scuola in tenda e dell'estate ragazzi, don Faustino significa la Caritas, quando questa ancora non esisteva: il rifugio di chi aveva bisogno. Quando c'era da alloggiare un povero o un forestiero, si andava direttamente alla canonica, certi che il parroco non avrebbe mai detto no. Ed era così.

Entusiasta del Concilio, si è impegnato energicamente per educare i suoi fedeli alla retta applicazione di esso, in un sano equilibrio tra innovazione e tradizione. Discreto e mite, quasi dimesso, nel tratto, era deciso e irremovibile sui principi. E forse, in qualche circostanza, anche cocciuto.

Don Faustino non è stato un parroco, è stato *il parroco*. Molto del suo tempo lo dedicava al confessionale. Di mattina o prima della messa, si era sicuri di tro-

varlo lì, dietro la grata con il suo breviario in mano ad aspettare. E tutti ci confessavamo da lui, perché sapevamo di non essere rimproverati.

Aveva una attenzione particolare per gli ammalati. Li visitava tutti, in prima persona, regolarmente. Aveva anche promosso il CVS a Deliceto, proprio per valorizzare i sofferenti. E poi stava in mezzo alla gente! Ogni domenica dopo l'ultima messa della mattina e quasi ogni giorno, dopo la messa della sera, era a passeggiare in piazza con la sua inseparabile talare. Che io ricordi, non ho l'ho mai visto senza l'abito talare. In estate si concedeva di togliersi il colletto e, negli ultimi anni, mi confidò che con molta reticenza aveva accettato di indossare le bermuda d'estate sotto la tonaca. Sempre circondato da giovani, da uomini della parrocchia, faceva anche lui "lo struscio" e così approfittava per salutare, per incontrare chi non andava in chiesa, per dare la certezza che egli c'era e c'era per tutti. E c'era sempre. Non ricordo che mai don Faustino sia andato in ferie. Due le sue preoccupazioni: l'oratorio e le vocazioni. Quanti ragazzi ha indirizzato al nostro Seminario. È stato lui il primo sacerdote a cui ho confidato, all'età di quindici anni, il desiderio di voler essere prete. Ed è stato lui, per una felice provvidenza, colui che, dopo molti anni da quel "segreto", ha scritto la relazione di presentazione per me al mio ingresso in Seminario.

La "Casa canonica", come la chiamano i delicetani, è sempre stata l'oratorio *ante litteram*, ma alla fine del suo mandato ha cercato con tutte le forze di istituzionalizzarlo. E dieci anni fa nasceva l'Oratorio San Domenico Savio, ancora funzionante.

Don Faustino ormai aveva lasciato da qualche anno per la sua grave malattia, eppure saperlo ancora vivo, vederlo ancora passeggiare, accompagnato dal badante, significava sapere che c'era. Con la sua morte, il 28 dicembre, Deliceto ha perso un padre, e non è un'iperbole!

Con lui se ne è andata una stagione dove Chiesa significava *casa* e parrocchia *famiglia*.

A me, figlio e sacerdote, lascia un esempio di uomo appassionato di Cristo e prete innamorato della Chiesa.

IN LIBRERIA

Nascere, vivere e morire oggi

ARICE C. - CANTELMI T. - D'URBANO C., *Nascere, vivere e morire oggi. Tra desiderio, diritti e dignità*, Paoline, Alba 2017, pp. 144, € 11,00

Il libro *Nascere, vivere e morire oggi*, scritto da don Carmine Arice (superiore generale della Società dei Sacerdoti del Cottolengo), Tonino Cantelmi (psichiatra e psicoterapeuta) e Chiara D'Urbano (psicologa e psicoterapeuta) offre una riflessione a più voci sulle questioni più scottanti della bioetica. Maternità surrogata, eutanasia, suicidio assistito sono alcuni dei temi che sfidano l'uomo di oggi sempre più convinto che ogni desiderio sia anche un diritto, un uomo sempre più narcisista, poco capace di relazioni e sempre più dominato dall'emozione del momento.

Il volume cerca di offrire cornici di senso in cui inserire i dibattiti odierni sulla vita nascente e morente, evidenziandone le insite dimensioni etiche. Obiettivo del testo è indicare strade per un autentico recupero dell'umano.

Nella prefazione il Card. Francesco Montenegro, Presidente della Commissione Episcopale CEI per il servizio della carità e la salute, scrive: "Sono temi delicati, che toccano la sofferenza di tante persone, nonché il vissuto drammatico di uomini e donne che hanno reagito chi arrendendosi a una sorte insopportabile, chi affrontando coraggiosamente situazioni complesse e dolorose anche per molto tempo. Ogni scelta merita rispetto, ma questo non significa rinunciare a riflettere su questioni che toccano la verità più profonda dell'essere umano. Per questo ringrazio gli autori del libro per aver voluto arricchire con tratto schietto e delicato la riflessione sulla dignità dell'uomo, consci che le domande poste dagli argomenti trattati sono certamente superiori alle possibili risposte".

Pur considerando le evoluzioni in corso, gli autori ritengono che ci siano paradigmi umani non suscettibili di "aggiornamento". Infatti la persona umana, vertice della creazione e oggetto di un amore senza limiti del Creatore, ha una dignità incondizionata che non va data, ma solamente riconosciuta, ha un'esistenza che non va misurata nella sua potenzialità, ma sempre servita con qualità. Nessuno può arrogarsi il diritto di giudicare quando una vita sia degna di essere vissuta e nemmeno a quali condizioni. Per questo alla cultura dello scarto e del profitto

senza scrupoli, Papa Francesco contrappone la cultura della solidarietà, dell'accompagnamento e della cura.

Il primo capitolo, "La dignità del nascere", ripercorre le evoluzioni culturali e legislative dall'aborto alla fecondazione in vitro, all'utero in affitto (o maternità surrogata). Il secondo capitolo, "La dignità del morire", presenta le forme attuali di morte indotta, considerando la situazione giuridica in Italia, e sostiene un'etica dell'accompagnamento alla morte. Nel terzo capitolo "Dal generare al morire: per un recupero dell'umano" si evidenzia che reagire alla crisi antropologica significa affermare la dignità umana (soprattutto quella di chi è in condizioni precarie) come valore assoluto che nessuno può togliere o misurare.

Giuseppina Avolio

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2018
dalle Arti Grafiche Grilli srl - Foggia